



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 aprile 2011

Rassegna Stampa del 01-04-2011

PRIME PAGINE

01/04/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
01/04/2011	Mattino	Prima pagina	...	2
01/04/2011	Repubblica	Prima pagina	...	3
01/04/2011	Secolo XIX	Prima pagina	...	4
01/04/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	5
01/04/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	6
01/04/2011	Times	Prima pagina	...	7
01/04/2011	Monde	Prima pagina	...	8
01/04/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

01/04/2011	Mattino	Caos Parlamento, l'ira di Napolitano - Alta tensione in Parlamento Napolitano furioso: "Ora basta"	Bartoli Teresa	10
01/04/2011	Corriere della Sera	Nuovi scontri in Aula. E Napolitano convoca tutti i capigruppo	Fuccaro Lorenzo	13
01/04/2011	Sole 24 Ore	Alla Camera è di nuovo caos. Rinvio sul processo breve	Stasio Donatella	15
01/04/2011	Messaggero	Ancora bagarre alla Camera prescrizione breve rinviata	Stanganelli Mario	16
01/04/2011	Corriere della Sera	Il premier non cede: avremo 330 deputati - Ma il premier rilancia: allargherò la maggioranza	Verderami Francesco	18
01/04/2011	Messaggero	Allarme istituzioni, asse Bersani-Casini	cla.sa.	20
01/04/2011	Sole 24 Ore	Il punto - Nel vuoto una Camera quasi ingovernabile - Nel cortocircuito politico la bomba di Livorno pessimo segnale	Folli Stefano	21
01/04/2011	Corriere della Sera	Deriva pericolosa	Ainis Michele	22
01/04/2011	Stampa	Lo specchio deformato del Paese	Calabresi Mario	23

CORTE DEI CONTI

01/04/2011	Italia Oggi	Tagli anche agli Oiv	Oliveri Luigi	24
01/04/2011	Italia Oggi	I pensionandi non tagliano i fondi	Oliveri Luigi	25
01/04/2011	Padania	Il sesto decreto in Bicameralina	Garibaldi Iva	26
01/04/2011	Finanza & Mercati	E la Corte dei Conti chiede più soldi per l'Istat	...	27
01/04/2011	Piccolo	Consulenza all'Ambrosetti Assolti Illy e Viero	Barbacini Corrado	28
07/04/2011	Espresso	Cimoli con supersconto	m.po.	29

GOVERNO E P.A.

01/04/2011	Sole 24 Ore	Ok del governo al fisco regionale	Bruno Eugenio - Trovati Gianni	30
01/04/2011	Italia Oggi	Federalismo in regione - Il nuovo fisco regionale è legge	Bongi Andrea	31
07/04/2011	Panorama	Il federalista - A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap	Antonini Luca	33
01/04/2011	Italia Oggi	I conti della Casse non tornano	Marino Ignazio	34
01/04/2011	Sole 24 Ore	Fondi per la cultura, decreto in vigore	Mobili Marco	35
01/04/2011	Sole 24 Ore	Una task force per rilanciare il made in Italy	Cantoni Giampiero	36
01/04/2011	Corriere della Sera	Gelmini e gli insegnanti precari: "L'anno prossimo più assunzioni"	Salvia Lorenzo	37
01/04/2011	Finanza & Mercati	Tirrenia, si profila la vendita a sconto	F.CH.	38
01/04/2011	Italia Oggi	Le superconsulenze di DigitPa	Sansonetti Stefano	39
01/04/2011	Messaggero	Medici, il sorpasso delle donne - Sanità, sorpasso rosa tra i camici bianchi	Massi Carla	40

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/04/2011	Finanza & Mercati	Parmalat, pronta la cordata italiana - Parmalat, pronta la cordata italiana Tremonti al lavoro	F.Ch.	42
01/04/2011	Sole 24 Ore	Intervista ad Emma Marcegaglia - Un'idea di Italia per tornare grandi - "Le idee per fare un'Italia nuova"	Orioli Alberto	43
01/04/2011	Mf	Tremonti prepara un fondo di fondi pubblico-privato	Sommella Roberto	47
01/04/2011	Messaggero	Studi di settore, via ai correttivi per tener conto della crisi	...	48
01/04/2011	Repubblica	Agenzie di rating nel mirino il mondo si ribella alle "pagelle"	Rampini Federico	49
01/04/2011	Unita'	La corsa dell'inflazione è senza freni. Carburanti e alimentari la portano al 2,5%	Matteucci Laura	51
01/04/2011	Messaggero	Che cosa spinge così in alto l'inflazione	Fortis Marco	53
01/04/2011	Repubblica	Prelievi, bonifici, sms in Italia le banche più care - Bancomat e commissioni i mille balzelli delle banche sulle spalle dei correntisti	Greco Andrea	54

UNIONE EUROPEA

01/04/2011	Italia Oggi	Inquinamento, Italia fuori legge	Saturno Silvana	58
01/04/2011	Mf	L'inflazione avvicina il rialzo dei tassi Bce - L'inflazione avvicina la stretta Bce	Castagneto Giuliano	59
01/04/2011	Stampa	"Dall'Europa avete già avuto 139 milioni. Ora dovete negoziare"	Zatterin Marco	60

VENERDÌ 1 APRILE 2011 ANNO 136 - N. 77

EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63797310

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

RefrigiWear®

Milan-Inter
Derby di classe
Segreti sul campo
alle pagine 56 e 57

Festa a Londra
Auguri Gorbaciov
«Tua Sharon Stone»
di Fabio Cavallera
a pagina 23

Con lo Donna
I Classici del pensiero
L'eretico Newton
Domani in edicola a 1 euro
più il prezzo del quotidiano

La preoccupazione per il clima politico. Rinvii tra le accuse a Montecitorio la discussione sulla prescrizione breve

Napolitano: «Così non si va avanti»

Un'altra rissa sulla giustizia, il presidente convoca i capigruppo al Quirinale

DERIVA PERICOLOSA

di MICHELE AINIS

Una roba così non era mai successa. Il capo dello Stato che convoca i capigruppo al Quirinale, li mette in riga come scolari, gli chiede conto dei fatti e dei misfatti. D'altronde non era mai successo nemmeno il finimondo andato in scena negli ultimi due giorni. Il ministro della Difesa che manda a quel paese il presidente della Camera, quello della Giustizia che giustifica la sua tessera scagliandola contro i banchi dell'Italia dei Valori, quello degli Esteri che lascia la Libia al suo destino per votare un'inversione dell'ordine del giorno in Parlamento. Dall'altro lato della barricata, fra i generali del centrosinistra, contumelie e strepiti, toni roboanti, decibel impazziti. E intanto, nelle valli che circondano il Palazzo, folle rumorose dell'opposizione, lanci di monetine, impropri contro il politico che osa esibire il suo faccione.

Diciamolo: la nostra democrazia parlamentare non è mai stata così fragile. Ed è un bel guaio, nel mese in cui cadono i 150 anni della storia nazionale. Perché uno Stato unito ha bisogno di istituzioni stabili, credibili, forti di un popolo che le sostenga. Ma in Italia la fiducia nelle istituzioni vola rovesciata. Per l'arpes nel 2006 le file dei delusi si sono ingrossate di 22 punti percentuali, per l'ipò il 73 per cento dei nostri connazionali disprezza il Parlamento. Colpa dello spettacolo recitato dai partiti, colpa del clima di rissa permanente che ha trasformato le due Camere in un campo di battaglia. Le nazioni muoiono di impetibilità scorse, diceva Giraudoux. Nel nostro caso le scorse sono tangibili e concrete come il giornale lanciato in testa al presidente Fini.

Ma non è soltanto una questione di bon ton, di buona educazione. O meglio, dovremmo cominciare a chiederci per quale ragione i nostri politici siano scesi in guerra. Una risposta c'è: perché sono logori, perché hanno perso autorevolezza, e allora sperano di recuperarla gonfiando i bicipiti. Sono logori perché il tempo ha consumato perfino il Sacro Romano Impero, e perché il loro impero dura da fin troppo tempo. Guardateli, non c'è bisogno d'elencarne i nomi: sono sempre loro, al più si scambiano poltrona. Siamo lì da quando la seconda Repubblica ha inaugurato i suoi natali, ed è proprio il mancato ricambio delle classi dirigenti la promessa tradita in questo secondo tempo delle nostre istituzioni. Da qui l'urlo continuo, come quello di un insegnante che non sa ottenere il rispetto della classe. Perché se sei autorevole parli a bassa voce; ma loro no, sono soltanto autoritari.

Ma da qui, in conclusione, il protagonismo suo malgrado del capo dello Stato. D'altronde non sarà affatto un caso se l'istituzione più popolare abita sul Colle: dopotutto gli italiani, nonostante la faziosità della politica, sanno ancora esprimere un sentimento di coesione. E il presidente simboleggia per l'appunto l'unità nazionale, così c'è scritto nella nostra Carta. La domanda è: come raggiungerla? Con un ricambio dei signori di partito, con un'iniezione di forze fresche nel corpo infiacchito della Repubblica italiana. Ci penseranno (speriamo) le prossime elezioni. Quanto poi siano lontane, dipenderà dalla capacità di questo Parlamento di mantenere almeno il senso del decoro.

A RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo due giorni di risse, insulti e parolacce parlamentari, il capo dello Stato interviene: basta tensioni, così non si va avanti. E convoca al Quirinale tutti i capigruppo di Camera e Senato. La ricognizione di Giorgio Napolitano è cominciata ieri: al Colle sono saliti i responsabili di Pdl, Pd e Udc. Alla Camera, dopo un'altra giornata di bagarre e di scambi di accuse tra maggioranza e opposizione, è stata rinviata a martedì la discussione sulla prescrizione breve.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Nell'aula il giorno dell'odio

di ALDO CAZZULLO

A PAGINA 6

Giannelli



Il retroscena

Il premier non cede: avremo 330 deputati

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi aveva annusato l'aria e si era preparato alla mossa di Napolitano che evoca da sempre una situazione di emergenza, da crisi di governo.

A PAGINA 5

Da destra a sinistra

Monetine in piazza a parti rovesciate

di GIAN ANTONIO STELLA

Spettacolare il rovesciamento delle parti tra le rispettive indignazioni della maggioranza e della minoranza.

A PAGINA 48

Attentato alla Folgore: firma anarchica

Colonnello dei parà ferito e mutilato da un pacco bomba

Il ritratto



Il veterano di Kabul

di MARCO NESE

«Ma fermarsi. Andare avanti senza darsi per vinti». È la regola del tenente colonnello Alessandro Albamonte, veterano di Kabul.

A PAGINA 11

Attentato alla Folgore a Livorno. Il tenente colonnello dei paracadutisti, Alessandro Albamonte, 41 anni, originario di Taranto, è stato ferito e mutilato da un pacco bomba arrivato in caserma. Albamonte è stato raggiunto al volto, allo sterno, alle braccia, ha perso tre dita di una mano e una scheggia lo ha raggiunto all'occhio sinistro.

La rivendicazione era nascosta nella busta esplosiva. Tre parole, appena, caratteri grandi ritagliati dai giornali: Fal, federazione anarchica informale. Gli insurrezionalisti, quelli delle bombe.

ALLE PAGINE 10 E 11
Gasperetti

Il Cavaliere accusa: non rispettata l'intesa



Berlusconi a Tunisi per gli immigrati

I profughi invadono l'Italia a migliaia, la Tunisia si oppone ai rimpatri di massa e Berlusconi mette in cima all'agenda un blitz nella capitale nordafricana. Il governo si è impegnato a finanziare la ripresa economica e, in cambio, Tunisi doveva bloccare le partenze delle barche dai suoi porti e consentire i rimpatri.

«Ma questo — denuncia Berlusconi — non è avvenuto». DA PAGINA 13 A PAGINA 17

LETTERA ALL'ITALIA
QUEL NOSTRO COMPLESSO DI SUPERIORITÀ

di PIERRE MILZA

T Trattandosi dei rapporti fra i nostri due Paesi, in un momento di crisi che tocca quasi tutti i settori della vita internazionale, i lettori italiani mi consentiranno di affrontare la questione attraverso il prisma dello sport-spettacolo. Dediti al legittimo piacere, che condito, di aver visto la propria squadra privare i ruggisti francesi di un'ipotetica vittoria nel torneo delle Sei nazioni, la maggior parte di essi non ha avuto occasione di misurare l'impatto di questa vittoria sul modo in cui l'opinione pubblica francese considera ancor oggi la cugina latina.

CONTINUA A PAGINA 19

LETTERA ALLA FRANCIA
UN ETERNO TANGO FUORI TEMPO

di SERGIO ROMANO

Sarkozy ruba la Libia all'Italia. Bernard Arnault e Lactalis calano nella penisola, come Carlo VIII e Bonaparte, per impadronirsi dei nostri gioielli e tesori. La polizia francese rimanda in Italia gli immigrati tunisini, cittadini di un Paese con il quale la Francia ha un debito storico e dove ha conservato, anche dopo la decolonizzazione, una posizione dominante. Sono questi oggi i sentimenti di molti italiani. Non è la prima volta. Le baruffe italo-francesi degli scorsi giorni sono soltanto l'ultimo episodio di uno dei più lunghi feuilleton della storia europea.

CONTINUA A PAGINA 19

L'imprenditore Piscicelli «fuori pericolo»

Rise del terremoto: tenta il suicidio

di R. FRIGNANI e L. SALVIA

Tenta il suicidio il costruttore che rise del terremoto. L'imprenditore Francesco Maria De Vito Piscicelli ha ingerito sonniferi, ora è fuori pericolo. Il giorno del sisma in Abruzzo fu intercettata una sua telefonata: il manager esultava per gli affari che avrebbe fatto nella ricostruzione. Imputato per gli appalti del G8, Piscicelli era stato arrestato il 4 marzo 2010 per corruzione e due mesi più tardi ha ottenuto i domiciliari. Il 20 dicembre l'imprenditore è tornato in libertà.

A PAGINA 25

Da Profumo a Montezemolo e Geronzi

Ecco i 25 manager più pagati d'Italia

di GIOVANNI STRINGA

Alessandro Profumo, Luca Cordero di Montezemolo, Marco Tronchetti Provera, Cesare Geronzi e Paolo Scaroni. Sono loro i cinque top manager più pagati a Piazza Affari nel 2010, in base ai dati finora pubblicati dalle più importanti società quotate in Borsa. Profumo, amministratore delegato di Unicredit fino allo scorso settembre, guida la classifica con un compenso di 40,6 milioni, ma di questi 38 milioni sono tra liquidazione e patto di non concorrenza.

A PAGINA 35

Il caso dei Paroli

I vip truffati rischiano l'accusa di riciclaggio

ALLE PAGINE 26 E 27
Bucini, Di Giannito Sacchetti

CORRIERE DELLA SERA
presenta
STORIA D'ITALIA
di Indro Montanelli

Da mercoledì 30 marzo
il terzo volume «L'Italia dei comuni»
a 7,90 euro*

*Più il prezzo del quotidiano. Colonna di 22 volumi.

MERIDIANI
Tendenza Berlino

IN EDICOLA

1 aprile 2011
Venerdì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

€ 1 ANNO CXIX N. 90

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ARTICOLO 2, COMMA 208, LEGGE 662/96 (NAPOLI) IN ABBONAMENTO, IL MATTINO - "L'AVVENIRE" EURO (DESEMPLEMENTO OBLIGATORIO)

Ancora scontri alla Camera, i questori censurano il ministro della Difesa. Il Presidente convoca i capigruppo: ora basta

Caos Parlamento, l'ira di Napolitano

Nuova bagarre sul processo breve, poi il rinvio. Fini colpito alla testa, Alfano sbatte la tessera

L'analisi

Perché il Paese
va all'indietro
di vent'anni

Massimo Adinolfi

La sequenza di insulti in Parlamento e lancio di monetine in piazza, gesti ingiuriosi fra i banchi dell'aula e spintoni dinanzi a Montecitorio, non può lasciare indifferente. Non si tratta solo di richiamare tutti al senso dello Stato o al decoro delle istituzioni, al rispetto per gli avversari politici o ai doveri connessi alla funzione, benché, si trattasse anche solo di questo, non dispiacerebbe che ci venisse risparmiata qualche sceneggiata di troppo, che avvilescia anzitutto chi se ne rende protagonista. È vero peraltro che di parapiglia in Parlamento ce ne sono sempre stati, così tanti che s'è potuto scrivere un libro sui tumulti in aula e le sospensioni di seduta, libro in cui sfilano tutti o quasi i personaggi della prima Repubblica, e in cui non sfigurano nemmeno quelli della seconda. Non c'è stato, anzi, passaggio importante della nostra vita politica e parlamentare che non abbia conosciuto il risvolto del diliegio e della rissa: dall'adesione alla Nato al dibattito sulla legge truffa, da Tangentopoli alla caduta del secondo governo Prodi, in Parlamento è volato di tutti: impropri e cefloni, faldoni e pezzi d'argenteria, penne e fette di mortadella.

Proprio per questo, però, non si può non chiedere se non ci si trovi anche in questo caso dinanzi a un passaggio del genere. In tutta onestà, si fa fatica a non rispondere che è così. E siccome la prima repubblica è tramontata sotto il lancio delle monetine a Craxi, dinanzi all'Hotel Rafael, viene naturale chiedersi se la parabola della seconda non si stia chiudendo qui, con le monetine al ministro Ignazio La Russa.

> Segue a pag. 8

Bagarre giustizie, appena rientrato da New York, il presidente Napolitano ha convocato i presidenti dei gruppi parlamentari del Pdl al Quirinale e si è espresso senza mezzi termini: «Così non si può andare avanti, la situazione è intollerabile». Dopo aver ricevuto anche i capigruppo di Pd ed Udc e oggi continuerà i suoi incontri per decidere il da farsi. E quella di ieri è stata realmente una situazione ad altissima tensione nell'aula parlamentare, dove si discuteva del processo breve. Dopo aver annunciato che la votazione slitta a mercoledì, il presidente Fini ha fatto per lasciare l'aula ed è stato colpito in testa da un giornale lanciato dalle file del Pdl. Nella rissa bis alla Camera si sono distinti Alfano, che ha lanciato la tessera per votare contro Di Pietro, e il leghista Polledri che ha apostrofato con un epiteto irripetibile una parlamentare pd disabile.

> Bartoli, Gentili, Guzzo, Milanese e servizi alle pagg. 2 e 3

I Sassi di Marassi



Il retroscena

Tensione nel Pdl, accuse a La Russa è a rischio il posto di coordinatore

> Terracina a pag. 5

La storia

Bossi jr in Terronina
cerca l'avo siciliano

Pietro Treccagnoli

Dovranno pur farsene una ragione i puristi della Lega e della risibile religione celibica (spadoni ed elmi cornuti, contenti loro): non esiste una razza padana. E no, perché se anche il Trota, l'erede, il riccioluto e ripente Renzo Bossi deve scendere fin giù nella Sicilia sudita, in quella Favara che prende il nome da una parola araba (*fauwara*, polla d'acqua bollente, pericolosa per una pesce), se deve precipitarsi nella provincia di Agrigento per cercare le proprie radici, allora vuol dire che un po' di tunisini toccano pure a loro.

> Segue a pag. 5

Lampedusa

Rivolta profughi
Berlusconi
sbarca a Tunisi

Berlusconi lunedì sarà a Tunisi per trovare una soluzione all'ondata di immigrati che continua ad arrivare dai paesi africani. In campo anche il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che conferma l'impegno dell'Italia per aiutare i paesi in difficoltà ma la Tunisia deve «rispettare i patti e fermare i flussi». Per il responsabile della Farnesina, Frattini, bisogna «rimpatriare i tunisini già arrivati o distribuirli in altri paesi europei». Intanto, anche Bossi ha dato il via libera al piano di emergenza per distribuire in tutto il Paese i profughi sbarcati a Lampedusa. Ma frena sul loro spostamento nel Nord. Intanto è sempre allarme a Lampedusa dove ci sono ancora 3.700 immigrati e dove anche ieri non sono mancati momenti di tensione durante una protesta dei migranti che non vogliono tornare nei loro paesi d'origine.

> Cirillo e Mercuri alle pagg. 6 e 7

Livorno, matrice anarchica



Esplosione Il tenente colonnello Alessandro Albamonte ferito dal pacco-bomba

Bomba ai parà, ferito alto ufficiale

Un pacco bomba è esploso nella caserma Ruspoli, quartier generale del Comando Paracadusti «Folgore» di Livorno: un tenente colonnello di Taranto è rimasto ferito. Non è

in pericolo di vita ma ha dovuto subire l'amputazione di cinque occhi. L'esplosione ha compromesso i suoi occhi.

> A pag. 10

Saporito era coinvolto nell'inchiesta su Finmeccanica

Appalti, indagato a Napoli il viceprefetto si suicida

Implicato nella vicenda del Cen di Capodimonte, temeva che la sua carriera fosse compromessa

Con un colpo di pistola alla tempia, nella caserma romana della polizia di Castro Pretorio, si è ucciso il viceprefetto Salvatore Saporito. Implicato nell'inchiesta della Procura di Napoli sugli appalti per la sicurezza, che ha coinvolto anche Finmeccanica, Saporito ha lasciato in un biglietto la richiesta di scuse ai suoi cari e ai colleghi. Saporito, 58 anni, era responsabile del progetto Pon per la sicurezza. Era finito nell'inchiesta sugli appalti per la realizzazione del Cen previsto per fronteggiare l'emergenza criminalità a Napoli.

> Del Gaudio e Vuolo a pag. 13

Cade l'accusa

Mastella a processo
senza «partito-clan»

> In Cronaca

Riflessioni

E la camorra spavalda
torna sul palcoscenico

Raffaele Cantone

Due episodi degli ultimi giorni, a cui il Mattino ha dato ampio risalto, mi hanno molto colpito. Il primo è l'assoluzione in appello di alcuni presunti esponenti del clan di Secondigliano, accusati di un ferace omicidio, condannati in primo grado all'ergastolo; non è, però, questa la circostanza che mi ha fatto preoccupare: siamo in presenza di una fisiologica dialettica processuale che non deve scandalizzare: le impugnazioni svolgono proprio la funzione di consentire un riesame delle decisioni di primo grado. Anche presunti boss del resto, in una democrazia vera, hanno (e ed aggiungo con convinzione, giustamente) gli stessi diritti e garanzie di ogni cittadino; del resto la vicenda non è processualmente ancora conclusa.

> Segue a pag. 8

L'istituto sarebbe pronto a ricapitalizzare. Tonfo del titolo in Borsa
Banca Intesa, maxi aumento da 5 miliardi

Parma
Dolce LA BADIA
Amore.it
www.parmadolceamore.it

Maxi aumento di capitale da 5 miliardi in arrivo per Intesa-Sanpaolo. Una mossa obbligata dopo che ieri, il nuovo stress test sulla solidità del sistema bancario irlandese aveva tenuto con il fiato sospeso il settore finanziario in tutta Europa: a Piazza Affari la banca ha sofferto un ribasso vicino al 5%. I risultati del test sul sistema europeo ci saranno a giugno e la prospettiva di una ricapitalizzazione «obbligata» ha fatto affondare anche Unicredit (-3,7%), Bpm (-3,3%), Male Mps (-2,6%), mentre tiene Mediobanca (-0,55%).

> A pag. 16

A marzo

Caro-benzina
l'inflazione
vola al 2,5%

Non si arresta la corsa dei prezzi, spinta soprattutto dalle fiammate della benzina. A marzo il tasso di inflazione è arrivato al 2,5%, il livello più alto da novembre 2008, alla vigilia dello scoppio, anche in Italia, della crisi.

> Peluso a pag. 17

L'allenatore della Lazio: torno tra amici, che brivido al San Paolo
Reja: a voi lo scudetto, a noi la Champions

OGGI
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.31
+ le PARTI
da MONTARE
a soli 6,99 euro
IL MATTINO

Edy Reja torna a Napoli, da allenatore della Lazio, esattamente dopo due anni dal suo «licenziamento» da parte di De Laurentiis. E, in un'intervista al Mattino, non nasconde la sua emozione: «Che brividi al San Paolo, ma torno fra amici». Sarei l'uomo più felice del mondo, rivela, «se il campionato finisse con lo scudetto al Napoli e con la Lazio in Champions». I quattro anni al Napoli sono «stati importanti. Ho aperto la prima fase del club e i risultati di Mazzarri sono straordinari».

> De Luca a pag. 27

MOTOCICLISMO
È TUTTO NUOVO!

Ancora più ricco, sempre più emozionante è in edicola
www.motociclismo.it



Il caso
La rivolta dei nonni
per i nipoti negati
se la coppia scoppia
VERA
SCHIAVAZZI



La ricerca
Il razzismo dei magri
agli obesi
il potere è proibito
FEDERICO
RAMPINI



La cultura
Vizi e virtù
degli italiani
visti da Berselli
FILIPPO
CECCARELLI



la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



ven 01 apr 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 77 € 1,50 in Italia

venerdì 1 aprile 2011

Un'altra giornata di bagarre a Montecitorio: cori e lanci di oggetti contro Fini, insultata una deputata disabile. Bersani: li abbiamo fermati, ora scendiamo in piazza

Parlamento nel caos, allarme del Colle

Napolitano convoca i capigruppo. Nuove risse alla Camera, rinviato il processo breve

BARBARIE A MONTECITORIO

CURZIO MALTESE

COME si sono ridotti così? Prima un po' alla volta, poi tutto insieme. Il volto, i volti della classe dirigente riflettono ormai la deriva di un'agonia politica. Il ghigno stupefacente di Ignazio La Russa, l'isterico lancio della tessera del guardasigilli Alfano, lo sguardo ostentato di Fini, i deputati leghisti che ringhiano «handicapata di merda» alla collegata disabile Ileana Argentini.

SEGUE A PAGINA 37

ROMA — Scontri alla Camera dopo il tentativo del Pdl e della Lega di accorciare i tempi per il processo breve. Sono volati insulti e perfino un giornale che ha colpito il presidente della Camera Fini. Il presidente Napolitano ha convocato al Quirinale i capigruppo parlamentari.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Il retroscena

Il Quirinale: così non si va avanti

CLAUDIO TITO

LIL LIVELLO di allarme ha superato ogni limite. Lo scontro tra maggioranza e opposizione rischia di paralizzare l'attività del Parlamento. Il percorso del governo diventa sempre più accidentato. Giorgio Napolitano è appena tornato dal suo viaggio negli Stati Uniti.

SEGUE A PAGINA 3

Rivendicato dagli anarchici

Pacco bomba alla Folgore gravi ferite per un ufficiale



Il tenente colonnello Alessandro Albamonte

LIVORNO — Un pacco bomba è esploso ieri nella caserma della Folgore di Livorno. L'ufficiale al quale il pacco era indirizzato è rimasto gravemente ferito. Alessandro Albamonte, 41 anni, ha avuto la mano destra spappolata e rischia di perdere un occhio. Il militare ha il grado di tenente colonnello ed è il capo di stato maggiore della Folgore. L'attentato è stato rivendicato dalla Federazione anarchica insurrezionalista (Fai) che invoca il «no a tutte le guerre».

BOCCI, NERI E SELVATICI ALLE PAGINE 12 E 13

R2

All' Aquila l'anno zero del terremoto

JENNER MELETTI



L'AQUILA 75 anni, sta passeggiando con il suo Rocky. «È una fortuna, avere un cane. Almeno sei costretto ad uscire di casa. Gli altri anziani stanno tutto il giorno davanti alla tv. E che dovrebbero uscire a fare? Qui è tutta una desolazione». New town di Bazzano, quasi duemila abitanti. E vero, alla mattina — dopo la partenza di chi ha la fortuna di avere ancora un lavoro — in giro ci sono solo anziani che fanno fare la passeggiata al loro amico. «Io ho sempre vissuto in mezzo alla gente: per 37 anni ho avuto una bancarella in piazza Duomo. Abitavo in via Pastorelli. Ci sono tornati l'altro giorno: sulle scale e sui letti ci sono ancora i materassi rotti, come il 6 aprile 2009».

ALLE PAGINE 39, 40 E 41 CON UN'INTERVISTA DI FRANCESCO ERBANI

Le Regioni accusano Maroni: gli accordi erano altri. Bossi: pochi al Nord

Scontro sui profughi Berlusconi: vado a Tunisi

Il reportage

In fuga da Gheddafi

BERNARDO VALLI

È INUTILE cercare la soluzione sulla strada, battezzata «della rivoluzione», che porta a Tripoli, dove lealisti e ribelli, gheddafisti e shabab, si rincorrono, si uccidono, andando su e giù.

SEGUE A PAGINA 19

ROMA — Mentre da Lampedusa partono le navi con gli immigrati, Berlusconi annuncia che andrà a Tunisi per ristabilire gli accordi con il governo tunisino. La dichiarazione del premier arriva al termine dell'ennesima giornata di incontri, di trattative e di scontri per risolvere l'emergenza innescata dal conflitto libico e dalle rivolte nel Maghreb.

SERVIZI DA PAGINA 14 A PAGINA 21

Inchiesta Italiana

Prelievi, bonifici, sms in Italia le banche più care

ANDREA GRECO

LIL PRIMATO che nessuno ci insidia è di avere le banche più costose d'Europa. L'Antitrust ha avviato l'ennesima indagine conoscitiva sui costi dei conti correnti, ma è anche il segnale della capacità del mondo bancario di evitare ogni tentativo di ridurre le commissioni. Il Garante è piuttosto esplicito nell'indicare le caratteristiche del problema.

SEGUE ALLE PAGINE 26 E 27

Ai massimi dal 2008
Sale l'inflazione
a marzo +2,5%



A PAGINA 28

R2 Cattelani: addio all'arte basta pupazzi, mi ritiro

DARIO PAPPALARDO

«QUANTI «pupazzi» posso fare ancora? Quanti animali mi tocca imbalsamare? Signori, la festa è finita. Cala il sipario. Maurizio Cattelani è seduto al tavolo di un ristorante di fronte alla Scala. Ha quattro diversi gusti di gelato che si sciolgono nel piatto. Guarda un mosaico sulla parete davanti a lui e, sorridendo, dice che se ne va in pensione.

SEGUE ALLE PAGINE 48 E 49

IL NUOVO NUMERO



IN EDICOLA E SU IPAD

Hai scritto un libro?

INVIACILO ENTRO L'8/04/2011

Inviati i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 V11 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it

Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.345.525

Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.

I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003. I dati inseriti non saranno restituiti.



Antonio Volpi Un delitto banale

Una fitta rete di eventi
distrugge ogni certezza.
Un racconto clinico ma leggero.

COMPRIAMO ORO
ORO SHOP
a 32 € al grammo

IL SECOLO XIX

VENERDÌ 1 APRILE 2011

EURO 1,20 con TELESECOLO in Liguria, Lombardia e AUL. EURO 1,20 in tutte le altre zone. FONDATO NEL 1886 - Anno CXCV - NUMERO 77, CORONA 20/B. Spedizione abb. post. - gr. 50

ORO SHOP
VIA GALATA, 54 R
VIA JORI 100 R
VIA SESTRI 15 R

GENOVA

ilsecoloxix.it

SONDAGGIO: I MIGRANTI NELLE DIVERSE REGIONI. E' GIUSTO?

Radio 19

ORE 7-8 AEROPORTO: QUANTO PIACE AI VIAGGIATORI LIGURI

NUMERO VERDE 800 98 09 64

Publirama

PER LA PUBBLICITÀ SU IL SECOLO XIX E RADIO 19 tel. 010.53641 info@publirama.it

SCONTRO FRONTALE SULLA PRESCRIZIONE

Processo breve governo ko tutto rinviato

Di nuovo risse e insulti alla Camera
Anche nel Pdl tutti contro La Russa

IL RETROSCENA

NAPOLITANO: ORA BASTA E I PARTITI VENGO NO CONVOCATI AL COLLE

PALOMBO >>> 3

IL COMMENTO

TRA STORIA E FARSA: LA SINISTRA NON C'E MA PARLA DI AVENTINO

REGAZZONI >>> 49

ROMA. La maggioranza di governo è stata costretta a rinviare la discussione sulla prescrizione breve dopo una nuova giornata di caos e risse alla Camera e dopo una beffarda sconfitta nel voto sul verbale della seduta precedente: è finito in perfetta parità (quindi con esito negativo) nonostante l'arrivo precipitoso di tutti i ministri chiamati da palazzo Chigi dove è stata interrotta la riunione del governo. Di nuovo urla, gazzarre, lanci di oggetti e insulti. A una deputata del Pd in sedia e rotelle un leghista ha urlato "handicapata di merda". A "suggerire" il rinvio è stato anche un forte intervento del presidente Napolitano. Nel Pdl aria di resa dei conti per le intemperanze del ministro La Russa.

BECCARELLI, LOMBARDI e altri servizi >>> 2 e 3

ALL'ELEMENTARE DON BOSCO DI CORONATA

Bimbo graffiato a scuola «E stata la maestra»

Insegnante indagata per abuso dei mezzi di correzione

L'ATTENTATO

PACCO BOMBA A LIVORNO, GRAVE UFFICIALE FOLGORE

Vittima il capo di stato maggiore Albamonte, 40 anni. La rivendicazione è anarchica, altri attentati in Grecia e Svizzera

SERVIZIO >>> 7

GENOVA. Quando è uscito dalla scuola con i graffi sul volto, ha raccontato che a farglieli «è stata la maestra». E dopo quelle spiegazioni, è partita la denuncia ai carabinieri. Protagonista della vicenda un alunno della scuola elementare Don Bosco di Coronata, che dopo l'episodio ha cambiato istituto. L'insegnante è accusata di abuso dei metodi correttivi con l'aggravante delle lesioni: i medici dell'istituto pediatrico Gaslini infatti hanno riscontrato quei graffi sul viso del bimbo e stilato un referto. Sul caso è stata aperta un'inchiesta e il provvedimento ha chiesto e ottenuto dalla scuola che la maestra venga affiancata da un collega, in attesa che l'indagine sia chiusa.

FAGANDINI >>> 23

«Alt ai clandestini» Berlusconi a Tunisi

LA LIGURIA APRE IL PRIMO CENTRO



Dopo Lampedusa, Silvio Berlusconi punta sulla Tunisia: lunedì chiederà al nuovo governo di rispettare gli accordi per fermare le partenze verso l'Italia. I primi immigrati sono entrati nel nuovo centro di Ventimiglia (foto Roberto Pecorelli)

REPORTAGE DA VENTIMIGLIA COSÌ LA FRANCIA SCARICA IN ITALIA I SUOI IMMIGRATI

L'invati INDICE >>> MAZZARELLO >>> 5

REPORTAGE DA LAMPEDUSA IL VENTO BLOCCA LE NAVI IN PORTO, SCATTA LA RIVOLTA

L'invati CRECCHI >>> 5



L'EDITORIALE

PARMALAT, LA POLITICA RIMETTE LE MANI SULL'INDUSTRIA

LUIGI LEONE

I provvedimento anti-Opa promesso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti è arrivato. E serve, dichiaratamente, a salvare l'italianità della Parmalat, attaccata dalla francese Lactalis. Dopo tante parole, si comincia a fare davvero. Ma si fa anche una cosa seria? A domandarselo, cominciano i problemi.

Intanto la norma in sé. Il Tesoro, prevedibilmente utilizzando la Cassa depositi e prestiti come braccio armato, potrà «assumere» partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore. Come il ministro aveva dichiarato, è una scelta «alla francese». Richiama, infatti, l'analogo intervento promosso da Parigi il 30 dicembre del 2005 e anche là è la Caisse des depots et consignation a fare da veicolo.

L'assonanza, però, si ferma qui. Perché mentre da noi nel perimetro protezionistico viene inserito anche lo stracchino, Oltralpe il governo pretende l'ultima parola quando una società societaria investe attività che riguardano la sicurezza e l'ordine pubblico, la ricerca militare e civile, la chimica, la produzione e il commercio di armi, la fornitura di sistemi al ministero della Difesa. Nessuna traccia, insomma, di latticini o derivati. E a ben vedere, nessuna traccia di energia, anche se Parigi il fatto suo lo sa, avendo nel tempo impedito la scalata di Enel a Suez e analoghe operazioni in altri settori. Ma solo ricorrendo, magari forzandoli, agli strumenti già disponibili.

Giuseppe Bono



IL CASO FINMECCANICA E FINCANTIERI ALLEATE IN CANADA

QUARATI >>> 13

Nella mossa protezionistica del governo, poi, quel che non torna è il criterio con il quale si definisce strategica un'azienda. Se dentro oggi ci sta Parmalat, vuol dire che domani può starci di tutto, con la logica conseguenza che la politica crea il presupposto di tornare a impadronirsi dell'industria.

SEQUE >>> 49

F. FERRARI >>> 13

OSTERIA CAMERE
ISOLABUONA
ALBERGO - RISTORANTE
CUCINA TIPICA GENOVESE
SPECIALITÀ: MARINEROTTI
STAGIONALI: MERLUZZI, FURCHI, SEVAGGINA, STOCARFISO
ED ALTRE SPECIALITÀ
NELLA VALLE
RONCO BORVIA
Via Sestri 15, 22
Tel. 010.53.64.138
POSTEGGIO PRIVATO

CAMBIA TITOLO LA MOSTRA AL DUCALE DI GENOVA

C'È GAUGUIN, VAN GOGH SI INCHINA

ELENA NIEDDU

Gauguin l'aveva pensato come un testamento. "Da dove veniamo? chi siamo? dove andiamo?", dipinto nel 1897 come un messaggio al mondo, è il prestito epocale che ha spinto Marco Goldin di Linea d'ombra a cambiare in corso il progetto della mostra che s'inaugurerà a Palazzo Ducale il 12 novembre. L'esposizione avrebbe dovuto essere intitolata "Van Gogh e il viaggio", ma il genio olandese è stato messo da parte per lasciare la scena al capolavoro di Gauguin: un quadro di quattro metri che il Museum of Fine Arts di Boston presta raramente, quattro volte in tutta la storia, due sole in Europa. E così, il titolo del-

l'esposizione, con un colpo di teatro, è diventato "Van Gogh e il viaggio di Gauguin". Ed è la sintesi di un percorso che parte da lontano, dagli artisti americani. Dai pittori-cronisti delle carovane lanciate verso la California, alle figure di Hopper, con lo sguardo perso in un infinito più spirituale che fisico. Fino all'Europa di Turner e, appunto, Van Gogh, anima inquieta come un uccello in gabbia che finalmente vola sulle spighe di Provenza. Capolavori che arrivano da musei di tutto il mondo, ma che devono inchinarsi davanti alla bellezza dei quattro metri di Gauguin. Un capolavoro che per la prima volta viene esposto in Italia.



L'opera di Gauguin (particolare)

OLCESE >>> 42

Gold & Watch
OREFICERIA
NOI NON FACCIAMO PROMESSE DA MARINAI !!!
SE VUOI VENDERE IL TUO ORO USATO PRIMA PROVA DAGLI ALTRI !!!
POI CONFRONTA CON NOI IL TUO GUADAGNO !!!
Via San Vincenzo, 72 r • GENOVA
(VICINANZE STAZIONE BRIGNOLE) Tel. 010.59.13.95
Siamo aperti anche il lunedì

INDICE PRIMO PIANO: 2 | CRONACHE: 7 | DAL MONDO: 9 | LIGURIA: 11 | ECONOMIA: 13 | GENOVA: 17 | LA CITTA': 29 | ALBUM GENOVA: 30 | ALBUM CINEMA E TEATRO: 32 | GENOVA SPORT: 34 | BASSO PIEMONTE: 37 | XTE: 41 | TV: 46 | AFFARI: 48 | COMMENTI: 49 | SPORT: 50 | METEO: 56

IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

Se lavori in proprio,
possiamo fare
business insieme.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 64

VENERDÌ 1 APRILE 2011 - 1,50 EURO

POSTE ITALIANE SPA - EDIZIONE IN A.F. D.L. 355/03 (C.O.N. L. 46/04 ART. 1 FORMA 1 DEL MILANO)

Codice Titoli F3 n. 3.00

**BUSINESS
INSIEME**

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.



Parmalat, pronta la cordata italiana

Oggi sul tavolo del cda la proposta di Intesa Sanpaolo, che potrebbe coinvolgere anche la Cdp. Intanto il Cdm dà a Tremonti il mandato per studiare una «poison pill» alla francese per stoppare eventuali scalate straniere

A PAG. 4

Zucchelli chiama i soci della Coop per conquistare il cda Bper

A PAG. 6

Palenzona: «Il mercato conta più delle tariffe»



Il numero uno di Adr, Fabrizio Palenzona, replica al presidente dell'Enac, Vito Riggio. «Ci impegna ad approvare il contratto entro aprile, ma è necessario rivedere al cuni aspetti tecnici. Così risulta difficile reperire risorse per il piano di rilanci di Fiumicino». Per Riggio, invece, sulle condizioni Enac non esistono margini di trattativa.

A PAG. 4

Alle banche irlandesi servono altri 24 mld

Per salvare le banche irlandesi servono interventi di ricapitalizzazione per altri 24 miliardi. È la sentenza arrivata dalla Banca Centrale di Dublino al termine degli stress test compiuti sui principali istituti. Il governatore Patrick Honohan ha detto che tutte le banche irlandesi finiranno per avere lo Stato come azionista di maggioranza.



A PAG. 2



Calciatori in pensione Scende in campo Aic

L'Associazione, che rappresenta i professionisti «in pensione», propone un'iniziativa legata alla qualificazione manageriale



MICROSOFT: «POSIZIONE DOMINANTE»
Google fa saltare i nervi a Bill. Denuncia alla Ue

A PAG. 20

Per l'Eni maxi scoperta nel Mare di Barents Enel, nuova intesa nel business argentino

Scaroni gioca d'anticipo sull'effetto-Libia. Con Statoil ritrovamento di olio e gas a «Skrugard» Conti firma a Buenos Aires memorandum su generazione di energia elettrica e distribuzione

L'Eni gioca d'anticipo e «pesc» in Norvegia un importante jolly in vista delle potenziali perdite che potrebbero arrivare dal protrarsi della guerra in Libia. Secondo quanto risulta a F&M, il Cane a sei zampe avrebbe portato a termine un'importante scoperta (in coppia con Statoil) nel Mare di Barents. Nel sito, le riserve di olio erano stimate in 220 milioni di barili, ma le scoperte effettuate sarebbero sopra le attese. Intanto Conti è volato a Buenos Aires e ha incontrato il ministro della pianificazione federale Julio de Vido siglando un memorandum per consolidare il business nel Paese. L'intesa riguarda la generazione e la distribuzione di energia.

Vodafone costretta a spendere in India

Nonostante la strategia di alleggerimento, l'India continua a essere un pozzo senza fondo per Vodafone. Essar, esercitando l'opzione put, ha spinto l'operatore a spendere 5 mld \$ per rilevare la sua quota nella joint venture indiana.



A PAG. 11

PANORAMA

L'agenzia Fitch taglia la stima sul Pil mondiale al 3,2% nel 2011-2012. Su, invece, l'inflazione

Anche se la fase di ripresa della congiuntura procede come previsto, Fitch ha rivisto al ribasso la stima di crescita mondiale rispetto a quanto annunciato lo scorso dicembre mentre la previsione sull'inflazione, sulla scia del caro petrolio, delle rivolte in Medio Oriente e della crisi in Giappone al contrario è stata ritoccata al rialzo. Dunque, come si legge nell'ultimo rapporto trimestrale Global economic outlook (geo) la crescita mondiale dovrebbe rallentare al 3,2% nel 2011 e nel 2012 dopo il +3,8% segnato nel 2010. Per quanto riguarda l'inflazione, invece, l'Eurotower probabilmente aumenterà il costo del denaro già nel secondo trimestre di quest'anno e non più nel terzo, come inizialmente previsto. L'aumento sarà graduale per un totale di 50 punti base entro fine anno.

Giappone, alta radioattività in falda freatica

Alti livelli di radioattività sono stati riscontrati nella falda freatica 15 metri sottoterra l'impianto di Fukushima. L'allarme è stato dato dalla Tepco, la società che gestisce l'impianto nucleare, secondo cui i livelli di iodio presenti sono 10mila volte superiori a quelli normali.

DIARIO DEI MERCATI

Giovedì 31 marzo 2011

Italia					
FTSE MIB	22.453,66	-1,05%			
22.500					
22.000					
21.500					
21.000					
20.500					
	DIC	GEN	FEB	MAR	V L M G
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %	Var. %
FTSE MIB	22453,66	22061,38	-1,05	-3,91	2,25
FTSE MIB	21727,44	22001,19	-1,24	-4,90	7,70
FTSE MIB	24894,24	24961,45	-0,27	-2,15	3,24
FTSE MIB	12068,25	12029,36	0,32	0,69	4,24
FTSE MIB	22516,39	22543,50	-0,12	-4,59	1,35
Europa					
Eurostoxx50	2.910,91	-0,87%			
2.950					
2.900					
2.850					
2.800					
2.750					
	Chiusura	Prec.	Var. %	Var. %	Var. %
Eurostoxx50	2910,91	2936,44	-0,87	-0,69	4,23
Dax50	7041,31	7052,15	-0,22	-14,43	1,84
Pse100	5908,76	5942,50	-0,57	4,03	0,15
Cac40	5989,18	6024,44	-0,58	0,58	4,85

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Arriva la stretta su bonus e stipendi

Arrivano i paletti della Banca d'Italia sulle remunerazioni e i bonus dei manager bancari. Un documento di 15 pagine, predisposto al termine di una procedura di consultazione pubblica, fissa le regole per dare attuazione anche nel nostro Paese alla direttiva europea in materia. Lo scopo delle norme è collegare gli incentivi agli obiettivi di lungo periodo e limitare l'assunzione di rischi.

BUSINESS INSIEME
TUTTE LE SOLUZIONI PER LA TUA ATTIVITÀ.

www.smallbusiness.intesasnapaolo.com

INTESA SANPAOLO
Vicini a voi.

WIND
BUSINESS
ONE OFFICE

Il Sole 24 ORE
www.ilsole24ore.com

**FISSO, MOBILE
E INTERNET.**
CHIAMA IL 156 - WINDBUSINESS.IT

€1* Italia
Venerdì
1 Aprile 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Pagine 148
Anno 147
Numero 88



FISCO
I correttivi agli studi di settore mettono sotto controllo i costi
Crisi, Ranocchi e Valcareggi • pagina 29, commenti • pagina 18

MANAGER
Rapporto HayGroup: nel 2011 stipendi più pesanti del 3%
Cristina Casadei • pagina 27

PETROLIO
Scoperto dall'Eni un maxi giacimento nel mare di Barents
Luca Galvani • pagina 35

LE RIVOLTE ARABE

L'economia è l'arma per vincere le guerre

di Carlo Bastanis

«M... è possibile che non sappiate più pronunziare la parola vittoria?». L'alto militare che prende la parola a una riunione degli strateghi di politica estera di Washington è quasi una caricatura del Pentagono: stralci di testi, sfumature a metà orecchio e un ben allineato sguardo che pare privo di palpebre. Ma recita solo il suo ruolo, perché sono gli stessi generali David Petraeus prima di lui Stanley McChrystal a non usare più il verbo «vincere» parlando di Afghanistan. Mentre le forze Usa sono impegnate in un nuovo fronte in Libia, il verbo «win» assume il suo altro significato: guadagnare.

In Afghanistan le truppe cominceranno presto il ritiro, sono previsti omicidi e riporti di baglio. Ci saranno negoziati anche con le tribù. Quanto alla situazione in Pakistan, non può essere cambiata con l'esercito. L'idea è però una speranza: l'economia dell'India, dall'altra parte del confine, sta crescendo del 9% all'anno, quella pachistana si ripulisce. Un giorno anche Islamabad, come al Cairo o a Tunisi, vorranno cambiare.

La prospettiva del Nord Africa e del Medio Oriente dopo le rivolte ha riportato l'economia al centro della politica estera e di difesa. Si tratta di una riflessione con cui l'Italia stessa dovrebbe subito confrontarsi. In Germania le imprese stanno protestando col Governo per l'assenza dallo scenario mediterraneo, considerato in prospettiva più importante dei partner orientali. In Italia ci si preoccupa di Lampedusa, anziché offrire una strada di consolidamento economico e democratico ai nuovi movimenti. Per cogliere il potenziale di sviluppo di quei Paesi - complementare per natura a quello europeo - servono iniziative sia di natura privata, sia di intervento collettivo. Un quadro di programma per l'area non può essere concepito da un solo Paese. Ma l'Italia ha interesse vitale: economico e politico, vista la sensibilità ai flussi migratori - di impostare una proposta su scala europea. Dovrebbe farsi subito attive.

Che una proposta simile sia assente in Europa, lo dimostra il fatto che gli interessi economici nazionali hanno prevalso sulla unità della risposta politico-militare. Anche in questo caso si è pensato di trovare un'intesa militare senza prima disegnare un'intesa economica. Nel mondo di oggi questa gerarchia non funziona.

Continua • pagina 8

Scalate. Nel decreto omnibus la norma per blindare le imprese: in campo anche Fintecna e controllate pubbliche

Scudo del Tesoro su Parmalat
La Cdp e il Fondo strategico potranno acquisire partecipazioni

Entra nel vivo l'operazione Tremonti per erigere uno scudo su Parmalat e sulle società italiane considerate strategiche. «La Cassa depositi e prestiti può assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese». Lo dice l'articolo 7 inserito ieri in tutta fretta al decreto omnibus pubblicato in serata sulla «Gazzetta Ufficiale». Le partecipazioni «possono essere acquisite anche attraverso veicoli societari o fondi d'investimento partecipati da Cdp ed eventualmente da società private o controllate dallo Stato o da enti pubblici». Fondi come il Psi, il fondo strategico d'investimento francese costituito nel 2008, oppure società come Fintecna o Invitalia.

La modifica legislativa ha fatto immediatamente seguito all'autorizzazione da parte del Consiglio dei ministri «a predisporre ed attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione», con riferimento esplicito a Parmalat. Oggi a Milano si riunisce il consiglio di amministrazione di Parmalat: si va verso il rinvio dell'assemblea.

Servizi • pagina 7

Stress test in Irlanda. Alle banche servono altri 24 miliardi



Sul mercato tassi oltre il 10%. Alle banche irlandesi altri 24 miliardi di euro di aiuti statali, che portano il totale a 70 miliardi (nella foto, un mendicante a Dublino). Ai massimi storici gli spread dei titoli di Dublino e di Lisbona rispetto al bund tedesco. Portogallo alle armi il 5 giugno. Maliana • pagina 3

PIAZZA AFFARI
Timori per gli aumenti di capitale e i titoli del credito perdono quota
Maximiliano Cellino e Maria Longo • pagina 2

GLI AIUTI INTERNAZIONALI
Da Europa e Fmi fiducia a Dublino
La Bce continuerà a garantire liquidità
Beda Romano • pagina 3

In marzo indice ai massimi dal 2008 - Eurozona al 2,6%

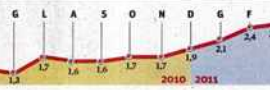
L'inflazione sale al 2,5% con energia e alimentari

Salta ancora la febbre dei prezzi. A marzo l'indice dei consumi italiani sono aumentati dello 0,4%, sul mese precedente e del 2,5% rispetto a un anno fa (+2,6% nell'Eurozona): un'accelerazione dovuta alle tensioni sui alimentari e carburanti che segna un nuovo record per la tendenziale da novembre 2008. Al netto dei beni energetici il tasso di crescita tendenziale sarebbe dell'1,9%. In allarme il Codac, che parla di una nuova stagnata a danno delle famiglie: alla luce dei rincari di gas ed elettricità è calcolata

in 1.240 euro l'anno. Il balzo delle commodity porta al rialzo anche i prezzi alla produzione: +0,5% rispetto al mese precedente e +5,3% su base annua. Intensione ancora carburanti, metalli e alimentari.

Servizi • pagina 8

Prezzi, un anno a confronto
Variazioni percentuali tendenziali



La discussione del Ddl rinviata a martedì

Altre liti sul processo breve Napolitano ai capigruppo: basta tensioni in Parlamento

Nuove liti ieri in aula alla Camera durante la discussione del Ddl rinviata a martedì. La Repubblica ha convocato i capigruppo di entrambi i rami del Parlamento: «Così non si può andare avanti - è stato il richiamo di Giorgio Napolitano - Ora basta tensione».

Servizi • pagina 17

IL PUNTO
Nel vuoto una Camera quasi ingovernabile
Stefano Telli • pagina 17

INTERVISTA A EMMA MARCEGAGLIA

Un'idea di Italia per tornare grandi
di Alberto Orioli

La Confindustria ha preso una decisione del tutto inusuale. Il 7 maggio, a Bergamo, chiamerà tutti gli imprenditori alle grandi Assise nazionali. Unendo anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica delle Piccole imprese, Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, lo spiega così in una intervista a Il Sole 24 Ore: «Il momento è drammatico, ma noi non vogliamo abbandonare la speranza, perdere lo spirito di proposta. Crescita, mercato, meriti i temi dell'impresa sono i temi del Paese».

Intervista • pagina 5



PANORAMA

Pacco bomba in caserma a Livorno
Ferito tenente colonnello della Folgore

Un pacco bomba è esploso ieri nella caserma Ruspoli di Livorno, sede del Comando Brigata Paracadutisti Folgore di Livorno. Ferito gravemente il tenente colonnello Alessandro Albamonte, che ha riportato l'amputazione delle cinque dita della mano destra e di tre della sinistra e un forte trauma toracico. Al militare è giunta la solidarietà del capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Nel pacco trovato un foglio di rivendicazione degli anarchici della Fai (Federazione anarchica italiana).

Intervista • pagina 16

Dall'Iva ai professionisti i dieci obiettivi della Gdf
Saranno dieci i fronti antievasione prioritari nel 2011 per la Guardia di Finanza: nel mirino, tra l'altro, le frodi Iva, il sommerso nelle ristrutturazioni edilizie e i compensi dei professionisti.

Intervista • pagina 31

Ancora leader nel risparmio privato
ma la ricchezza rimane in famiglia

L'Italia resta uno dei Paesi con la più elevata ricchezza delle famiglie in rapporto al reddito disponibile, ma il risparmio privato non emerge come fattore strategico in termini di crescita economica interna o di dinamismo finanziario. Pesano la concentrazione nell'investimento immobiliare e nell'impiego presso il sistema bancario.

Antonio Quaglini • pagina 19

Mario Guidi eletto alla presidenza di Confagricoltura
Mario Guidi è il nuovo presidente di Confagricoltura: 49 anni, imprenditore agricolo di Codogno (Ferrara), subentra a Federico Vecchioni, in carica dal dicembre 2004.

Intervista • pagina 25

Sarkozy chiede regole globali per il nucleare
Il presidente francese Nicolas Sarkozy, primo politico a recarsi in Giappone dopo il terremoto, ha annunciato un G-20 a Parigi per definire standard globali di sicurezza per le centrali nucleari.

Intervista • pagina 13

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Lo stress test per l'Irlanda
- Lo scontro sul processo breve
- Profumo manager più pagato
- Berlusconi a Lampedusa

SEBAGO DOCKSIDES

Mercati	FTSE Mib	Dow Jones I.	FTSE 100	Extra Dax	Nikkei 225	€/¥	Brent oil	Oro fixing
	12.724,44	12.018,73	5.904,78	7.041,23	9.755,30	1.400,77	127,24	1.429
	+0,25	+0,25	+0,66	+0,83	+0,83	3,45	+0,95	+0,95
	-1,24	-1,24	-1,24	-1,24	-1,24	3,40	-67,62	-29,00

↑ Inflazione in Europa. L'aumento dei sussidi alla disoccupazione negli Usa e l'attesa per gli introiti sulle banche irlandesi, che col risultato un rialzo del 2,5 miliardi di euro, hanno penalizzato i titoli europei, che hanno perso meno dell'1% dell'andamento più stabile di Wall Street (S&P 500 +0,18% e Nasdaq +0,15%). Più ai vertici (EAS +0,18% e Mib +0,15%) e Milano (+0,24%).

PRINCIPALI TITOLI - Componenti dell'indice FTSEMIB	Titolo	P.R.€	Var. %
Enel	1.343	+0,95	
Eni	1.343	+0,95	
Telecom	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	
Alitalia	1.343	+0,95	

FTSE ITALIA	ALL SHARE
12.724,44	12.018,73
+0,25	+0,25
-1,24	-1,24

QUANTITATIVI TRATTATI €	INDICI
Attivi nuovi	108.762,3
Attivi vecchi	109.739,1
Titoli nuovi	7.040,4
Obbligazioni	1.000,0
FUTURES	31.03
FTSEMib giugno 11	12.724,44
FTSEMib giugno 11	12.724,44
Valori	31.03
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0
Definizione	1.000,0

MATERIE PRIME	31.03
Prezzo di chiusura	1.000,0

Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità?

IMQ

La qualità certificata non mente.



Gaddafi's regime starts to crumble

Senior lieutenants desert beleaguered Libyan dictator

Deborah Haynes Tripoli
Tom Coghlan, Roland Watson

The Gaddafi dictatorship was splintering last night amid signs of a wave of fresh defections and disarray among senior officials in Tripoli.

One of Libya's most senior diplomats surfaced in Cairo to announce that he was also deserting, and leaders of the anti-Gaddafi rebels named more ministers whom they expected to flee.

In London, British officials began to question Moussa Koussa, the former intelligence chief and Foreign Minister, about how to hasten the dictatorship's collapse. David Cameron said that Mr Koussa's sudden arrival in Britain on Wednesday night pointed to "decay, distrust and breakdown" in Colonel Gaddafi's inner circle.

The Prime Minister's spokesman said that it was "very early days" in the debriefing of Mr Koussa, who is said

'My chilling encounter with Moussa Koussa'

Martin Fletcher, News, page 13

to be in a fraught mental state, but his defection buoyed the rebels after their battlefield retreat.

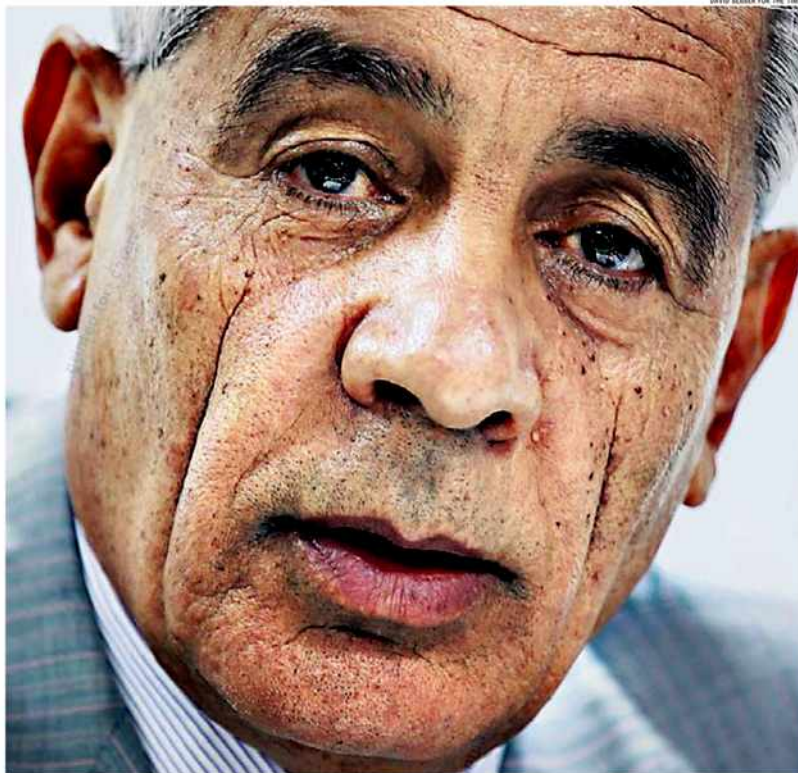
It emerged last night that an aide to Colonel Gaddafi's son, Saif al-Islam, who is still loyal to the regime, visited London in recent days and met British officials. Government sources played down suggestions that Mohammed Ismail had a message from the leader or wanted to explore an exit strategy for him. They suggested that he was on a family visit, and when British officials discovered this they sent him back with a message for Colonel Gaddafi.

Mustafa Gheriani, the opposition spokesman in Benghazi, said: "We believe the regime is crumbling from within," Colonel Gaddafi was "an injured wolf", he said, adding: "An injured wolf is much more dangerous than a healthy wolf."

The opposition named the present head of intelligence, the Oil Minister, the secretary of parliament and a deputy foreign minister as among officials waiting to flee to Europe.

Western officials were cautious about predicting an imminent collapse. Admiral Mike Mullen, the Chairman of the US Joint Chiefs of Staff, told a

Continued on page 12, col 4



Moussa Koussa, who defected in London, was described by a Libyan dissident as the "black box" of the Gaddafi regime

Spymaster faces Lockerbie questions

Sam Coates, Tom Coghlan

Relatives of the Lockerbie bombing victims demanded answers from Colonel Gaddafi's defecting former Foreign Minister yesterday as the Crown Office in Scotland said that prosecutors wanted to interview Moussa Koussa.

Jim Swire, whose daughter, Flora, died in the 1988 bombing, right, said of Mr Koussa: "He was clearly running things. If Libya was involved in Locker-



bie, he can tell us how they carried out the atrocity and why." He added later that he had asked his lawyers to seek a meeting with Mr Koussa. The former

minister was a senior intelligence official when Pan Am Flight 103 exploded over the Scottish town, killing 270.

Mahmoud Shamam, the Information Minister for the rebel interim government, told *The Times* that Mr Koussa must face justice for running the intelligence services between 1994 and 2009.

David Cameron said that Mr Koussa has not been granted immunity, but Whitehall officials insisted that he was not the "prime suspect" for Lockerbie.

IN THE NEWS

Stricken Irish banks in line for further bailout

Ireland's stricken banking sector needs another €24 billion of capital and will be restructured into two major players, the country's central bank has said. The plan is the fifth attempt to draw a line under the country's banking crisis and will bring the total sum pumped into its lenders to €70 billion. *Business*, page 53

Page takes Google reins



Larry Page will realise a life-long ambition next week when he becomes the chief executive of Google, the company that he helped to create. *News*, pages 6, 7

'King of the Road' dies

Edward Stobart, who turned his fleet of red-and-green lorries into a national institution, has died of a suspected heart attack. *News*, page 4; *Obituary*, page 75

'Divorce tourism' alert

A wife accused of taking advantage of the English courts to secure a "big-money divorce" has been awarded £2.85 million after an 18-month marriage. *News*, page 11

Radio Everything online

The radio industry has begun its own version of the BBC iPlayer, allowing listeners to tune in to stations owned by every major radio group. *News*, page 17

'Genocide' of girls

Four decades of public campaigns and a raft of laws have failed to prevent a chronic and worsening gender imbalance in India, the country has said. *World*, page 41

Fußball intelligenz

England may never win a leading football tournament as long as they have a foreign manager, Oliver Bierhoff, the general manager of Germany, believes. *Sport*, page 108

Inside today

bricks&mortar
Your April garden to-do list



Le Monde

Vendredi 1^{er} avril 2011 - 67^e année - N°20587 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Côte d'Ivoire : Alassane Ouattara prend le dessus

Les forces du président élu, Alassane Ouattara, ont pris le contrôle de Yamoussoukro et de San Pédro. Le Conseil de sécurité des Nations unies exhorte Laurent Gbagbo « à se retirer immédiatement » au profit de son adversaire **Page 7**

Les forces de Tripoli déjouent les frappes aériennes et sèment la panique

Benghazi de nouveau menacée par la contre-offensive des kadhafistes **Pages 8-9**



Des rebelles en fuite depuis Ajdabiya vers Benghazi, dans une tempête de sable. NASSER NASSER/AP PHOTO

« Le Monde des livres »

► Jacques Henric : expérience de la maladie et méditation sur le monde.
► Mehdi Belhaj Kacem : vivre et penser sans Alain Badiou. **Supplément**

Louis Gallois : l'unité d'EADS ne sera pas remise en cause

Entretien Des réorganisations sont engagées, mais l'Allemagne et la France ont la « volonté de maintenir l'équilibre actionnarial » dans le groupe aéronautique, explique au « Monde » son président exécutif. **Page 18**



Le monde décrypté

► Révolutions, conflits, diplomatie : l'édition 2011 du « Bilan Géostratégie » du « Monde » analyse les bouleversements en cours et interroge les experts. **Page 23**
En vente en kiosques, 9,95 euros

Nucléaire : attention aux retombées financières

La catastrophe nucléaire de Fukushima n'a pas seulement révélé les doutes sur la sûreté des 430 réacteurs exploités dans le monde. A mesure que se profile une accélération du calendrier de fermeture des plus vieilles centrales, notamment en Allemagne, une nouvelle question, largement laissée dans l'ombre, resurgit en France : combien coûtera le démantèlement des installations qui parsèment la France depuis plus de cinquante ans, depuis les laboratoires du Commissariat à l'énergie atomique (CEA) jusqu'aux usines d'Areva ? En passant, bien sûr, par les 67 réacteurs d'EDF, dont 9 sont déjà à l'arrêt depuis plusieurs années.

Un très mauvais signe a récemment brouillé l'horizon financier : de 15 milliards d'euros initialement prévus, le coût du stockage souterrain des déchets les plus

radioactifs est passé à 35 milliards d'euros. Qui peut affirmer qu'une telle dérive ne se reproduira pas pour l'usine Eurodif d'Areva ou les centrales d'EDF ? Certains n'hésitent plus à affirmer qu'avec ses milliards de tonnes de béton ferrillé coulées au nom de la sûreté, les réacteurs de troisième génération (EPR) ne pourront jamais être démantelés !

Editorial

La loi impose au géant de l'électricité de provisionner ses coûts de déconstruction et de traitement des combustibles usés à hauteur de 7,9 milliards d'ici à 2016 ; et même de les adosser à des actifs dédiés gérés dans un fonds spécial. Il s'acquiesce de cette obligation avec diligence, puisque ce fonds pèse déjà 15,8 mil-

liards. Une couverture somme toute modeste, puisqu'elle est étalée sur plusieurs décennies. Est-elle vraiment à la hauteur des besoins de financement ?

Il faut reconnaître, à la décharge de l'Etat et des industriels de la filière, qu'on ne dispose pas d'un véritable recul pour estimer le poids financier de la déconstruction du parc nucléaire. Calendrier retenu, découvertes imprévues sur les sites au cours des travaux, exigences environnementales au moment du démantèlement, gains obtenus de l'expérience accumulée : tout peut modifier la facture finale. Une facture qui, selon le cabinet spécialisé en énergie SIA Conseil, varie considérablement d'un pays à l'autre, alimentant un peu plus le doute sur la fiabilité des estimations financières. Quand l'autorité de sûreté nucléaire américaine

(NRC) prévoit 210 millions d'euros par réacteur aux Etats-Unis, les Britanniques tablent sur un coût dix fois supérieur.

La transparence – dans la sûreté comme dans le financement – doit s'imposer au sein d'un univers dont ce n'est pas le fort. Le coût des installations nucléaires a souvent été sous-évalué, donnant lieu à des drapages financiers, récemment illustrés par le chantier de l'EPR d'Areva en Finlande. Pour répondre aux critiques des écologistes, le coût du programme de démantèlement devra être actualisé au fil des prochaines décennies. Car c'est bien en décennies qu'un tel programme se mesure. Il ne faudrait pas qu'un lourd héritage des déchets radioactifs laissés aux générations futures vienne s'ajouter un fardeau financier insupportable. ■

Lire pages 4-5

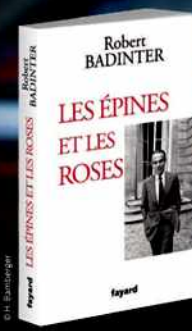
Le « troisième tour » des cantonales

Outre-mer La Réunion : la gauche se renforce. Polynésie : instabilité. Mayotte : tractations difficiles et départementalisation ajournée. **Indécision** Loire, Savoie : les conseillers généraux non inscrits en arbitres des élections des présidents. **Pages 11-12**
Page trois La bataille des Hauts-de-Seine

Robert Badinter

« Une magistrale leçon d'action politique. »

Vincent Giret, *Libération*



fayard

Le regard de Plantu



Londres met la culture au régime sec

La culture n'échappera pas à la cure d'austérité budgétaire sans précédent que le gouvernement de David Cameron promet aux Britanniques. La moitié seulement des organisations culturelles ayant demandé l'aide de l'Arts Council England (ACE) pour la période 2012-2015 obtiendront une subvention. Les grands musées et les théâtres prestigieux s'en sortent beaucoup mieux que les lieux culturels plus modestes. Après quinze ans d'efforts publics pour démocratiser l'accès à la culture, les petites structures vont souffrir non seulement du désengagement de l'Etat, mais aussi des restrictions budgétaires des collectivités locales. ■

Lire page 24

Algérie 150 DA, Allemagne 2,00 €, Antilles-Guyane 2,00 €, Autriche 2,40 €, Belgique 150 F, Cameroun 1 500 F CFA, Canada 2,50 \$, Côte d'Ivoire 1 500 F CFA, Croatie 15,00 Kuna, Danemark 25 Kr., Espagne 2,00 €, Finlande 2,50 €, Gabon 1 500 F CFA, Grande-Bretagne 1,50 £, Grèce 2,20 €, Hongrie 100 HUF, Irlande 2,00 €, Italie 2,20 €, Luxembourg 150 F, Malte 2,50 €, Maroc 10 Dirhams, Mexique 100 Pesos, Pays-Bas 2,00 €, Portugal 200 Escudos, Roumanie 2,00 €, Royaume-Uni 1,50 £, Serbie 100 Dinars, Suisse 2,00 CHF, Tunisie 200 DT, Turquie 1,00 TL, USA 1,50 \$, Afrique CFA autres 1 500 F CFA.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 1 DE ABRIL DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.336 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

vida&artes



Empleado a tiempo parcial, que no precario

España no ha dignificado una fórmula laboral extendida en la UE **PÁGINAS 34 y 35**

La ciudad de los dioses se instala en Barcelona

Una gran exposición explora los enigmas del misterioso Teotihuacan **PÁGINA 40**

CONCLUSIONES DE LA ASAMBLEA DE LA BANDA TERRORISTA EN 2008

ETA: "Despreciamos el poder del Gobierno y al final nos la clavó"

Los etarras asumen su error de creer que los socialistas necesitaban negociar ● El Ejecutivo, dicen, solo quería cambiar presos por armas

LUIS R. AIZPEOLEA, Madrid

"Hemos despreciado el poder del Gobierno y al final nos la ha clavado". La dirección de ETA sacó esta conclusión del proceso

de negociación entre el Ejecutivo y la banda terrorista que se prolongó de marzo de 2006 a junio de 2007. La frase corresponde a las actas de la asamblea que celebró ETA unos meses des-

pués. "El fracaso del proceso se sustenta en dos cosas: por una parte, en creer que estábamos negociando con un Gobierno que tenía necesidad de negociar con nosotros, y por otra en creer

que la llave para que el PSOE siguiera en el poder la teníamos en nuestras manos. Está claro que no hemos acertado con los cálculos políticos", señalan en las conclusiones. **PÁGINA 16**



COMBATE DECISIVO EN LAS CALLES DE ABIYÁN. Fuerzas de Alassane Ouattara, presidente electo de Costa de Marfil, cercaban ayer a los combatientes (en la foto) de su rival, Laurent Gbagbo, en Abiyán, la principal ciudad del país. / J.-P. KSIAZEK (AFP) **PÁGINA 14** / EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

La factura de la crisis financiera irlandesa llega al 45% del PIB

El mercado castiga a Portugal tras admitir un déficit más alto

Irlanda anunció ayer que destinará 24.000 millones más a recapitalizar sus bancos tras el resultado de las pruebas de resistencia a las entidades. Eso, unido a los 46.000 millones ya comprometidos, eleva la factura de la crisis bancaria al 45% del PIB irlandés. Portugal reconoció ayer un déficit público que supera en 3.000 millones al anunciado como consecuencia de los rescates bancarios. Pese al castigo de los inversores, Lisboa desafía hoy al mercado con una subasta de deuda, al tiempo que convoca elecciones adelantadas para el 5 de junio. **PÁGINAS 25 y 26**

El Banco de España ofrece la CAM a las grandes entidades

La débil situación en que ha quedado la Caja del Mediterráneo (CAM) tras frustrarse el Banco Base ha llevado al Banco de España a sondear el interés de la gran banca por la entidad alicantina. Mientras, Cajastur, Caja de Extremadura y Caja Cantabria planean seguir con su integración y sostienen que no necesitarían apoyo público. **PÁGINA 28**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 30**

La deserción de cargos clave socava el régimen de Gadafi

- El embajador en la ONU y el jefe del espionaje se fugan
- Londres no ofrece inmunidad al ministro de Exteriores

W. OPPENHEIMER / I. CEMBRERO
Londres / Madrid

La huida a Londres el miércoles pasado de Musa Kusa, ministro de Exteriores libio y durante 15 años temido jefe de los servicios secretos de Muamar el Gadafi, se vio ayer acompañada por las fu-

gas del embajador ante la ONU a Egipto y la del jefe del espionaje exterior a Túnez. La traición de estos altos cargos asesta el golpe más duro al régimen de Gadafi desde que el pasado día 19 comenzara la intervención aliada en Libia. El Gobierno británico asegura que Kusa viajó a Londres por

voluntad propia y que no se le ha ofrecido inmunidad. Kusa fue la mano derecha de Gadafi durante años, apoyando varios atentados terroristas en los ochenta, como el de Lockerbie (Escocia), y fue el artífice de la reconciliación de Gadafi con la comunidad internacional en 2003. **PÁGINAS 3 a 6**



Ancora scontri alla Camera, i questori censurano il ministro della Difesa. Il Presidente convoca i capigruppo: ora basta

Caos Parlamento, l'ira di Napolitano

Nuova bagarre sul processo breve, poi il rinvio. Fini colpito alla testa, Alfano sbatte la tessera

Bagarre giustizia, appena rientrato da New York, il presidente Napolitano ha convocato i presidenti dei gruppi parlamentari del Pdl al Quirinale e si è espresso senza mezzi termini: «Così non si può andare avanti, la situazione è intollerabile». Dopo ha ricevuto anche i capigruppo di Pd ed Udc e oggi continuerà i suoi incontri per decidere il da farsi. E quella di ieri è stata realmente una situazione ad altissima tensione nell'aula parlamentare, dove si discuteva del processo bre-

ve. Dopo aver annunciato che la votazione slitta a mercoledì, il presidente Fini ha fatto per lasciare l'aula ed è stato colpito in testa da un giornale lanciato dalle file del Pdl. Nella rissa bis alla Camera si sono distinti Alfano, che ha lanciato la tessera per votare contro Di Pietro, e il leghista Polledri che ha apostrofato con un epiteto irripetibile una parlamentare pd disabile.

> Bartoli, Gentili, Guzzo, Milanese e servizi alle pagg. 2 e 3

La lite

Alta tensione in Parlamento Napolitano furioso: «Ora basta»

«Così non si può andare avanti», il Quirinale convoca i capigruppo

Teresa Bartoli

«Così non si può andare avanti, la situazione è intollerabile»: un preoccupatissimo Giorgio Napolitano lo ha detto senza mezzi termini ai presidenti dei gruppi parlamentari del Pdl convocati al Quirinale ieri pomeriggio. Il Capo dello Stato ha aperto una «ricognizione diretta» dello stato dei rapporti politici e parlamentari dopo le risse esplose negli ultimi due giorni a Montecitorio. Ieri, dopo il Pdl, ha ricevuto anche i capigruppo di Pd ed Udc. Oggi continuerà il suo giro d'orizzonte per completare il quadro e decidere se e come intervenire. Ma già l'inusuale convocazione è indice del livello dell'allarme registrato al Colle: «Quello spettacolo danneggia tutto il Paese».

Napolitano è rientrato a Roma da New York nella notte tra mercoledì e ieri, trovando una situazione politico-parlamentare decisamente peggiore di quella che aveva lasciato. I resoconti della bagarre scatenata a Montecitorio dagli insulti di Ignazio La Russa a Gianfranco Fini mercoledì, le immagini del bis registrato ieri mattina hanno procurato nel presidente della Repubblica un allarme fortissimo. Di lì la decisione di rinunciare al

concerto per i 150 dell'Unità e convocare i capigruppo. «La situazione è intollerabile», «non è possibile andare avanti così» ha detto a Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri, presidenti di deputati e senatori del Pdl, ricevuti per primi. Quanto il capo dello Stato sia preoccupato lo hanno percepito anche Dario Franceschini e

L'iniziativa
Il presidente rinuncia al concerto dei 150 anni e chiama al telefono i parlamentari

Anna Finocchiaro, capigruppo del Pd, come Pier Ferdinando Casini e Gianpiero D'Alia in rappresentanza dell'Udc. A far scattare l'allarme è stato sicuramente lo scontro alla Camera e la verifica della praticabilità dei rapporti politici e parlamentari è la molla che ha fatto decidere le convocazioni al Colle. Ma quegli scontri sono anche la spia della paralisi che impedisce il governo di problemi drammatici. Come quelli legati all'esodo dai paesi del nord Africa. O i colpi di mano e il muro contro muro sulla giustizia che ha fatto cadere ogni ipotesi di confronto sulle riforme. Problemi indica-

ti uno ad uno da Napolitano alla delegazione del Pdl, come a quelle di Pd e Udc.

Napolitano è mosso da una «grande preoccupazione» confermano i suoi interlocutori. E pur avendo detto più volte - anche a New York - di non potersi concedere «il lusso del pessimismo», vuole capire se e come è possibile porre rimedio ad una situazione che non può protrarsi se non con pesanti ricadute per le istituzioni stesse. Era la preoccupazione che a gennaio lo aveva portato ad «avvertire» il governo che non avrebbe tollerato che lo scontro politico travolgesse il palazzo. E che lo aveva convinto come - passata una certa soglia - il bene da difendere possa diventare non la governabilità fine a se stessa ma il quadro istituzionale messo a rischio dalla «guerriglia quotidiana» che caratterizza ormai la politica. Valutazioni che, nei giorni in cui il gover-



no minacciava manifestazioni davanti a palazzo di giustizia (che, sia pur ridotte, si sono viste nei giorni della ripresa delle cause del premier), lo avevano convinto che, passata la soglia del rischio istituzionale, le elezioni anticipate avrebbero potuto rivelarsi il male minore.

Il capo dello Stato non ha ancora deciso se e come intervenire, se e come sollecitare ai partiti ed ai gruppi parlamentari un chiarimento definitivo sulla possibilità di recupero di un quadro di rapporti istituzionalmente corretti e di governabilità fattiva. Deciderà dopo aver completato il suo giro d'orizzonti. Oggi riceverà i presidenti degli altri gruppi presenti in entrambi i rami parlamentari. Il che dovrebbe escludere dai colloqui sia il neonato gruppo dei «Responsabili», esiste solo alla Camera, sia il gruppo di Futuro e libertà non più rappresentato al Senato: una scelta che permette anche di non incappare nell'equivoco del doppio ruolo politico ed istituzionale di Gianfranco Fini. Al momento non sono previsti colloqui con i presidenti di Camera e Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ritorno Il presidente Giorgio Napolitano tornato dagli Usa inaugura la mostra «Regioni e Testimonianze d'Italia» allestita a Roma presso il complesso monumentale del Vittoriano

Nuovi scontri in Aula E Napolitano convoca tutti i capigruppo

*Consultazioni dopo un'altra giornata di veleni
Ieri al Quirinale Pdl, Pd e Udc, oggi gli altri*

ROMA — Lo spettacolo andato in scena alla Camera l'altro giorno con le intemperanze di un ministro (Ignazio La Russa) nei confronti del presidente della Camera (Gianfranco Fini) e gli insulti e le monetine lanciati allo stesso ministro all'esterno di Montecitorio da sostenitori dell'Italia dei valori e da attivisti del Popolo viola sono il segno di un clima che si sta avvelenando. Ed è proprio per evitare che episodi del genere possano ripetersi che il presidente Giorgio Napolitano è entrato in azione.

Ufficialmente il capo dello Stato ha convocato al Quirinale i capigruppo di maggioranza e opposizione di entrambi i rami del Parlamento in quelle che appaiono come consultazioni informali, quasi si trattasse di una normale routine. In realtà, a nessuno sfugge la profonda preoccupazione che lo affligge da tempo e della quale ha fatto menzione in più di un'occasione, richiamando tutti alla necessità di dialogare. Del resto, nel suo recentissimo viaggio negli Stati Uniti, Napolitano aveva osservato davanti a una platea di studenti e professori che il sistema politico italiano è affetto da una litigiosità endemica che porta gli avversari a non riconoscersi a vicenda. Se questa era una constatazione di tipo generale, quanto avvenuto negli ultimi due giorni ne è stata la puntuale conferma. Ecco che, per evitare un'ulteriore degenerazione, il capo dello Stato incontra Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto per il Pdl, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro del Pd e poi Pier Ferdinando Casini e Gianpiero D'Alia per l'Udc. Oggi toccherà agli esponenti dell'Italia dei valori, di Futuro e libertà e del gruppo dei Responsabili.

I colloqui di Napolitano avvengono in una giornata ancora caratterizzata da tensioni, come d'altronde si possono riscontrare nel campo del centro-

destra attraverso le parole del premier. «Abbiamo il dovere di rispondere all'imperativo categorico di essere compatti», dice in mattinata Silvio Berlusconi interrompendo il Consiglio dei ministri dedicato all'emergenza immigrati, in un collegamento telefonico con l'assemblea dei Cristiano popolari di Mario Baccini. E lo ripete nel summit convocato nella sua residenza privata di Palazzo Grazioli con i maggiorenti del partito, tra i quali i capigruppo, il consulente giuridico Niccolò Ghedini e il Guardasigilli Angelino Alfano.

L'imperativo categorico della compattezza riguarda soprattutto i lavori parlamentari dopo la bagarre di ieri e dell'altro giorno nell'Aula di Montecitorio. E in primo luogo la giustizia in senso lato, comprendendo in questo ambito provvedimenti che verranno esaminati la prossima settimana: dalla votazione sul conflitto di attribuzione al processo breve, fino all'adeguamento delle norme italiane alle direttive europee. Una compattezza quanto più necessaria per lasciare cadere nel nulla quelle che Berlusconi ha definito le «provocazioni» e le «trappole» del presidente della Camera Gianfranco Fini, «ormai privo del profilo super partes che l'incarico istituzionale dovrebbe portare con sé». Un modo implicito per stigmatizzare gli eccessi verbali di La Russa. In ogni caso, sostiene, «nessuno pensi che io possa fermarmi. Abbiamo il dovere di andare avanti», confermando di essere determinato ad andare avanti sul tema della giustizia. «Con Fini e Casini — argomenta — non avevamo possibilità di portare avanti alcuna riforma. Oggi abbiamo una maggioranza più esile ma nella prossima settimana arriveremo a 330 deputati. E così avremo un grande lavoro da realizzare nei prossimi due anni».

Lorenzo Fuccaro

Preoccupazione

Ufficialmente si tratta di consultazioni informali e di routine, ma la preoccupazione è evidente

Gli ultimi richiami

Già negli Usa il capo dello Stato aveva sottolineato la litigiosità endemica del sistema italiano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rinvio del processo breve deciso dimostra che era giusto stare in Aula e non scegliere un eventuale Aventino

Massimo D'Alema, Pd



Sono giorni di estrema tensione. Mi auguro che tutte le forze politiche abbassino i toni

Gianni Alemanno, sindaco di Roma

Il fine della prescrizione breve lo conosciamo tutti, mentre in Senato giace nel cassetto il ddl sulla corruzione

Italo Bocchino, Fli

Giustizia. Fini colpito da un giornale, altissima tensione nel governo

Alla Camera è di nuovo caos

Rinvio sul processo breve

Donatella Stasio

ROMA

La notte è passata, ma non è bastata a stemperare la tensione. E chissà se basteranno i cinque-sei giorni di rinvio decisi ieri dalla Conferenza dei capigruppo prima che l'aula della Camera torni a parlare del «processo breve». Già, perché ieri, al termine di un'altra giornata di caos politico e parlamentare oltre che di polemiche infuocate, il Ddl destinato a "salvare" il premier dal processo Mills grazie alla «prescrizione breve» per gli incensurati è slittato a martedì prossimo, ma come ultimo punto all'ordine del giorno, preceduto dal conflitto di attribuzioni sul caso Ruby, dalla proposta di legge sui piccoli Comuni, dalla «comunitaria 2010», dal Ddl sulla nuova governance economica europea. Un epilogo surreale per una maggioranza che ha di fatto paralizzato la Camera per un'intera settimana, tenendo incollati ai banchi dell'aula deputati, ministri e sottosegretari pur di arrivare alla rapida approvazione del «processo breve». Una settimana in cui la Camera si è trasformata in un teatro di scontri, insulti, gestacci. L'ultimo ieri mattina, quando dai banchi del Pdl è stato lanciato un giornale in testa al presidente Gianfranco Fini.

«Sbagliando si impara, ma qui si rischia di imparare troppo», commenta il leghista Roberto Calderoli mentre i deputati del centrodestra sfollano dal Transatlantico: chi ancora «indignato» per «lo spettacolo» offerto il giorno prima dal ministro della Difesa Ignazio La Russa, chi incredulo e seccato per la conclusione di una giornata costellata da errori

tattici e gaffe. «I ministri fanno bene a stare zitti. Quando parlano fanno il gioco dell'opposizione», chiosa Umberto Bossi. L'opposizione, infatti, parla di «grande vittoria» (Donadi, Idv) e di «resa incondizionata» (Franceschini, Pd). Invita il ministro della Giustizia a «ripensare» il provvedimento (Casini, Udc) e denuncia la maggioranza di «aver già ucciso la legislatura» (Bocchino, Fli). Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl, cerca di salvare capra e cavoli: sa quanto Silvio Berlusconi sia contrariato per la performance di La Russa e per lo stop al processo breve, e però, pur ammettendo «l'errore» del ministro, attribuisce all'opposizione «le tensioni di questi ultimi due giorni in Aula e in piazza». Perciò spiega che il rinvio del «processo breve» è stato voluto dalla maggioranza per «decongestionare la durezza dello scontro» e assicura che il Ddl «sarà approvato la prossima settimana». E se è finito in coda all'agenda dell'aula è solo perché il centrodestra, dovendo scegliere, ha preferito dare la priorità al conflitto sul caso Ruby.

Ma la maggioranza sembra aver perso il controllo della situazione, politica e parlamentare. Ieri a palazzo Grazioli si sono susseguite riunioni dei capigruppo, con e senza Berlusconi e con gli immancabili Alfano e Nicolò Ghedini. Presente anche La Russa, in attesa di conoscere il suo destino come deputato (le sanzioni sono state rinviate alla prossima settimana). Ieri il ministro si è detto «dispiaciuto», ma non si è voluto scusare in Aula, sebbene Fini, in mattinata, avesse definito «senza precedenti» i fatti del

giorno prima e il Collegio dei questori avesse «fermamente deplorato» il suo comportamento. L'Ufficio di presidenza ha poi chiesto, all'unanimità, che il ministro dell'Interno Roberto Maroni riferisca in Aula su come sia stato possibile che i manifestanti fossero arrivati a due metri dal portone della Camera, urlando e lanciando monetine, senza un adeguato presidio di poliziotti.

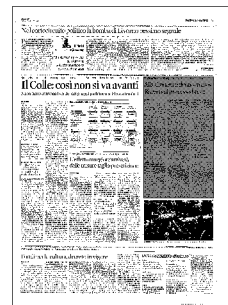
Anche ieri alla Camera è volato di tutto. Una copia del *Corriere della sera*, lanciata in testa a Fini, «reo» di aver chiuso troppo in fretta la votazione che ha portato alla bocciatura del processo verbale della seduta del giorno prima; una tessera magnetica, lanciata verso i banchi

IL CASO LA RUSSA

Bossi: doveva stare zitto
Pur dicendosi «dispiaciuto» il ministro della Difesa non si è scusato per quanto accaduto il giorno prima

dell'Idv da Alfano, stizzito per non aver fatto in tempo a votare, nonostante la corsa da palazzo Chigi dov'era in corso un Consiglio dei ministri; offese pesanti, in particolare quella a Ileana Argentin, deputata del Pd disabile che, non potendo muovere le mani, aveva chiesto al suo assistente di applaudire un intervento, subendo per questo la reprimenda del leghista Massimo Polledri, poi scusatosi pubblicamente perché a sua volta redarguito da Fini con un: «Come si permette!». L'ultimo segnale di una situazione totalmente fuori controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Alta tensione sulla giustizia. Consiglio dei ministri sospeso per votare
Il Pdl costretto a chiedere lo slittamento del disegno di legge a martedì

Ancora bagarre alla Camera prescrizione breve rinviata Governo battuto, rabbia di Alfano che lancia il tesserino

di MARIO STANGANELLI

ROMA - Altra giornata di bagarre alla Camera dopo quella di mercoledì che ha visto protagonista il ministro La Russa. Con la scintilla innescata ieri da una coda dello scontro tra il ministro della Difesa e il presidente della Camera Fini. Si doveva approvare il verbale della seduta precedente, passaggio del tutto di routine in condizioni normali, ma ieri alcuni deputati dell'opposizione hanno notato che nel testo non si faceva cenno alle offese scagliate da La Russa al suo ex sodale di An, e si rifiutavano di approvarlo. A Fini non restava che sottoporlo al voto dell'Aula mentre era in corso un Consiglio dei ministri. Immediata sospensione della riunione di palazzo Chigi per consentire ai ministri deputati di votare. Corsa affannosa dei membri del governo verso l'Aula, ma quattro di loro, tra cui Angelino Alfano, non facevano in tempo e la conta finiva alla pari: verbale respinto e da redigere di nuovo comprendendovi le intemperanze verbali del ministro della Difesa. Rabbia manifesta dei ministri pdl ritardatori, con il Guardasigilli che si sfogava col lancio del tesserino per il voto verso i banchi dell'Idv. Di Pietro lo raccoglieva come un trofeo di guerra e la bagarre cresceva di tono tra urla di «vergogna, vergogna» delle opposizioni e «dimissioni, dimissioni» della maggioranza rivolte a Fini accusato di gestione partigiana dei lavori d'Assemblea. In una escalation di

violenza senza precedenti nell'Aula, il presidente della Camera veniva anche colpito alla testa da un giornale lanciatogli dai banchi del Pdl. Insomma, l'ultimo atto di quella «guerriglia» denunciata a New York da Giorgio Napolitano come una delle peggiori più gravi della politica italiana.

Alta tensione quella alla Camera che si è obiettivamente risolta in danno per la maggioranza, che già mercoledì aveva dovuto prendere atto dello slittamento a ieri dell'esame del processo breve con il contestatissimo emendamento sull'accelerata prescrizione che salverebbe il premier dal processo Mills. Una priorità decisiva per Pdl e Lega che non avevano esitato di venire ai ferri corti con l'opposizione per invertire l'ordine del giorno dei lavori allo scopo di votare il processo breve entro la settimana. Invece, tra scontri sempre più aspri e infortuni regolamentari, il Pdl si è visto costretto, anche per il disagio manifestato dagli alleati della Lega, a fare un ulteriore passo indietro. E cioè a chiedere lo slittamento a martedì della discussione sulla prescrizione breve, che, per ironia della sorte e per un errore procedurale del proponente pidellino, finiva in fondo all'ordine dei

lavori. La seduta di martedì, che si preannuncia comunque al calor bianco, si aprirà infatti con la discussione sul conflitto di interessi sul caso Ruby, il cui processo inizierà esattamente all'indomani a Milano. Altri provvedimenti dovrebbero poi precedere l'esame del processo breve la cui approvazione potrebbe slittare di diversi giorni. Salvo l'eventualità che la maggioranza si batta di nuovo per un'altra inversione di ordine del giorno che riporti processo e prescrizione breve in prima linea. Il rinvio di ieri è stato comunque salutato dai canti di vittoria delle opposizioni, mentre la maggioranza mascherava lo scacco come un «tentativo di rasserenare gli animi, non andato a buon fine» per l'ostinazione degli avversari. Bersani parlava di «blitz fallito della maggioranza costretta poi ad alzare bandiera bianca». E al centrodestra si rivolgeva il capogruppo pd, Dario Franceschini, con un caustico «chi è causa del suo mal pianga se stesso». Il vicesegretario democristiano Enrico Letta diagnosticava: «Questi due giorni insegnano che il governo non solo non arriva al 2013, ma neppure al 2012». Pier Ferdinando Casini, a sua volta, commentava secco: «Dilettanti allo sbaraglio!», invitando Alfano a tornare alla «normalità di una riforma che aveva lasciato intravedere nelle dichiarazioni dei giorni precedenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ministri e sottosegretari
protestano con Gianfranco Fini in
aula a Montecitorio.**

Il retroscena**Il premier non cede:
avremo 330 deputati**

di FRANCESCO VERDERAMI

Berlusconi aveva annusato l'aria e si era preparato alla mossa di Napolitano che evoca da sempre una situazione di emergenza, da crisi di governo.

A PAGINA 5

I ministri farebbero bene a stare zitti, quando parlano fanno il gioco dell'opposizione

Umberto Bossi, Lega Nord

Ma il premier rilancia: allargherò la maggioranza

Berlusconi: difficoltà provocate dalle opposizioni e dalle proteste di piazza. Supereremo quota 330

ROMA — In politica non esistono i cattivi pensieri, ma andreottianamente Berlusconi aveva annusato l'aria e si era preparato alla mossa di Napolitano, al rito della convocazione dei capigruppo al Quirinale che evoca da sempre una situazione di emergenza, da crisi di governo. A Cicchitto e Gasparri era stato affidato per tempo un preciso mandato: ascoltare i rilievi del presidente della Repubblica — preoccupato per l'agibilità dei lavori parlamentari — assicurando e chiedendo il rispetto delle regole e dei comportamenti, e sottolineando come il clima di certe manifestazioni nelle vicinanze delle Camere si rifletta poi nelle aule parlamentari.

Ma soprattutto i due messaggeri del premier dovevano rappresentare a Napolitano la volontà della maggioranza di andare avanti, rivendicando «il diritto» di proporre certi disegni di legge: un modo politicamente corretto per far capire come il centrodestra sia intenzionato a non accantonare le norme sul processo breve. Conclusa la missione, i due capigruppo hanno raccontato al Cavaliere le valutazioni del capo dello Stato, deciso a esporsi per verificare se esistono le condizioni per il prosieguo della legislatura. E secondo il loro resoconto l'inquilino del Colle avrebbe convenuto sul fatto che «talune manifestazioni sarebbe preferibile si svolgessero lontano dalle sedi del Parlamento».

Per una volta Berlusconi non è parso impreparato. Anzi, al Napolitano di ieri sera aveva risposto di fatto già ieri mattina, annunciando ai ministri che «la maggioranza sta per allargarsi ulteriormente», che «la prossima settimana il governo consoliderà la propria base parlamentare», perché «altri deputati verranno con noi, e altri se ne aggiungeranno in un prossimo futuro», tanto da indurre il premier a dire che «supereremo quota 330» a Montecitorio. In molti lì per lì non avevano capito per quale mo-

tivo il Cavaliere si fosse spinto a cambiar discorso mentre l'esecutivo era intento a far quadrare i numeri dell'emergenza migratoria, mentre alla Camera andava in scena un altro psicodramma. L'hanno intuito in serata.

È stato un modo indiretto, quello del premier, per contrapporsi a un'operazione vissuta con sospetto e che era stata oggetto di un'analisi già mercoledì notte, poche ore dopo la rissa a Montecitorio che aveva coinvolto il ministro La Russa. Secondo Berlusconi e il suo stato maggiore, «le opposizioni» stanno tentando il tutto per tutto per indurre il Quirinale a sciogliere le Camere, non per assenza di una maggioranza, ma per mancanza di funzionalità dell'organo istituzionale. E non è un caso se il Cavaliere ha detto «le opposizioni»: a suo avviso infatti «anche Casini vuole la mia condanna», e l'obiettivo è impedire il varo della legge sul «processo breve».

Nell'operazione Berlusconi inserisce anche Fini, con la sua gestione dei lavori della Camera che ha fatto saltare i nervi persino al tenero Alfano. Non è chiaro se nei suoi pensiero andreottiani il premier comprenda anche Napolitano nel disegno a lui ostile, non ne ha fatto cenno.



Di certo ha chiesto di «evitare d'ora in poi di fornire pretesti» a chi vuol far passare la tesi che il Parlamento sia ingovernabile, anche perché un simile scioglimento delle Camere — in presenza di una maggioranza — darebbe l'idea di una fase di emergenza democratica. «Un alibi perfetto per Casini», a detta del premier, sempre convinto che il leader dell'Udc sia «pronto ad accettare l'intesa con la sinistra». E secondo i suoi amatissimi sondaggi «oggi il terzo polo sarebbe decisivo» nella contesa elettorale, visto «l'enorme numero di indecisi»: con il centrodestra al 42% e «l'intera sinistra» al 40%, l'8% che viene accreditato al terzo polo consegnerebbe Berlusconi alla sconfitta, «anche se Casini perderebbe consensi alleandosi con il Pd».

Per questo il Cavaliere mira al 2013. Non è chiaro come pensi di arrivarci, viste le condizioni in cui versa la coalizione di centrodestra. Eppure è pronto a depotenziare la mossa del Colle presentando una strategia che prevederebbe l'avvio della stagione delle riforme in Parlamento «dopo Pasqua»: alla Camera verrebbe presentata la riforma della Giustizia, mentre in contemporanea il Senato dovrebbe iniziare a discutere la revisione della forma di Stato. Più che un'agenda, sembra un libro dei sogni che si scontra con la realtà: tra conflitti nel Pdl, liti con la Lega, posti di sottosegretario da assegnare. E con la legge sul processo breve da far approvare alla Camera entro la prossima settimana. Altrimenti...

Francesco Verderami

Scontro

L'addio

Lo scontro tra Fini (nella

foto sotto) e Berlusconi esplode ad aprile durante la direzione nazionale pdl e culmina il 29 luglio con l'espulsione di Fini dal Pdl

Nasce Fli

Il presidente della Camera dà vita al suo partito: Futuro e libertà

La sfiducia

Il momento più teso del confronto tra i due leader si consuma lo scorso 14 dicembre, con il voto di fiducia al governo chiesto anche da Fli. Il governo supera lo scoglio: la fiducia è confermata grazie anche al voto di alcuni deputati finiani

Allarme istituzioni, asse Bersani-Casini

Di Pietro tenta di forzare il Pd: mozione di sfiducia per il ministro della Difesa

«SIA NEL PALAZZO CHE NEL PAESE»

Il leader democratico annuncia le «notti bianche» su scuola e democrazia

ROMA - Per le opposizioni è stata una giornata di successi parlamentari: lo sgambetto sul processo verbale ha costretto il governo a perdere una giornata e rinviare alla prossima settimana la legge sulla prescrizione breve. Ciò ha consentito a Pier Luigi Bersani di mettere a tacere gli "aventiniani" del suo partito, cioè coloro che, sull'onda della protesta dell'altra sera di piazza Montecitorio, hanno proposto un clamoroso abbandono dell'aula. «Noi staremo sia in Parlamento che nelle piazze» ha detto il segretario del Pd. «Finché sarò capogruppo io - ha rimarcato Dario Franceschini - non ci sarà alcun Aventino. Oggi abbiamo dimostrato che le opposizioni devono dare battaglia in aula».

Anche il leader Udc ha incassato la vittoria tattica sul governo: «Sono dilettanti allo sbaraglio» ha commentato dopo il voto che ha bocciato il processo verbale. Ma, forte del risultato, ha subito rilanciato il suo messaggio politico di moderazione: «Questo non è più un Paese normale. Qui serve che ognuno si calmi e interpreti correttamente il proprio ruolo. Il ministro La Russa chiedo scusa per ciò che ha fatto. E il ministro Alfano tolga dai suoi provvedimenti quelle parti che sono inaccettabili. Se accade questo, noi saremo disponibili al confronto».

Resta il fatto che da parte di Silvio Berlusconi i toni restano aggressivi. Ieri il premier ha detto che le riforme sono impossibili «con Fini e Casini». Ma la linea Udc, a fronte degli affondamenti del Pdl, è di stringere un asse parlamentare con il Pd di Bersani. Una linea di difesa istituzionale, a cui il segretario democratico è molto attento e sensibile. Pur in un contesto di scontro così aspro, e con una parte del Pd che insiste sull'«emergenza democratica», anche ieri Bersani ha ribadito di essere pronto «a collaborare» sulla sistemazione dei profughi: «Ai tempi, dal Kosovo, arrivarono 30 mila profughi e nessuno vide le scene di oggi: se il governo vuole fare le cose serie, siamo pronti a dargli una mano, se invece vuole fare propaganda, vuol dire che farà da solo».

Era stata Rosy Bindi nel Pd a spingersi più avanti sull'ipote-

si dell'Aventino. Questo avrebbe aperto una frattura nelle opposizioni. Ma ieri la stessa Bindi ha precisato: «In Parlamento dobbiamo fare la nostra parte, compreso quella di portare le istanze della piazza. Ma dobbiamo sapere che viviamo una situazione eccezionale». Fuori dal coro è rimasto Ignazio Marino, che ha proposto niente meno che le dimissioni di tutti i parlamentari Pd. «Le opposizioni - ha sostenuto Massimo D'Alema - rappresentano ormai il 60% degli italiani. E fondamentale che lavorino unite, a cominciare dal Parlamento, per dare al Paese un'alternativa di governo».

Nella prospettiva di una più forte unità delle opposizioni, ieri Bersani ha anche inviato a Casini e a Di Pietro una lettera, nella quale propone un «osservatorio» comune su Tg e talk show Rai, poiché il governo - è la previsione del Pd - si appresta «a oscurare le opposizioni». Da Udc e Idv sono arrivate a Bersani risposte positive. Il partito di Di Pietro però ha subito tentato di forzare la mano al Pd su un'altra questione: la mozione di sfiducia al ministro Ignazio La Russa.

D'Alema aveva appena invitato La Russa a dimettersi. Di Pietro ha colto la palla al balzo e ha annunciato la mozione di sfiducia (peraltro l'Idv non ha i numeri per presentarla da sola). Nel Pd invece sono prudenti: senza defezioni della maggioranza, la mozione rischia di avvantaggiare il governo, come avvenne al tempo della mozione contro Sandro Bondi.

cla.sa.



● IL PUNTO

Nel vuoto una Camera quasi ingovernabile

Stefano Folli ► pagina 17



il PUNTO

DI Stefano Folli

Nel cortocircuito politico la bomba di Livorno pessimo segnale

L'iniziativa improvvisa del Quirinale sollecita una risposta al vuoto che avanza

Per il secondo giorno consecutivo il palazzo di Montecitorio ha fatto da sfondo al corto circuito politico-istituzionale in cui sta affondando il dibattito pubblico. Per il secondo giorno si è avvertito un senso di angoscia e di violenza imminente. Una Camera di fatto ingovernabile. Gli insulti in aula, i tafferugli, un oggetto tirato contro il presidente dell'assemblea, una frenesia nevrotica all'interno dell'edificio e fuori in piazza. Alla fine l'unica scelta possibile: il rinvio di qualche giorno del «processo breve». Nulla per ora che faccia pensare a un ritiro definitivo del provvedimento, tuttavia si avverte un gran bisogno che torni a regnare un minimo di buonsenso. Intanto a Livorno, trecento chilometri da Roma, un pacco-bomba feriva in modo molto grave il capo di stato maggiore della Folgore. Nessun nesso con la paralisi romana, naturalmente. Eppure tutti percepiscono che il segnale è inquietante. Nell'aria si respira quella tensione che più di una volta, in passato, ha preparato il terreno a gesti inconsulti. Ma soprattutto c'è la sensazione di un vuoto politico che non promette nulla di buono.

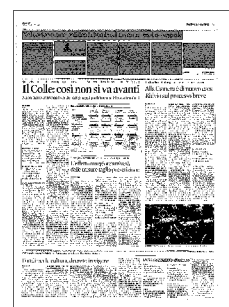
Il vuoto significa assenza o carenza di «leadership» e rischio di fallimento di una legislatura incartata su se stessa. Qualcuno forse si compiace di questa frattura civile perché ritiene che sia più facile mobilitare l'elettorato e prepararlo agli scontri futuri. Ma l'esperienza insegna che non è mai così. L'eco dell'esplosione di Livorno, ieri pomeriggio, ha riportato tutti alla realtà.

A questo punto si tratta per quanto possibile di evitare nuovi cortocircuiti, impedendo il progressivo sfilacciamento istituzionale. Peraltro la prossima settimana non si annuncia sotto buoni auspici. Martedì la Camera affronterà il conflitto di attribuzione sul «caso Ruby», avendo spostato in coda all'ordine del giorno l'esame del «processo breve» sospeso ieri. Ma è evidente che il peso delle questioni legate in modo diretto o indiretto ai processi di Berlusconi tende ad avvelenare i rapporti parlamentari. Fin tanto che continuerà questa corsa a inseguimento un po' affannosa fra le udienze del tribu-

nale milanese e i provvedimenti di legge discussi a Roma, non sarà possibile essere ottimisti.

Ecco perché è significativo il gesto del presidente della Repubblica. Rientrato da poco dagli Stati Uniti, Napolitano ha ricevuto al Quirinale in incontri separati i capigruppo delle forze rappresentate in Parlamento. La forma assomiglia a quella usata per le consultazioni che si svolgono nei periodi di sede vacante, quando il governo è dimissionario. Non è questo il caso, come è ovvio. Ma in un certo senso la situazione è persino peggiore. Il governo è in carica, ma il vuoto politico avanza.

In tempi normali dovrebbe essere il presidente del Consiglio ad assumere un'iniziativa del genere, riunendo i capigruppo: magari anche quelli dell'opposizione. Dovrebbe essere il capo del governo ad attenuare la tensione e a modulare l'attività della maggioranza alle Camere senza finire in un vicolo cieco. Viceversa, nei tempi eccezionali che stiamo vivendo questa funzione essenziale in democrazia è passata nelle mani del presidente della Repubblica. Il quale, sia detto per inciso, ha ricevuto nei giorni scorsi una telefonata di Obama che lo ha ringraziato per quanto l'Italia sta facendo in Libia. Lo stesso Obama che insieme ai leader di Francia, Inghilterra e Germania ha di fatto escluso il governo italiano dalla gestione politica della crisi nel Mediterraneo. Sempre più spesso il Quirinale si trova, suo malgrado, a interpretare ruoli che spettano al capo dell'esecutivo. E questa è la più drammatica conferma del vuoto in cui ci dibattiamo. Meglio rendersene conto prima che sia troppo tardi.



DERIVA PERICOLOSA

di MICHELE AINIS

Una roba così non era mai successa. Il capo dello Stato che convoca i capi-gruppo al Quirinale, li mette in riga come scolari, gli chiede conto dei fatti e dei misfatti. D'altronde non era mai successo nemmeno il finimondo andato in scena negli ultimi due giorni. Il ministro della Difesa che manda a quel paese il presidente della Camera, quello della Giustizia che giustizia la sua tessera scagliandola contro i banchi dell'Italia dei Valori, quello degli Esteri che lascia la Libia al suo destino per votare un'inversione dell'ordine del giorno in Parlamento. Dall'altro lato della barricata, fra i generali del centrosinistra, contumelie e strepiti, toni roboanti, decibel impazziti. E intanto, nelle valli che circondano il Palazzo, folle rumorose dell'opposizione, lanci di monetine, impropri contro il politico che osa esibire il suo faccione.

Diciamolo: la nostra democrazia parlamentare non è mai stata così fragile. Ed è un bel guaio, nel mese in cui cadono i 150 anni della storia nazionale. Perché uno Stato unito ha bisogno di istituzioni stabili, credibili, forti di un popolo che le sostenga. Ma in Italia la fiducia nelle istituzioni vola rasoterra. Per Eurispes nel 2010 le file dei delusi si sono ingrossate di 22 punti percentuali, per Ispo il 73% dei nostri connazionali disprezza il Parlamento. Colpa dello spettacolo recitato dai partiti, colpa del clima di rissa permanente che ha trasformato le due Camere in un campo di battaglia. Le nazioni muoiono di impercettibili scortesie, diceva Giraudoux. Nel nostro caso le scortesie sono tangibili e concrete come il giornale lanciato in testa al presidente Fini.

Ma non è soltanto una questione di *bon ton*, di buona educazione. O meglio, dovremmo cominciare a chiederci per quale ragione i nostri politici siano scesi in guerra. Una risposta c'è: perché sono logori, perché hanno perso autorevolezza, e allora sperano di recuperarla gonfiando i bicipiti. Sono logori perché il tempo ha consumato perfino il Sacro Romano Impero, e perché il loro impero dura da fin troppo tempo. Guardateli, non c'è bisogno d'elencarne i nomi: sono sempre loro, al più si scambiano poltrona. Stanno lì da quando la seconda Repubblica ha inaugurato i suoi natali, ed è proprio il mancato ricambio delle classi dirigenti la promessa tradita in questo secondo tempo delle nostre istituzioni. Da qui l'urlo continuo, come quello di un insegnante che non sa ottenere il rispetto della classe. Perché se sei autorevole parli a bassa voce; ma loro no, sono soltanto autoritari.

Ma da qui, in conclusione, il protagonismo suo malgrado del capo dello Stato. D'altronde non sarà affatto un caso se l'istituzione più popolare abita sul Colle: dopotutto gli italiani, nonostante la faziosità della politica, sanno ancora esprimere un sentimento di coesione. E il presidente simboleggia per l'appunto l'unità nazionale, così c'è scritto nella nostra Carta. La domanda è: come raggiungerla? Con un ricambio dei signori di partito, con un'iniezione di forze fresche nel corpo infiacchito della Repubblica italiana. Ci penseranno (speriamo) le prossime elezioni. Quanto poi siano lontane, dipenderà dalla capacità di questo Parlamento di mantenere almeno il senso del decoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPECCHIO DEFORMATO DEL PAESE

MARIO CALABRESI

Il presidente Napolitano sta probabilmente vivendo sulla sua pelle la sensazione che assale qualunque italiano che torni a casa dopo una breve vacanza o un viaggio di lavoro. Basta andare all'estero un paio di giorni, dimenticare per un attimo i telegiornali, distrarsi dalla nostra condizione, per essere investiti al rientro da una dose massiccia di sconcerto e di rifiuto.

Se poi si hanno ancora negli occhi, come certamente succede al Presidente della Repubblica, le immagini delle folle di Milano, Torino, Roma e Varese, che hanno festeggiato l'Unità d'Italia riempiendo le città di tricolori, allora la reazione di disagio deve essere ancora più forte.

Così ieri sera il Capo dello Stato ha convocato i capigruppo della maggioranza e dell'opposizione al Quirinale, per lanciare loro il suo allarme: il Paese non può e non deve più assistere a questo spettacolo. È passato poco più di un mese da quando Napolitano, dopo aver incontrato Berlusconi, diffuse una nota in cui spiegava che la legislatura era a rischio se non si fossero contenuti gli scontri e le tensioni.

Ieri mattina, in questa prima pagina, Luigi La Spina scriveva che in Parlamento era andato in onda uno spettacolo al di sotto della decenza: si poteva pensare che il fondo fosse stato toccato. Sono bastate poche ore e in molti a Montecitorio si sono affrettati a smentire gli

sparuti ottimismo e a confermare ai pessimisti che il fondo sembra non esistere più. Insulti, grida, lancio di giornali, un crescendo di tensione in cui il senso dei gesti e delle parole è ormai completamente logorato.

E siamo soltanto all'inizio, le «schermaglie» di questi due giorni possono essere considerate soltanto l'antipasto, non una coda impazzita di vecchie polemiche. La prossima settimana infatti ci regalerà una serie di appuntamenti che promettono di incendiare ulteriormente gli animi. Si dovrà votare il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera sul caso Ruby (il cui processo a carico di Berlusconi comincerà giusto mercoledì prossimo) ma anche la responsabilità civile dei magistrati e il processo breve.

Un mix talmente esplosivo che ci fa capire la ragione dell'allarme lanciato dal Presidente della Repubblica, tanto che tutti gli interlocutori, all'uscita dal Quirinale, avevano la sensazione che Napolitano non sia più disposto ad assistere a questo spettacolo e che una fine della legislatura possa essere tra gli esiti probabili di questa delirante escalation.

Ma si può pensare di andare avanti senza freni, di continuare a non tenere minimamente in conto i disagi, le preoccupazioni e le difficoltà del Paese? Lo scollamento che si percepiva in questi giorni, nel vedere i ministri della Difesa e degli Esteri occuparsi dei problemi giudiziari del premier mentre si sparano missili alle porte di casa nostra, mentre barconi carichi di clandestini sbarcano sulle nostre coste o fanno naufragio nelle nostre acque, non ha precedenti.

Il Parlamento e le classi dirigenti sono lo specchio del Paese? I politologi, i sociologi e gli storici ne dibattono da sempre evidenziando come chi ci rappresenta in fin dei conti finisca per riprodurre i nostri vizi e i nostri difetti.

Potremmo anche ricordare che le risse ci sono sempre state, ma dovremmo avere l'onestà di aggiungere che c'erano anche le classi dirigenti che ne prendevano immediatamente le distanze.

Ma siamo sicuri che oggi la classe politica somigli ai cittadini che governa? Questa volta spero proprio di no, e penso che siano rimaste solo piccole minoranze a tifare e a scaldarsi di fronte a chi grida e minaccia in Aula. Così come mi pare simbolica la risicata presenza di cittadini fuori da Montecitorio nella giornata di ieri. Si potrebbe interpretare questa assenza come il segno di una totale assuefazione, io penso invece che sia il risultato del disincanto, che sia un fastidio arrivato a tale livello da spingere la maggioranza dei cittadini a tenersi lontana. Le persone dotate di senso sanno anche che da questa paralisi non si esce andando a lanciare monetine fuori dal Parlamento.

Non conosciamo il destino di questa legislatura, così come non sappiamo dove sia il fondo e cosa ci aspetta ancora, ma se guardo al futuro non posso che augurarmi almeno che la prossima volta ci facciano votare con un'altra legge elettorale. Una legge che ci permetta di tornare a scegliere e giudicare chi ci rappresenta, e magari a dare il benservito a chi insulta un portatore di handicap, o a chi non ha la minima idea di quali siano i nostri bisogni e le nostre fatiche.



La nomina non può essere utilizzata per eludere il dl. 78

Tagli anche agli Oiv

Valutazione, gettoni ridotti del 10%

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

La decurtazione del 10% da applicare agli emolumenti per gli incarichi «a qualsiasi titolo» investe anche i componenti degli Organismi Indipendenti di Valutazione, incaricati al posto dei Nuclei di valutazione. La nomina dell'Oiv, al posto del nucleo, non può essere utilizzata per eludere la previsione contenuta nell'articolo 6, comma 3, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010 che, appunto, impone di ridurre del 10% i compensi per gli organi di controllo delle amministrazioni pubbliche. Lo spiega la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, con la delibera 22 febbraio 2011, n. 173, che ha espresso parere contrario all'idea, proposta da un comune, di non solo non ridurre i compensi per i componenti dell'Oiv, ma addirittura di aumentarli. L'aumento, secondo la tesi prospettata col quesito, sarebbe stato giustificato dalle maggiori competenze e responsabilità attribuite all'Oiv dal regolamento sull'ordinamento

degli uffici e dei servizi. La magistratura contabile ha gioco facile nell'evidenziare la mancanza di fondamento della teoria secondo la quale la semplice conversione dal nucleo di valutazione all'Oiv potrebbe portare ad una deroga all'obbligo di ridurre i compensi per gli organismi di controllo. La riduzione, come si può agevolmente evincere dalla semplice interpretazione letterale dell'articolo 6, comma 3, della manovra estiva 2010 riguarda i «titolari di incarichi di qualsiasi tipo»: l'espressione rivela l'intenzione manifesta del legislatore di non prevedere nessuna eccezione al precetto stabilito dalla norma. In secondo luogo, la sezione Campania sottolinea come non abbia alcun rilievo ai fini della questione la circostanza che l'Oiv sia nominato successivamente all'entrata in vigore del dl 78/2010. Anche se si tratta di un organismo di tipo nuovo, per il quale non c'è la pietra di paragone rispetto ai compensi previsti precedentemente per il nucleo, tuttavia sul piano strettamente contabile – osserva la sezione – non esiste soluzione di continuità tra il regime di

spesa dei nuclei di valutazione, rispetto a quello degli Oiv. Insomma, per quanto possano essere diversificate le funzioni degli organismi, se occorre ridurre la spesa e visto che la spesa per i compensi, comunque, è relativa alla medesima finalità, cioè il controllo di gestione, non v'è ragione alcuna per non applicare all'Oiv la riduzione imposta dalla norma. Anche perché, osserva acutamente la sezione, la nomina dell'Oiv per gli enti locali è del tutto facoltativa, visto che l'articolo 14 del dlgs 150/2009 non si applica all'ordinamento locale, come riconosciuto dalla deliberazione 121/2010 dalla Civit. In effetti, risulterebbe quanto meno paradossale che dall'esercizio di una mera facoltà, quella di sostituire i nuclei con gli Oiv, possa derivare una giustificazione per l'incremento dei compensi. Per altro, la sezione non manca di ricordare che proprio l'articolo 14 della riforma-Brunetta impone alle amministrazioni statali di sostituire ai servizi di controllo interno (Secin) gli Oiv senza che ciò comporti nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.



Un parere della Corte dei conti della Campania ha escluso l'applicazione del dl 78

I pensionandi non tagliano i fondi

Il trattenimento in servizio non penalizza nuove assunzioni



DI LUIGI OLIVERI

I trattenimenti in servizio finalizzati al raggiungimento del periodo minimo di lavoro per il conseguimento della pensione non riducono le risorse da destinare a nuove assunzioni.

Secondo la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Campania, parere 22 febbraio 2011, n. 176, l'articolo 9, comma 31, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, non è operante per il caso del trattenimento in servizio, finalizzato ad assicurare il trattamento pensionistico minimo.

La disposizione introdotta dalla manovra estiva 2010 stabilisce che «al fine di agevolare il processo di riduzione degli assetti organizzativi delle pubbliche amministrazioni, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto, fermo il rispetto delle condizioni e delle procedure previste dai commi da 7 a 10 dell'articolo 72 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2010, n. 133, i trattenimenti in servizio previsti dalle predette disposizioni possono essere disposti esclusivamente nell'ambito delle facoltà assunzionali consentite dalla legislazione vigente in base alle cessazioni del personale».

In poche parole, la manovra estiva 2010 ha considerato il trattenimento in servizio fino a due anni oltre i limiti di età da assimilare a vere e proprie assunzioni. Infatti, essi fini-

scono per mantenere impegnati posti in organico per almeno un biennio, impedendo in parte quel risparmio di spesa di personale che deriverebbe dal collocamento a riposo del personale da pensionare, cui conseguono stringenti limiti al ricambio, sostanzialmente pari a circa un quinto della spesa.

La manovra estiva 2010 ha voluto penalizzare, spiega la magistratura contabile, la decisione di accettare l'istanza di trattenimento in servizio, tornata ad essere discrezionalmente apprezzabile dai dirigenti. Tali indicazioni, tuttavia, non valgono per le istanze di prosecuzione fino a due anni dell'attività lavorativa presentate da quei dipendenti che non abbiano ancora maturato l'anzianità di servizio necessaria al conseguimento del diritto alla pensione.

Nota la Corte dei conti che in questo caso prevale la previsione dell'articolo 38, comma 2, della Costituzione, il quale sancisce che ai lavoratori siano assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia. Un'interpretazione costituzionalmente orientata, dunque, della disciplina dettata dalla manovra estiva 2010 e dell'articolo 72 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008, deve portare a distinguere le domande di trattenimento in servizio pure e semplici, discrezionalmente apprezzabili dalle amministrazioni e fonte di penalizzazione sulle spese di

personale, da quelle il cui scopo consista nell'assicurare al lavoratore un prolungamento lavorativo, tale da accumulare la contribuzione necessaria per la pensione.

In quest'ultimo caso, secondo la magistratura contabile, l'ente locale non può precludere ai dipendenti l'esercizio di un vero e proprio diritto, «anche se ciò dovesse comportare il formale superamento dei tetti di spesa o dei limiti assunzionali stabiliti in materia di personale».

In conclusione, dunque, le risorse che gli enti locali possono destinare a nuove assunzioni non debbono essere ridotte in misura corrispondente all'importo dei trattenimenti in servizio accolti, finalizzati al conseguimento del diritto alla pensione.



FRANCO: «IMPORTANTE CONTROLLARE LE RISORSE»

Il sesto decreto in Bicameralina

IVA GARIBALDI

ROMA - Nel giorno in cui il decreto attuativo sul fisco regionale viene definitivamente approvato dal Consiglio dei ministri, muove i primi passi in Bicameralina il sesto decreto sul federalismo fiscale, quello che prevede interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali. Una partenza un po' in salita e non certo per il clima politico che non sembra affatto risentire delle polemiche che si sono consumate nell'Aula di Montecitorio ma per il fatto che per qualcuno questo decreto potrebbe essere l'occasione per chiedere ancora soldi e dunque assistenzialismo per il Sud. **Paolo**

«Questo provvedimento deve essere il mezzo per trovare gli strumenti più adatti per investire sullo sviluppo»

Franco, vicepresidente della commissione bicamerale al termine delle audizioni con la Corte dei Conti e con i rappresentanti di comuni e province pone invece l'attenzione su un altro aspetto del provvedimento: «Mentre molti chiedono risorse aggiuntive per il Sud, il problema in realtà è un altro. Questo decreto non deve diventare il modo per racattare denaro ma il mezzo per individuare gli strumenti per spendere quelle risorse destinate allo sviluppo già esistenti». Spiega Franco: «La questione non è di quantità di soldi a disposizione ma della maniera in cui si utilizzano. Vorrei portare ad esempio una regione del Sud, la Basilicata che ha saputo sfruttare al meglio le

potenzialità dei fondi a disposizione mandando in Europa tecnici e funzionari per capire come muoversi per ottenere i fondi per lo sviluppo della propria realtà economica. Con un risultato eccellente». Purtroppo a incentivare, almeno in parte, le solite pretese assistenzialistiche ci si è messa anche la Corte dei conti: «Nella prima parte della loro relazione i magistrati contabili hanno detto ciò che alcuni volevano sentirsi dire: e cioè che è opportuno confermare l'elevata percentuale di ex Fas al Sud nella misura dell'85%. Al sud, in buona sostanza continuano a dire: vogliamo la perequazione, i Fas, vogliamo soldi. Ma non è questa la strada da seguire,

ci fa perdere solo tempo. Invece dobbiamo lavorare per trovare gli strumenti comuni da adottare per utilizzare al massimo le risorse esistenti per lo sviluppo». Ieri la commissione si è confrontata anche con il comitato dei dodici dei rappresentanti degli enti locali: «Dal sindaco di Cosenza, all'assessore provinciale del Lazio al sindaco di Verona Flavio Tosi è venuta fuori chiaramente di partecipazione al processo decisionale la cui guida è delle regioni. E' una richiesta giusta perché serve uno strumento condiviso per utilizzare le risorse e non è certo opportuno che ognuno - regione, provincia e comune - spenda il proprio denaro senza una visione comune».



E la Corte dei Conti chiede più soldi per l'Istat

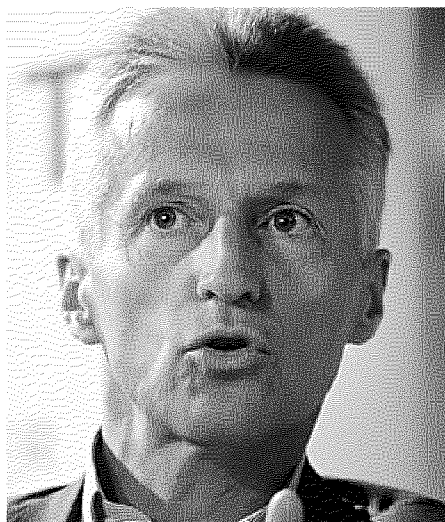
Per i magistrati contabili, la situazione di crisi richiede «appropriate analisi dei fenomeni e dei loro riflessi sulla ricchezza economica del Paese»

Risorse maggiori e soprattutto certe per l'Istat, perché svolge un ruolo fondamentale, che assume ancora più rilievo nella situazione di crisi economica e finanziaria e nell'attuazione del federalismo fiscale. È quanto evidenzia la Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo, eseguito sulla gestione dell'Istituto di statistica per gli esercizi 2008 e 2009, da cui emerge un disavanzo di 10,428 milioni di euro per il 2008 e di 11,726 milioni per il 2009. Risultati che sono stati condizionati anche dalle misure contenute nelle ultime leggi finanziarie. La magistratura contabile sottolinea che la gestione finanziaria «è stata caratterizzata dall'incertezza in sede di programmazione delle risorse disponibili attraverso i trasferimenti statali che hanno risentito dei contenimenti disposti dalle leggi finanziarie» che hanno portato al rinvio di alcuni progetti riguardanti sia rilevazioni statistiche sia investimenti. Soltanto nel corso di esercizio sono intervenuti contributi straordinari a reintegrare le risorse disponibili. Il sistema statistico nazionale andrebbe, invece, per i magistrati contabili, esteso. La situazione di crisi economica e finanziaria a livello mondiale richiede «appropriate analisi quantitative e qualitative dei fenomeni e dei loro riflessi sulla ricchezza economica del Paese, sulla dinamica di crescita della produttività, sugli effetti sulla forza lavoro». Da qui la necessità di interventi a livello organizzativo e, dove necessari, anche a livello legislativo.



Consulenza all'Ambrosetti Assolti Illy e Viero

La Corte dei conti respinge le tesi dell'accusa sull'incarico da 239.400 euro:
«Lo studio è stato usato proficuamente e concretamente dall'amministrazione»



Riccardo Illy con Andrea Viero: l'ex governatore e l'ex direttore generale della Regione sono stati assolti per la consulenza affidata all'Ambrosetti

di Corrado Barbacini
TRIESTE

La consulenza Ambrosetti era d'oro ma assolutamente legittima. L'ex presidente della Regione Riccardo Illy e l'ex direttore generale Andrea Viero sono stati assolti dai giudici della Corte dei conti (presidente Enrico Marotta, relatore Paolo Simeon, consigliere Giancarlo Di Lecce) dall'accusa di aver stipulato un contratto da 239.400 euro con la società Ambrosetti nell'ambito della definizione del piano d'azione integrato «ai fini della manovra di competitività e sviluppo economico» della Regione. Illy e Viero erano assistiti rispettivamente dagli avvocati Guido Barzani e Giovanni Borgna e Renato Fusco.

La delibera sulla consulenza finita sotto la lente del procuratore Maurizio Zappatori è del marzo 2006. Due mesi dopo, a maggio, il direttore generale Andrea Viero stipulò effettivamente quel contratto con la società nota per organizzare il forum di Cernobbio: un contratto che, secondo l'accusa,

era inutile in quanto nella primavera del 2008 la giunta regionale aveva terminato il suo

mandato.

Carta straccia, insomma. Ma per i giudici contabili non è stato così. Si legge infatti nella motivazione che è stata depositata ieri: «L'utilità oggettiva dell'incarico è la basilare e ovvia condizione che deve legittimare un affidamento esterno, per necessaria congruenza delle scelte rispetto ai fini pubblici da perseguire».

Non solo. I giudici intervengono anche sul fatto che l'incarico alla società Ambrosetti sia stato stipulato pochi mesi pri-

ma della fine della legislatura: è «fuorviante e non pertinente» il riferimento agli effettivi contenuti dell'incarico stesso.

Più nel dettaglio, secondo i giudici, il piano adottato dalla giunta «era orientato a costituire per l'amministrazione regionale un supporto operativo di valenza generale».

E ancora: «La relazione di consulenza è stata concretamente e proficuamente utiliz-

zata dall'amministrazione regionale, in particolare per dei progetti inseriti nel piano triennale 2007/2009, per il recepimento di una serie di indicatori utilizzati per il monitoraggio dello stato di attuazione del piano strategico e del triennale, per l'integrazione di programmi in diverse politiche relative al periodo 2007/2013».

I giudici contabili, assolvendo Illy e Viero, hanno anche attribuito le spese processuali alla Regione nel cui interesse è stata promossa l'azione. A carico della Regione anche le spese di patrocinio.



STIPENDI D'ORO**CIMOLI CON
SUPERSCONTO**

Non è parso vero, a Giancarlo Cimoli, di pagare solo il 10 per cento di quanto gli chiedeva il Procuratore generale della Corte dei Conti. L'ex amministratore delegato di Alitalia era sul banco degli imputati, con il consigliere Roberto Ulissi e il revisore dei conti Bruno Steve, per aver incassato 1 milione e mezzo nel 2005 come premio di produttività. Non male, peccato che non fossero stabiliti i criteri per valutare i risultati. Scoppiò la polemica degli stipendi d'oro, intervenne la Procura della Corte dei Conti. Ma i giudici contabili, riconoscendo una prassi diffusa nelle pubbliche amministrazioni, hanno fatto il maxi sconto a Cimoli e colleghi, chiedendo al top manager solo 150 mila euro. Per il bene, come si dice, della compagnia. **M. PO.**

Federalismo. I sindaci chiedono di rivedere il decreto sui municipi per correggere tagli, perequazione e Imu

Ok del Governo al fisco regionale

Calderoli: «Possibile allungare i tempi per i testi in Bicamerale»

**Eugenio Bruno
Gianni Trovati**

Il vero "anno che verrà" per il fisco regionale sarà il 2013. Da quella data partirà non solo lo sblocco delle addizionali Irpef ma anche ogni altro margine di manovrabilità sull'imposta sui redditi. A prevederlo è l'ultima versione del quinto decreto attuativo del federalismo che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri in via definitiva. Sebbene «salvo intese», visto che ulteriori ritocchi potrebbero emergere nei prossimi giorni, prima che il testo venga emanato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

«Evviva, da oggi il federalismo diventa realtà», ha esultato il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, al termine del Cdm. Parlando di una «rivoluzione copernicana» che si realizza. Al di là degli interventi di drafting normativo, il testo portato ieri sul tavolo di Palazzo Chigi si discosta in un pochi punti rispetto a quello licenziato giovedì scorso dalla bicamerale con l'astensione decisiva del Pd. A cominciare dalla previsione che i governatori dovranno aspettare altri due anni non solo per portare l'addizionale Irpef dallo 0,9 all'1,4% ma anche per modularla in maniera diversa a seconda degli scaglioni di reddito e per introdurre nuove detra-

zioni sulla famiglia. Al tempo viene chiarito che la rideterminazione della quota fissa (0,9%) dell'addizionale andrà applicata sui redditi 2012 e che l'Iva territoriale su cui calcolare la nuova compartecipazione non sarà solo quella delle «dichiarazioni» ma anche «altre fonti normative in possesso dell'Amministrazione economica-finanziaria».

Dalla riunione di ieri non è invece spuntata la decisione finale sulla proroga di sei mesi per l'attuazione della delega, ma il tema riemergerà la prossima settimana.

IL CALENDARIO

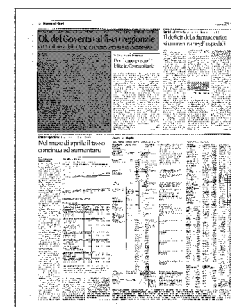
La prossima settimana si discuterà in commissione la proroga di sei mesi e l'estensione a 90 giorni per l'esame dei provvedimenti

na. Come confermato dallo stesso Calderoli: «Ne voglio discutere prima in bicamerale perché potremmo anche decidere di portare da 60 a 90 giorni il termine per l'esame di ogni decreto in commissione». L'allungamento del calendario potrebbe servire a riaprire i giochi sul fisco municipale. Se così fosse il testo sull'autonomia tributaria dei sindaci, uscito dallo scontro di due mesi fa, tornerebbe a occupare i

tavoli della trattativa. Ieri è stata l'associazione dei Comuni a provare a cogliere i segnali di apertura, facendo sapere al ministro leghista che «il Pd farà le sue proposte quando lo riterrà opportuno», mentre i sindaci hanno già «un pacchetto di interventi migliorativi» bell'e pronto.

La piattaforma che gli amministratori locali vogliono presentare al ministro, a cui chiedono un «incontro urgente», è in quattro punti: sterilizzazione dei tagli agli assegni statali dai livelli da «fiscalizzare», fissazione della base di riferimento per i trasferimenti regionali da trasformare in tributi e compartecipazioni, scrittura di un decreto ad hoc sulla perequazione e revisione dell'Imu. «Oltre alle risorse che la riforma deve garantire - spiega Salvatore Cherchi, responsabile Finanza locale per l'Anci - vanno risolti i vizi di fondo dell'Imu, che già ai livelli base colpisce le imprese, quindi blocca di fatto ogni autonomia ulteriore dei sindaci, e non fa pagare i servizi locali a chi li utilizza». Per sanare quest'ultimo aspetto l'Anci chiede di puntare di più sulla "service tax" ipotizzata dalla riforma del prelievo sui rifiuti, l'unica strada alternativa al ricorso «a patrimoniali o tassazioni sulla prima casa che sono superate definitivamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Federalismo in regione

Via libera definitivo in Consiglio dei ministri alla riforma. Ma scoppiano le polemiche sulla fiscalità dei comuni. E i sindaci chiedono già modifiche

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, delle tasse sulle concessioni regionali e dell'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo. Lo prevede il decreto legislativo sul federalismo regionale approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri. Ma è già polemica sul federalismo municipale. I sindaci chiedono modifiche su tagli, perequazione e aliquota Imu.

Bongi e Cerisano a pagina 33

FEDERALISMO/ Il consiglio dei ministri ha approvato definitivamente il testo del decreto

Il nuovo fisco regionale è legge

Dal 2013 un pacchetto di tasse a disposizione dei governatori

DI ANDREA BONGI

Con decorrenza dal 1° gennaio 2013 le regioni potranno trasformare in tributi propri o sopprimerle, una serie di tasse, imposte e concessioni. Si tratta, fra le altre, della tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale, alle tasse sulle concessioni regionali e all'imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo.

Lo prevede il decreto legislativo recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario e delle province nonché di determinazione dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario approvato definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri (si veda *ItaliaOggi* del 25 e del 26 marzo scorso). Per il ministro della semplificazione normativa Roberto Calderoli «si tratta di una vera e propria rivoluzione copernicana, perché il cittadino saprà perché paga un tributo, a chi lo paga, dove vanno a finire i suoi soldi e per quale servizio vengono utilizzati e pertanto

potrà giudicare con la massima trasparenza, secondo la regola: si paga per quel che fai, per quel che dai e non per quel che spendi». Il decreto legislativo si compone di cinque parti: una prima relativa all'autonomia di entrata delle regioni a statuto ordinario; una seconda relativa all'autonomia di entrata delle province e delle città metropolitane; una terza relativa alla disciplina dei fondi di perequazione; una quarta con la disciplina dei costi e fabbisogni standard del settore sanitario regionale e una quinta e ultima parte relativa all'istituzione della conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica. Il sistema di fiscalità regionale prevista nel decreto poggia sia sulla compartecipazione delle regioni a statuto ordinario di alcuni tributi (Iva in primis) nonché sull'attribuzione agli enti stessi di entrate tributarie

proprie.

Il sistema prevede l'entrata a regime a decorrere dal periodo d'imposta 2013.

Una prima fonte di entrata per le regioni sarà costituita, a decorrere dal 2013, dalla rideterminazione delle addizionali regionali Irpef. Tale rideterminazione avverrà sulla base di un apposito Dpcm su proposta del ministro dell'economia e delle finanze di concerto con il ministro per le riforme e il federalismo e con il ministro per i rapporti con le regioni. Il gettito che dovrà essere assicurato alle regioni dovrà essere tale da garantire entrate corrispondenti a quelle dell'aliquota base vigente alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo regionale.

Altra fonte di entrate nelle



casce regionali sarà costituita dalla compartecipazione al gettito dell'imposta sul valore aggiunto. In una prima fase costituita dagli anni 2011 e 2012, la compartecipazione delle regioni al gettito Iva verrà calcolata sulla base della normativa vigente al netto di quanto devoluto alle regioni a statuto speciale e delle risorse Ue. Nella seconda fase, decorrente dall'anno 2013, le modalità di attribuzione alle regioni del gettito Iva avverrà sulla base al principio di territorialità con un legame diretto fra volume d'affari prodotto sul territorio della regione. Il decreto identifica quale presupposto della suddetta territorialità il «luogo del consumo» che viene identificato in quello in cui avviene la cessione dei beni. Per i servizi invece il luogo della prestazione potrà essere identificato con il domicilio del soggetto fruitore dei servizi stessi, mentre per le cessioni di immobili si farà riferimento alla loro

ubicazione.

Sul fronte dell'imposta regionale sulle attività produttive il decreto approvato dalla commissione parlamentare introduce la possibilità per le regioni di ridurre, con propria legge, fino ad azzerarle, le aliquote dell'imposta. Allo stesso modo le regioni potranno introdurre nuove deduzioni dal valore della produzione nel rispetto della normativa e della giurisprudenza comunitaria. Nessuna riduzione alle aliquote irap potrà però essere deliberata nelle ipotesi in cui la maggiorazione introdotta dalla

regione a titolo di addizionale regionale Irpef sia superiore allo 0,5%.

Sempre con decorrenza 2013 le regioni potranno anche aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'Irpef di base. Fino al 2013, si legge nel decreto, rimangono ferme le aliquote delle addizionali regionali Irpef delle regioni che sono attualmente superiori allo 0,9%, con l'unica possibilità concessa in queste ipotesi alle regioni di deliberare la loro riduzione fino a tale soglia.

Dal 2013 verranno inoltre soppressi i trasferimenti statali alle regioni relativi alla compartecipazione dell'accisa sulla benzina. A tale fine il decreto prevede una contestuale rideeterminazione dell'addizionale regionale Irpef in modo da assicurare alle regioni un gettito corrispondente a quello fino ad allora assicurato dalla suddetta compartecipazione alle accise sulla benzina. Infine l'ultima fonte di entrata delle regioni a statuto ordinario sarà costituita dall'attribuzione a tali enti del gettito derivante dalla lotta all'evasione fiscale.

In particolare il decreto stabilisce che alle regioni sarà assicurato in relazione ai principi di territorialità di cui alla legge n.42/2009, l'intero gettito derivante dall'attività di recupero fiscale riferita ai tributi propri derivati e alle addizionali dei tributi erariali. Allo stesso modo e sempre sulla base del principio di territorialità sopra menzionato verrà assicurata alle regioni una quota di gettito derivante dall'attività di recupero fiscale Iva.

IL FEDERALISTA | LUCA ANTONINI



Il nuovo decreto sul fisco delle regioni, il quinto del percorso di attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, razionalizza in profondità il quadro attuale. Diversi quotidiani non lo hanno capito e, spesso basandosi su inattendibili simulazioni di improvvisati centri di ricerca, si sono sbizzarriti sull'aumento delle tasse, producendo una caterva di numeri utili solo per essere giocati al lotto. Ci abbiamo provato con alcuni miei collaboratori, tentando un terno secco sulla ruota di Venezia con l'importo di una stima, che era circolata, dell'aumento dell'addizionale Irpef in una regione del Nord. Non abbiamo vinto. La conclusione è che quei numeri non sono buoni nemmeno per quello. In ogni caso hanno dimostrato quante massicce dosi di ignoranza esistano sul federalismo fiscale: non si è capito nulla. Parlo con cognizione di causa, avendo visto in questi anni di lavoro quali e quanti sprechi e inefficienze ha prodotto il sistema attuale. Un aumento delle tasse si sarebbe prodotto senza il nuovo decreto, perché **il sistema attuale sarebbe andato avanti a bruciare risorse ancora per molti anni**. La revisione del quadro attuale si fonda su tre principali coordinate: a) costi e fabbisogni standard; b) una nuova potenziale responsabilità impositiva; c) nuovi strumenti di governance del sistema, per esempio: la Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (deputata anche al controllo sul divieto di incremento della pressione fiscale complessiva) e il coinvolgimento pure di regioni e province nella lotta alla evasione. Il tutto all'interno di un quadro che, pur fortemente solidale, rende finalmente evidente chi spreca e lo responsabilizza.

Questa è la rivoluzione rispetto al passato, quando gli sprechi e le inefficienze delle sanità regionali sono stati coperti dai ripianamenti statali. Nel 2007 vennero stanziati 12 miliardi di euro per cinque regioni del Sud in extradeficit sanitario. Con quella somma, quell'anno, si sarebbe potuta ridurre l'Irap di un terzo o abbassare l'Irpef dal 23 al 20 per cento. È stata invece usata per un ripiano che non ha prodotto un processo di risanamento o di efficienza in quelle regioni, che rimangono in disavanzo e che mantengono i maggiori livelli di migrazioni sanitarie. Occorreva un radicale cambiamento di paradigma: **dalla logica dei ripiani a quella della responsabilità, rafforzando il principio «chi rompe paga»**.

Per questo si aumenta progressivamente la possibilità di manovra sull'addizionale regionale all'Irpef, impedendo che si ricada nel vizio del passato dove le imposte di tutti sono andate a risanare i disavanzi di alcuni. Un governatore che non risana i bilanci dovrà vedersela

coi propri elettori. Per questo forse tra poco si incomincerà a sentire quel «rumore» che oggi ancora si sente troppo poco nelle regioni più in deficit: il rumore della chiusura dei piccoli, inefficienti e costosissimi ospedali.

Il federalismo fiscale non aumenta le tasse: introduce responsabilità e strumenti di lotta agli sprechi. Favorisce una concorrenza al ribasso sulla pressione fiscale: chi è o diventa virtuoso potrà azzerare l'Irap o diminuirla con deduzioni dalla base imponibile, anche per determinate categorie di imprese. ■

A chi fa paura il federalismo? Agli inefficienti, le regioni virtuose potranno azzerare l'Irap



Costo dei viaggi della speranza
Perdita in euro di alcune regioni
per effetto delle migrazioni sanitarie.

La Bicamerale di controllo sui bilanci Epap ed Enpacl: è allarme sulla tenuta delle due gestioni

I conti delle Casse non tornano

Per l'ente pluricategoriale un disavanzo di 38 mln nel 2008

DI IGNAZIO MARINO

Si accendono i riflettori sui danni causati ad alcune casse di previdenza dei professionisti dalla recente crisi dei mercati finanziari. L'utile di esercizio dell'ente dei consulenti del lavoro ha, infatti, subito una forte contrazione fra il 2007 e il 2008 passando da circa 41 milioni di euro a circa 16 milioni di euro. Più pesanti i danni all'Epap (agronomi e forestali, geologi, chimici e attuali). L'utile di esercizio della cassa pluricategoriale passa da un avanzo di 6 milioni di euro nel 2007 a un disavanzo di oltre 38 milioni di euro nel 2008 a causa della differenza negativa tra i ricavi (euro 64.529.749) e i costi (euro 102.864.526). E quanto ha messo a fuoco la Bicamerale di controllo sugli enti gestori presieduta da Giorgio Jannone che l'altro ieri ha passato a setaccio i bilanci consuntivi 2007-2008, i bilanci preventivi 2008-2009 e il bilancio tecnico attuariale al 31/12/2006 dei due enti. Dalla commissione un solo invito: evitare per il futuro investimenti strutturati e puntare su titoli a basso rischio.

I conti dell'Enpacl. L'ente dei consulenti nel triennio 2006-2008 registra una crescita del numero degli iscritti del 2,8% circa che ha portato, nel biennio 2007-2008, a un incremento dei contributi pari al 5,9%. «Alla limitata crescita dei contributi», fanno però notare i commissari, «corrisponde, tuttavia, un aumento ben più consistente degli oneri per pensioni, pari, nel biennio 2007-2008, a circa il 13%. Non si può non rilevare che, se questa crescita dovesse risultare stabilmente maggiore della voce "contributi", a lungo termine, potrebbe essere compromesso il sistema a ripar-

tizione adottato dall'ente, che implica il finanziamento delle prestazioni erogate tramite i contributi incassati». Ma se questo è un rischio lontano nel tempo è sui danni causati dalla crisi finanziaria che la Bicamerale non ha dubbi. La redditività del patrimonio mobiliare dell'ente, si fa notare, è stata pari al 3,45% nel 2006, al 3,74% nel 2007 e pari a -2,27% nel 2008. Dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione sugli investimenti finanziari a rischio è emerso infatti che l'ente già nel bilancio 2008 aveva una esposizione diretta in obbligazioni verso Lehman pari a 5 mln di euro; ed un'esposizione indiretta in obbligazioni strutturate con un valore nominale pari a 53 mln di euro. Con la conseguenza che l'utile d'esercizio dell'Enpacl registra un incremento nel 2007 (2,41%), per poi subire una forte contrazione pari nel 2008 a -60,96%. E non è tutto. «Considerato che dall'ultimo bilancio tecnico è emerso un saldo previdenziale positivo fino al 2017 ed un progressivo deterioramento del patrimonio netto fino al suo annullamento nel 2039», la Commissione invita la cassa a «valutare se le riforme statutarie approvate siano effettivamente idonee ad assicurare in futuro un saldo previdenziale positivo».

I conti dell'Epap. L'ente di previdenza e assistenza pluricategoriale sul fronte patrimoniale, nel triennio 2006-2008 registra un aumento delle «attività» e delle «passività». Ma è nel 2008 che l'ente matura un consistente disavanzo, a causa della differenza negativa tra ricavi e costi. In particolare, la crescita dei costi complessivi è ascrivibile all'aumento dell'accantonamento al Fondo svalutazione titoli, per effetto dell'aumento delle differenze di

valore tra i costi d'acquisto dei titoli in portafoglio e i valori di mercato degli stessi. Per quanto riguarda la gestione mobiliare, infatti, mentre l'esercizio 2007 registra rendimenti netti positivi (3,57%) in quello successivo emergono rendimenti negativi relativamente agli investimenti in fondi e in gestioni patrimoniali (-14,96%). «L'ente», ricordano i commissari, «risulta essere uno di quelli maggiormente esposti in modo diretto verso il gruppo Lehman con due titoli, per un valore nominale pari a 15,7 mln di euro, che rappresenta il 3,84 per cento del patrimonio mobiliare, con una perdita complessiva pari al 15 per cento». Va meglio la gestione previdenziale: fra il 2006 e il 2007 si registra un aumento del numero degli iscritti (+0,39%) che continua anche nel 2008 (+2,57%). Crescita che migliora di conseguenza le entrate contributive. La relazione si conclude con una valutazione sulla tenuta del sistema: «Considerate le previsioni contenute nel bilancio tecnico che indicano nel 2039 l'anno in cui le prestazioni previdenziali supereranno le entrate contributive, si rileva la necessità di adottare ogni provvedimento idoneo a garantire l'equilibrio della gestione previdenziale nel medio lungo periodo».



Il via libera del capo dello Stato. Entro il 7 aprile scatteranno gli aumenti delle accise sulla benzina

Fondi per la cultura, decreto in vigore

LE MISURE

Cultura

■ Arrivano 236 milioni alla cultura: di questi 149 milioni andranno a incrementare il Fus per riportarlo oltre i 400 milioni

Caro-benzina

■ Da oggi al 7 aprile potrà scattare l'aumento dell'accisa su benzina e gasolio per garantire le risorse alla cultura. Sul quantum stanno lavorando le Dogane

Pompei

■ I Beni culturali sono autorizzati all'assunzione in deroga, rispetto ai blocchi oggi esistenti, di personale già inserito nelle

graduatorie in corso di validità

Emittenza locale

■ La rivoluzione dell'emittenza locale si è resa necessaria per rilanciare la gara della vendita delle frequenze del digitale terrestre: entro il 30 settembre 2011 verranno stilate le graduatorie regionali

Moratoria nucleare

■ Il Governo prende tempo fino al 31 marzo 2012 per acquisire ulteriori elementi scientifici sui parametri di sicurezza ai fini della localizzazione e realizzazione di impianti di produzione di energia elettrica nucleare

Marco Mobili

ROMA

Il caro-benzina per sostenere la cultura e le fondazioni liriche potrebbe essere anche inferiore al centesimo di euro (le ultime quantificazioni arriverebbero allo 0,8). Come prevede il decreto omnibus n. 34/2011 - promulgato dal capo dello Stato e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri - l'aumento di benzina e gasolio dovrà garantire 236 milioni da destinare al rifinanziamento del Fondo per la cultura (Fus), alla manutenzione e alla conservazione dei beni culturali, nonché a sostenere gli interventi per enti e istituzioni culturali.

All'atto della firma del Capo dello Stato il decreto legge si è arricchito anche della norma (articolo 7) che introduce, tra le misure antiselvaticherie, la possibilità per il Governo di adottare strumenti di partecipazione in società strategiche (su cui si veda l'articolo pubblicato a pagina 7).

Confermata, invece, la pausa di riflessione del Governo sul nucleare: per acquisire ulteriori elementi scientifici sui parametri di sicurezza, anche in ambito comunitario, ai fini della localizzazione, realizzazione ed esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, viene sospesa per un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge l'efficacia delle regole dettate dal decreto legislativo n. 31 del 2010.

Non ce l'ha fatta invece la

norma sulle giunte comunali, fortemente voluta dal Campidoglio. La partita potrebbe riaprirsi con il decreto attuativo del federalismo fiscale che dovrà indicare funzioni e risorse per Roma Capitale.

Le Dogane, dunque, sono già al lavoro per definire gli aumenti di benzina e gasolio. Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del D.l. n. 34 hanno tempo fino al 7 aprile per definire l'entità degli aumenti delle accise. Da oggi, dunque, ogni giorno potrà essere buono per far scattare gli aumenti: il provvedimento delle Dogane sarà efficace dalla data di pubblicazione sul sito internet dell'Agenzia.

Il caro-benzina sarà comunque rimborsato agli autotrasportatori e ai soggetti che esercitano il trasporto pubblico locale, compreso quello a fune. I rimborsi saranno coperti dalle maggiorazioni al litro pagate dagli altri automobilisti e potranno chiederli i soggetti che esercitano l'autotrasporto di merci per conto terzi con veicoli di massa massima complessiva pari o superiore a 7,5 tonnellate, nonché gli enti pubblici e le imprese pubbliche di trasporto.

Per la tutela dei beni culturali arriva il cosiddetto "pacchetto Pompei" in cui rientra anche il piano straordinario di assunzioni. Per il potenziamento delle funzioni di tutela dell'area archeologica di Pompei sarà la regione Campania a determinare

le risorse da prelevare dal Fas (Fondo per le aree sottoutilizzate) in relazione alla realizzazione del piano strategico regionale da sottoporre al Cipe.

Confermata anche la proroga lunga per il divieto di incroci giornali-tv nazionali: slittano al 31 dicembre 2012 e sono accompagnati da un radicale riassetto dell'emittenza locale per liberare le frequenze destinate alla banda larga mobile. La proroga sul divieto di acquisto di quotidiani da parte di chi possiede una rete tv è accompagnata dai cosiddetti paletti anti-Sky chi supera l'8% del Sic (il Sistema integrato delle comunicazioni).

Infine, misura ad hoc (articolo 6) per il personale degli enti del Servizio sanitario nazionale della Regione Abruzzo.



INTERVENTO

Una task force per rilanciare il made in Italy

di **Giampiero Cantoni**

Il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge per garantire l'ordinato svolgimento delle assemblee societarie annuali. Un primo importante passo, ma non l'ultimo, per arginare l'offensiva straniera, e dei francesi in particolare, sulle acquisizioni, tramite anche scalate, alle aziende e ai marchi italiani: Bulgari, Edison e Groupama/Premafin-Fonditalia e soprattutto l'accelerazione di Lactalis su Parmalat sono gli ultimi eclatanti casi del tentativo da parte dei grandi gruppi francesi di fare shopping sui pezzi d'argenteria dell'industria e della finanza italiana.

Il decreto prevede proroghe dei termini per la convocazione delle assemblee degli azionisti delle società, anche di quelle già convocate, come è nel caso di Parmalat: con questo lasso di tempo in più s'impedisce agli eventuali scalatori di formalizzare la propria presenza a libro soci e di prendere il controllo della società. In sostanza una "poison pill", una pillola avvelenata, ossia un meccanismo per bloccare i possibili scalatori stranieri ostili. Per ora un segnale politico, ma poi sarà necessario introdurre altri interventi normativi di tipo sistemico (individuazione di settori chiave da blindare) e una più larga consultazione europea anti-scalate, compresa la clausola di reciprocità, uguale a quella francese approvata nel 2006 da Chirac. Oltre alle misure sistemiche, saranno necessarie altre ipotesi d'intervento normativo a livello di governance, quali il rafforzamento di poteri Consob nel caso di change control a seguito di acquisto sensibile di azioni, o il congelamento dei diritti di voto per rendere più difficili scalate ostili, o soglie inferiori al 30% del capitale per far scattare l'obbligo di Opa.

Una norma è, comunque, assolutamente necessaria in breve tempo. Ma non serve troppa fantasia:

basta una regola simile a quella adottata in Francia per proteggere il sistema Paese, e dunque già accettata dalla Ue. Mi riferisco al decreto Villepin che nel 2006 permise di proteggere Danone, in nome di undici settori economici "riservati" da tutelare, rispetto all'Opa dell'americana Pepsi. Andrebbero indicati come strategici per l'Italia cinque settori: difesa, energia, agroalimentare, telecomunicazioni e trasporti. Anche se proteggersi con una norma non basta. Serve un passaggio in più per superare il nostro gap culturale. Andrebbe costituita anche una task force di coordinamento a tutela del Made in Italy presso il ministero dell'Economia, magari con il supporto di Confindustria, con pochi ma forti attori che attuino una moral suasion e svolgano un'attenta valutazione su come difendere le aziende italiane strategiche. La task force potrebbe essere la strada per trovare il modo di rispondere con un'azione di sistema alle invasioni ostili straniere, aggregando le dimensioni ridotte delle aziende italiane rispetto ai veri grandi "player" stranieri.

I francesi puntano sull'Italia perché siamo deboli, sotto il profilo della dimensione e del controllo familiare. Il loro invece è un sistema sofisticato, che va ben oltre la singola norma protezionista. Le loro decisioni sono il risultato di uno sforzo coordinato tra authority, forze politiche ed economiche, banche di "sistema Paese" che si muovono con l'unico obiettivo di tutelare gli interessi della Francia e per questo riescono ad agire con più facilità. Da noi invece non c'è un sistema Paese, manca il concetto di coesione economica e prevale un atteggiamento troppo personalistico. E poi, ovviamente, pesa l'antico problema del capitalismo senza capitali che vuole fare le acquisizioni prendendo in prestito i soldi da altri.

Fra l'altro questa vecchia questione si accentua, perché le banche sono alle prese con il rafforzamento patrimoniale richiesto da Basilea III e dagli stress test, e sostengono meno gli imprenditori che non possono crescere per poi acquisire le dimensioni necessarie a comprare altre aziende. E alla fine finiscono per essere le banche a dover attuare i salvataggi o le ristrutturazioni aziendali. Producendo come risultato una governance che non può durare a lungo, senza una vera prospettiva strategica industriale.

Giampiero Cantoni è senatore del Popolo della Libertà



Scuola I docenti che avrebbero maturato il diritto a entrare in ruolo sono 65 mila

Gelmini e gli insegnanti precari: «L'anno prossimo più assunzioni»

Il ministro vuole evitare i ricorsi. La decisione spetta a Tremonti

ROMA — L'apertura di un tavolo di confronto tra il ministero dell'Istruzione e quello dell'Economia per accelerare l'assunzione a tempo indeterminato degli insegnanti precari. A confermare la notizia è lo stesso ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, rispondendo a un'interrogazione alla Camera. A chiedere chiarimenti era stato il Partito democratico, dopo la sentenza del tribunale del lavoro di Genova che ha riconosciuto un risarcimento di mezzo milione di euro a quindici insegnanti precari. «Credo che responsabilmente, insieme con il sindacato e con tutte le forze politiche presenti in questo Palamento — ha detto il ministro — dovremo certamente accelerare le immissioni in ruolo possibili» e per questo «anticiperemo il numero delle assunzioni che saremo in grado di fare per il prossimo anno». Un chiarimento importante, questo. Alcune assunzioni sono state fatte ogni anno ma senza coprire il numero dei pensionati e quindi facendo scendere

l'organico complessivo visto il taglio di 135 mila posti deciso con la Finanziaria del 2008. Adesso il tentativo è ottenere qualche assunzione in più rispetto a quelle già programmate.

Non è un cambio di linea ma il tentativo di mettere i conti pubblici al riparo da un possibile effetto a catena dopo la sentenza della settimana scorsa. Il giudice di Genova ha stabilito che il ricorso al precariato viola una direttiva dell'Unione europea che obbliga gli Stati membri a limitare l'uso dei contratti a termine al massimo per tre anni. Se facessero ricorso tutti gli insegnanti nelle stesse condizioni di quelli di Genova, stimati in circa 65 mila, il

costo per lo Stato sarebbe di 3 miliardi di euro. Da qui il tentativo di strappare qualche altra assunzione portata al «tavolo di confronto con il ministero dell'Economia». Mettendo sul piatto quello che i tecnici del ministero hanno suggerito nei giorni scorsi, che sindacati ed opposizione dicono da mesi e che pure il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, pur non parlando del caso specifico della scuola, ha sostenuto qualche tempo fa: in alcuni casi l'assunzione a tempo indeterminato dei precari potrebbe far risparmiare lo Stato. Il «trucco» sarebbe quello di assumere i precari nei posti che già adesso occupano «stabilmente», coprendo cioè quelle cattedre che non restano scoperte all'inizio dell'anno per le malattie lunghe o per le maternità ma per motivi che si conoscono già da prima, come i distacchi dei politici, dei sindacalisti, o per gli spezzoni di cattedra che non si incastrano fra loro. Sono tanti, quasi 50 mila l'anno e si aggiungerebbero ai 70 mila pensionamenti che dovrebbero arrivare nei prossimi tre anni come ricorda il deputato del Pd Antonino Russo che ha consegnato alla Gelmini una lettera firmata da 60 parlamentari di vari schieramenti per chiederle di investire della questione l'intero Parlamento.

Ma l'accelerazione sulle assunzioni dei precari è solo una faccia della medaglia, per altro tutta da verificare nei prossimi mesi visto che l'ultima parola spetta come sempre a Giulio Tremonti. Gelmini ha confermato che presenterà appello contro la sentenza di Genova, ricordando che ci sono state anche sentenze di segno opposto a Viterbo, Venezia e Perugia. Mentre è ormai pronto un emendamento alla legge comunitaria per provare a confermare la specificità della scuola nel-

l'uso dei contratti a termine anche rispetto alle norme comunitarie.

Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ricorso

Contro la sentenza di Genova il ministero presenterà comunque appello

La mappa dei supplenti

I precari iscritti alle graduatorie, Regione per Regione

Lombardia	28.507
Piemonte	10.203
Liguria	3.739
Toscana	11.417
Umbria	3.306
Lazio	21.664
Sardegna	5.737
Campania	32.597
Sicilia	33.474
Calabria	12.012
Basilicata	3.212
Puglia	18.565
Molise	1.753
Marche	6.293
Abruzzo	5.243
E. Romagna	14.462
Veneto	14.214
Friuli V. G.	3.323
TOTALE	229.721

CDS



Tirrenia, si profila la vendita a sconto

Pesa l'incertezza delle sovvenzioni. Oggi D'Andrea potrebbe annunciare la cessione alla Cin per 100 milioni di euro in meno rispetto alla base d'asta

Garantire le sovvenzioni pubbliche e cedere a prezzo pieno oppure vendere a sconto al di sotto della valutazione dell'advisor, per compensare il rischio del mancato o ridotto ricavo dei contributi statali. Questo il nodo che deve affrontare il commissario straordinario Giancarlo D'Andrea nella privatizzazione di Tirrenia. Già oggi stesso D'Andrea potrebbe essere in grado di annunciare la vendita alla Compagnia Italiana di Navigazione, unica ad aver presentato un'offerta valida e vincolante a fronte delle oltre dieci lettere di invito inviate dal commissario. Cessione che, però, avverrebbe a un prezzo inferiore ai 380

milioni stimati da Banca Profilo come valore del gruppo pubblico. Il problema sono le sovvenzioni. La valutazione fatta dall'advisor teneva conto della totalità delle sovvenzioni pubbliche, che però rischiano di essere considerate illegittime da Bruxelles e pertanto cancellate o diminuite. In base all'offerta modulata fatta da Cin, soltanto in caso di garanzia totale di tali sovvenzioni la cordata napoletana costituita da Gianluigi Aponte, con il gruppo Snav e Msc, dalla Moby Lines di Vincenzo Onorato e dalla famiglia Grimaldi, sarebbe pronta a mettere sul piatto 380 milioni. Altrimenti no. Ed è per questo

che, non potendo garantire per Bruxelles, potrebbe profilarsi un'acquisizione a sconto. Si parla di un prezzo di 280 milioni, un ribasso sulla base d'asta di 100 milioni che sarebbe stato ottenuto attraverso una trattativa privata e sarebbe avvenuto in due tempi, prima 80 poi altri 20, nonostante gli obblighi imposti dalla procedura di privatizzazione di vendere alla valutazione dell'advisor. I nuovi proprietari privati punterebbero a prendersi un mese di tempo per valutare i passi successivi all'acquisizione, ma hanno sempre garantito che avrebbero mantenuto tutti i 1.600 dipendenti.

F. Ch.



Informatizzazione degli uffici pubblici. Il valore medio di ogni collaborazione è di 72 mila euro

Le superconsulenze di DigitPa

Dall'ente, ex Cnipa, 73 incarichi per un totale di 5,2 milioni

DI STEFANO SANSONETTI

Informatizzare la pubblica amministrazione costa. Nessuno, dalla parti del ministero dell'innovazione guidato da **Renato Brunetta**, si è mai nascosto questa realtà. Ma a DigitPa, l'ente vigilato dal ministero e sorto sulle ceneri del Cnipa proprio per sviluppare il piano di digitalizzazione, i problemi di spesa non sembrano aver pesato molto. Negli ultimi tre anni, con riflessi economici ancora vivi sul 2010, l'organismo ha infatti assegnato qualcosa come 73 consulenze, per un valore complessivo di 5.276.477 euro. Questo significa che ogni incarico, in media, vale 72 mila euro. Davvero niente male per tutti gli esperti e collaboratori che hanno avuto a che fare con la struttura.

I dettagli di queste ricche retribuzioni emergono proprio dalle griglie che qualche giorno fa sono state pubblicate on line dallo stesso Brunetta, nell'ambito

della sua crociata antisprechi ribattezzata «operazione trasparenza». Va subito detto che la maggior parte degli incarichi ha durata pluriennale, molto spesso biennale o triennale, e alcuni di essi si sono già conclusi o a fine 2009 o nel corso del 2010. Ma nello schema di Brunetta vengono tutti inseriti nel 2010 perché proprio l'anno scorso è proseguito il saldo di moltissimi compensi. Dalle tabelle, a tal proposito, emerge che hanno avuto corso pagamenti per 518.550 euro. Allo stesso tempo va segnalato che si tratta in buona parte di incarichi il cui inizio affonda le radici nel periodo in cui DigitPa

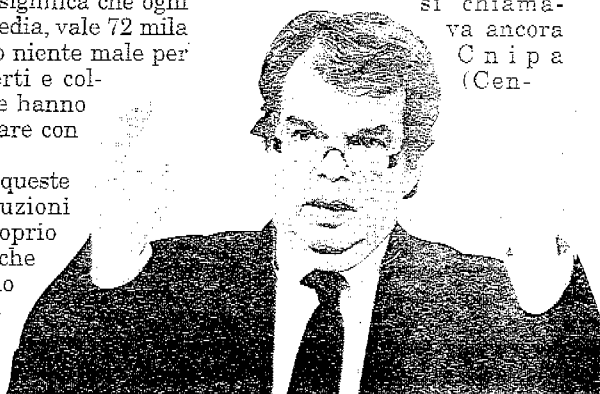
si chiamava ancora C n i p a (Cen-

tro nazionale per l'informatica nella pubblica amministrazione), prima che Brunetta intervenisse per ricalibrarne l'organizzazione.

Tra le consulenze più ricche, ben 16 sorpassano i 100 mila euro. La più corposa, del valore di 210 mila euro, è andata a beneficio di **Vincenzo Busso**, per un incarico triennale (17 luglio 2007-16 luglio 2010) consistente in «attività connesse all'attuazione del progetto lotta agli sprechi». Subito dopo ci sono due consulenze da 195 mila euro ciascuna: una a favore di **Giacomo Massi** (primo ottobre 2007-30 settembre 2010), relativa a un'attività attinente al progetto «diffusione territoriale dei servizi per cittadini e imprese»; l'altra a favore di **Vincenzo Busso** (15 ottobre 2010-14 settembre 2013) per lo sviluppo di un progetto chiamato Corige (Controllo dei risultati di gestione nella pa). A seguire tutte le altre.

Insomma, una bella torta spartita da un DigitPa oggi guidato da **Francesco Beltrame** e da un consiglio direttivo in cui hanno trovato posto anche l'ex ministro forzista **Giuliano Urbani** e l'ex capo del Cnipa, **Fabio Pistella**.

— © Riproduzione riservata —



Renato Brunetta



I dati sui neolaureati in ospedale. E al Gemelli équipe tutta rosa

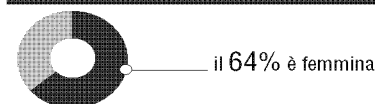
Medici, il sorpasso delle donne

I camici rosa

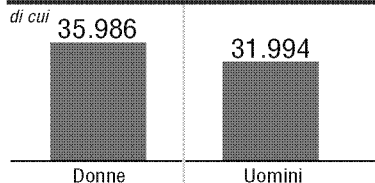
148mila le donne medico in Italia

37% degli iscritti degli albi

tra i medici sotto i 35 anni



Totale 67.980 specialisti



58% del totale sono pediatri

	genetiste	48%
	oncologhe	10%
	chirurghe	9,4%
	neurochirurghie	7,4%
	ortopediche	5%
	cardiochirurghie	4,5,%
	1 su 10 è dirigente	
	su 106 ordini provinciali solo 2 presidenti sono donne	

Le donne rappresentano il 33% dei ricercatori italiani (la media europea è del 30% ma solo il 20% raggiunge le posizioni di leadership)

CONTINUITÀ

Sanità, sorpasso rosa tra i camici bianchi

Ma solo una su dieci è ai vertici in ospedali e università

I NUOVI MEDICI

OGGI SUMMIT A FIRENZE

La generazione di dottori sotto i 35 anni è al femminile, più iscritte che iscritti negli atenei, ma le leve del potere restano salde nelle mani degli uomini

Il ministro Carfagna: «Le ragazze più brave dei loro colleghi ma meno gratificate»

di CARLA MASSI

PRENDIAMO cento studenti in Medicina: sessanta sono donne. Scorriamo l'elenco dei 67.980 specialisti: 35.986 femmine e 31.994 maschi. Controlliamo gli iscritti degli Ordini professionali sotto i 35 anni: 64% signore o signorine. «Una inarrestabile femminilizzazione della professione», tagliano corto i camici bianchi (uomini). Un

po' indifferenti, un po' sorpresi, un po' seccati ma, sicuramente, oggi più interessati di ieri ad analizzare il fenomeno.

Tanto che al "fenomeno" hanno deciso di dedicare un'intera giornata di studio, oggi a Firenze. I rappresentanti degli Ordini di tutta Italia si sono dati appuntamento per stamattina nell'aula magna dell'università. Titolo dell'incontro: "Leader-

ship in Sanità, interpretazione al femminile, innovazione, opportunità".

Se ci fermiamo qui, la situazione sembra davvero rosa. I numeri preannunciano scenari tutti nuovi in corsia e, prima del futuro sorpasso di lei su lui dai trenta ai sessant'anni, la categoria già si prepara ad ipotizzare una rivisitazione dei modelli organizzativi. Se alziamo gli occhi, però, e andiamo a

cercare le donne ai



vertici dei reparti ne troviamo poche. Solo una su dieci. Una delusione che solo le dirette interessate sanno spiegare. Ai posti di comando troviamo lo strapotere maschile. Lo troviamo nei reparti ospedalieri ma anche negli Ordini professionali. Sui 106 che se ne contano nel nostro paese solo due hanno donne medico alla guida. Come dire che al nastro di partenza sono tante ma un numero assai risibile, ancora, riesce a sedersi sulle poltrone chiave.

Potrebbe essere stato il vento novello delle "quote rosa", o il pesante chiacchiericcio su escort e veline a far correre i medici ad una riletture del loro lavoro. Ad una obbligatoria riorganizzazione. «Negli ultimi dieci anni», spiega Teresita Mazzei, presidente della commissione per le Pari opportunità dell'Ordine di Firenze che ha promosso l'incontro di oggi - l'incremento del numero delle donne ai vertici del sistema sanitario è stato solo di pochi punti percentuali. Crediamo sia giunto il momento di discuterne le possibili ragioni e di iniziare azioni positive di sostegno». Alza la voce Teresita Mazzei ed è il ministro

Mara Carfagna a raccogliere la sua denuncia e il suo appello. «Sappiamo - commenta che all'università le donne rappresentano il 60 per cento dei laureati e in media vantano un punteggio superiore rispetto ai colleghi uomini. Ma, molti fenomeni di esclusione, nella sanità e nella scienza, continuano a colpire

il genere femminile come in molti altri settori della vita politica, economica e socia-

le». Proprio questo paradosso ci ha fatto additare nella Ue. Nel rapporto della Commissione Europea dell'anno scorso sulla parità di genere nella scienza le nostre ricercatrici rappresentano il 33% del totale (sopra la media europea, appunto, che sfiora il 30%) ma solo venti su cento raggiungono posizioni di leadership.

Se si entra in una qualsiasi università, facoltà di Medicina si scopre che per trovare un ordinario al femminile tocca cercare parecchio. Su 2.018 docenti solo 167 sono donne, poco più dell'8%. Se,

invece, si entra in una corsia se ne incontrano tanti di camici rosa. In tutti i turni. Uno sguardo al futuro. Tra quindici, massimo venti anni il servizio sanitario diventerà un "feudo" al femminile. Basta fare due calcoli sui prossimi pensionamenti negli ospedali per capire meglio. Da quest'anno, sarà un esodo continuo fino al 2015: se ne andranno oltre trentamila medici. La maggior parte non saranno sostituiti. In sei anni più di un terzo della forza lavoro sparirà completamente. E saranno le donne a ricoprire i posti vuoti. Non più solo pediatre, genetiste o ginecologhe ma anche un esercito di ortopediche e chirurghe che, fino ad oggi, non sono ancora riuscite a scalfare il totale predominio maschile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parmalat, pronta la cordata italiana

Oggi sul tavolo del cda la proposta di Intesa Sanpaolo, che potrebbe coinvolgere anche la Cdp. Intanto il Cdm dà a Tremonti il mandato per studiare una «poison pill» alla francese per stoppare eventuali scalate straniere

A PAG. 4

Parmalat, pronta la cordata italiana Tremonti al lavoro

Mentre il Consiglio dei ministri ieri ha dato il via libera al Tesoro per dotarsi degli strumenti necessari per avere partecipazioni strategiche e stoppare eventuali scalate straniere, dovrebbe arrivare oggi sul tavolo del cda di Parmalat la proposta di un progetto industriale italiano da contrapporre all'aggressione dei francesi di Lactalis. Intesa Sanpaolo potrebbe, dunque, essere riuscita a trovare un'alternativa tale da convincere i consiglieri di Parmalat a rinviare l'assemblea convocata per il 12, 13 e 14 aprile. Una sponda al progetto italiano la darà la decisione del Cdm, che ha autorizzato il ministro dell'Economia ad attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli di altri Paesi europei, mirati ad

Il Cdm dà al ministro dell'Economia pieni poteri sulle quote strategiche. Lactalis: «Siamo al 28,97%, vogliamo esercitare i diritti di voto»

assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevante in termini di strategicità del settore e di livelli occupazionali. Tra le ipotesi, quella di utilizzare bracci finanziari già esistenti come Fintecna o Cassa depositi e prestiti oppure creare un fondo, ispirato al modello del Fond stratégique d'investissement (Fsi) francese, partecipato dalla Cdp e dallo Stato. Tocca ora anche a Tremonti, dunque, trovare il modo per salvare Parmalat dalle brame di Lactalis. Il gruppo francese ieri ha comunicato di detenere il 28,97% di Parmalat, di aver sempre informato gli organismi Ue dell'operazione e di ritenere «che il suo ingresso nel capitale non possa essere considerato come un'acquisizione del controllo di Parmalat ai sensi del regolamento sul controllo delle concentrazioni, e che, pertanto, non vi sia la necessità di procedere a una notifica preventiva». Il sottosegretario al Tesoro, Sonia Viale, rispondendo a un'interrogazione leghista, ha aggiunto che neppure «il superamento della soglia del 30% comporta l'obbligo di promuovere un'offerta pubblica d'acquisto laddove la soglia del 30% sia superata per non più del 3% e l'acquirente si impegni a cedere le azioni in eccedenza entro 12 mesi e non esercitare i relativi diritti di voto», la cosiddetta «esenzione da acquisto temporaneo». Lactalis ha annunciato che farà quanto necessario «affinché, nel rispetto delle normative, possa comunque essere esercitato il voto in occasione della prevista riunione dell'assemblea dei soci».



Giulio Tremonti

F. Ch.



INTERVISTA A EMMA MARCEGAGLIA

Un'idea di Italia per tornare grandi

di Alberto Orioli

La Confindustria ha preso una decisione del tutto inusuale. Il 7 maggio, a Bergamo, chiamerà tutti gli imprenditori alle grandi Assise nazionali. Unendo anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica delle Piccole imprese. Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, lo spiega così in una intervista a Il Sole 24 Ore: «Il momento è drammatico, ma noi non vogliamo abbandonare la speranza, perdere lo spirito di proposta. Crescita, mercato, merito: i temi dell'impresa sono i temi del Paese».

Intervista ► pagina 5



Emma Marcegaglia

Assise nazionali e summit delle Pmi.

Il 7 maggio a Bergamo industriali a consulto

L'assenza della politica. Lo spettacolo che offre oggi il Parlamento è indecente

«Le idee per fare un'Italia nuova»

Le priorità dell'economia sono ormai le priorità del Paese: crescita, mercato, merito

«Cdp o Fintecna per difendere l'italianità di Parmalat? Resto perplessa: meglio reciprocità e imprese più grandi»

di Alberto Orioli

La Confindustria ha preso una decisione del tutto inusuale. Il 7 maggio, a Bergamo, chiamerà tutti gli imprenditori alle grandi Assise nazionali. Unendo in questa formula straordinaria anche il tradizionale appuntamento biennale di riflessione pubblica delle Piccole imprese.

L'unico precedente è del '92: allora l'Italia rischiava il default, Amato imponeva la manovra da 90mila miliardi di lire; si improntava la politica della concertazione che poi salvò il paese dal baratro dell'inflazione, dei conti fuori controllo e degli altissimi tassi e consentì, alla fine, l'ingresso nell'euro. Insomma, le Assise sono un appuntamento per momenti "epocali".

Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, lo spiega così: «Il momento è drammatico, ma non non vogliamo abbandonare la speranza, lasciare il campo; perdere lo spirito

di proposta e di spinta per la politica e per la società. Sarà una vera adunata di forze positive, un momento importante per dire che ci siamo e che siamo in tanti; che rappresentiamo non solo l'impresa, l'economia, ma il paese tutto. Ci riuniremo per elaborare le nostre proposte, le idee da presentare a una politica distratta da altro e che, francamente, ancora una volta non sta certo dando un bello spettacolo».

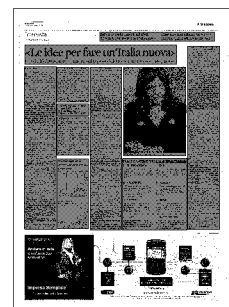
Offese in aula, istituzioni in guerra. Torna anche il lancio delle monetine...

Diciamolo: lo spettacolo che sta offrendo il Parlamento è deprimente. Inaccettabile per il paese: se sono proprio le istituzioni a dare la sensazione di non comprendere quanto sia seria la situazione interna e internazionale è doppiamente grave.

La devastazione in Giappone induce al ripensamento sul nucleare; la crisi nel Nord Africa sconvolge i rapporti nel Mediterraneo e ripropone l'emergenza del tema petrolio; in Europa tornano politiche neo-nazionaliste di Germania e Francia...

Aggiungo il tema dei declassamenti dei debiti sovrani che ha impatto sulle politiche pubbliche europee e nazionali e sulle sorti dell'euro. Insomma, abbiamo di fronte ancora uno scenario di crisi: la crisi finanziaria prima ed economica poi non è finita e torna, di nuovo,

con le sembianze di un'altra crisi finanziaria. Che ci riguarda come Italia e come Europa: tutto serve tranne che le fughe solitarie di Berlino o di Parigi. Semmai servirebbe più Europa come vorremmo che fosse, solidale e il più possibile coesa. La tragedia del Giappone ha messo in crisi la terza economia del pianeta e ha imposto al mondo di ripensare il nucleare. Resto convinta che non si debbano prendere decisioni strategiche in tema di energia sull'onda delle emozioni; basti pensare a quale sconvolgimento sulla domanda si verificherebbe se paesi come Cina e India decidessero di abbandonare il nucleare per restare ancorati solo al petrolio. Quanto al Nord Africa, la sua influenza sugli equilibri anche sociali (e di sicurezza) per il nostro paese è evidentissima nel dramma dei profughi a Lampedusa e non solo. È, però, chiara anche la sua influenza sul prezzo del greggio e ciò, per un paese come il nostro - dipendente per l'85% da gas e petrolio importato



-ha un impatto notevolissimo: ogni dieci dollari di aumento del prezzo al barile sono sei miliardi di bolletta energetica in più. Non dimentichiamo poi che è la prima volta che un conflitto indebolisce il dollaro: se l'euro continua la sua corsa sarà un ulteriore problema per le nostre esportazioni.

Insomma, uno scenario da brivido. Eppure il governo aveva promesso una frustata all'economia...

La stiamo ancora aspettando, visto che lo scenario è quello appena descritto. Finora l'unico pacchetto di semplificazioni serie e utili è stato rimandato. Il piano nazionale delle riforme nessuno l'ha ancora visto e, comunque, anche stando agli annunci, appare poco ambizioso su temi cruciali come la ricerca e la scuola, veri capisaldi per creare le condizioni per la crescita futura e duratura di un paese.

A proposito, l'Italia punta a poco più dell'1%, mentre la Germania è al 3,5% con ambizioni anche maggiori.

È proprio di questo che vorremmo parlare alle Assise del 7 maggio. Del resto i paesi nostri competitori hanno già approntato obiettivi di politica economica molto ambiziosi. Penso al piano Cameron in Gran Bretagna: dopo i tagli c'è l'orgoglio di un paese che vuole diventare il primo del G20 quanto a competitività e il più attrattivo per la creazione di business, anche attraverso una lungimirante e coraggiosa riforma fiscale che abbatta il carico sulle imprese.

Dunque, a maggio, una nuova occasione per chiedere più fondi e una diminuzione delle tasse?

No, tutt'altro. Nessuno oggi fornisce visioni d'insieme dei problemi e di medio periodo sui temi strategici. Noi, come imprese, avvertiamo più di altri soggetti cosa significhi competere nel mondo o fare business in un paese ingessato dalla burocrazia e da una cultura anti-mercato. Sappiamo bene che se l'Italia non fa impresa, non cresce e non crea ricchezza; sappiamo bene che se l'Italia non riparte la società si incattivisce, si sgretola il tessuto civile se non quello democratico. Per questo vogliamo elaborare proposte al nostro interno attraverso ampie discussioni su alcuni temi chiave per lo sviluppo del paese. Sarà il miglior modo per onorare i 100 anni di Confindustria e anche i 150 anni dell'Unità d'Italia.

La crisi farà cambiare anche Confindustria?

La Confindustria è essa stessa un cantiere aperto. È ben chiara tra di noi l'idea che anche l'associazionismo deve cambiare pelle, deve

radicarsi ancora di più sul territorio -diventando, direi quasi, "iperfederalista" - deve cambiare modo di scegliere le priorità, di formulare le proposte e di organizzare le azioni per realizzarle. La politica è alle prese con priorità sue, non con ciò che serve alle imprese per crescere: non è più stagione in cui fare associazionismo significava premere per risorse pubbliche. Oggi significa fornire servizi integrati e più efficienti per consentire alle imprese di aumentare la loro competitività. La mia ambizione è quella di lasciare la presidenza con sei o sette nuove realtà organizzative già avviate dove si sia realizzato l'accorpamento dei servizi aumentando il valore dell'assistenza e della consulenza strategica per gli associati attraverso un mix di competenze finora tenute tra loro separate.

La necessità di aumentare la competitività globale ha creato un terremoto anche nelle relazioni industriali come insegna il caso Fiat.

Non parlerei di terremoto. I casi di Mirafiori e Pomigliano sono stati positivi. Non vale però il detto che ciò che va bene alla Fiat va bene per tutti. Le richieste della Fiat hanno contribuito a creare la consapevolezza che il sistema contrattuale deve fornire, attraverso una forte flessibilità interna, scelte diverse a seconda della tipologia di impresa. Con la riforma del 2009 abbiamo stabilito che aumenta il peso dei contratti aziendali e ciò è bene. Ora i nuovi contratti nazionali dovranno recepire al meglio quelle indicazioni.

Insomma, il modello tedesco dell'opting out, vale a dire della scelta tra accordi nazionali o aziendali, deve diventare la regola abituale?

Penso che debba diventare la regola scegliere il contratto migliore per la propria realtà e credo che la via più efficiente sia quella delle deroghe ai contratti nazionali. Del resto proprio in Germania solo il 7% delle aziende sceglie di utilizzare i contratti aziendali al posto di quelli nazionali, mentre oltre il 50% applica le deroghe previste dagli stessi contratti di settore.

Il caso Fiat ha posto soprattutto la questione della governabilità degli stabilimenti.

È il tema, ci stiamo lavorando. Coinvolge la grande questione della rappresentanza e della esigibilità di quanto pattuito. Ne stiamo parlando anche con i sindacati: non è ancora chiaro se, ad esempio, sia necessaria una nuova legge o sia sufficiente un accordo interconfederale.

Passiamo ai temi delle Assise. Il primo è: sbloccare la crescita. Come si fa?

La crescita è un valore economico ma anche sociale e civile e va proposto con la logica delle azioni di medio termine e della sostenibilità. Conta la dimensione d'impresa: se non sei sufficientemente grande riesci con più difficoltà a stare su mercati grandi. Conta, quindi, la capitalizzazione e le azioni necessarie per renderla possibile. È chiaro che serve anche una riforma fiscale a vasto raggio: è un'azione cruciale e indispensabile per un paese dove la pressione fiscale sugli onesti è salita al 51,4% e quella sulle imprese supera di gran lunga quella presente nei paesi competitori. Poi bisogna togliere il vincolo di una burocrazia soffocante non solo in fase di avvio ma anche in fase di crescita dell'impresa.

Anche le imprese, tuttavia, devono fare un lavoro su se stesse.

Certo, e lo stiamo facendo. Ad esempio è risultata molto efficace l'azione per creazione delle reti d'impresa. Ne abbiamo create già 33

su progetti tematici (ad esempio, la messa a punto di ricerche su nuovi materiali, la creazione di canali distributivi unici all'estero, la definizione di progetti di ricerca con grandi università) e hanno avuto un grande successo: ora ne sono in cantiere altre 20.

Il secondo tema delle Assise è: liberare il mercato. In Italia la discussione pubblica oscilla tra la riforma dell'articolo 41 della Costituzione e l'arroccamento del cosiddetto socialismo municipale delle utilities. Un paese schizofrenico.

Noi siamo, sempre e comunque, per il mercato, per le liberalizzazioni ben regolate. Su questi versanti non si registrano passi avanti: ogni volta che si tenta di ridurre le municipalizzate c'è sempre qualche motivo per non farlo anche se quattro quinti di queste società sono in perdita. Non mi sfugge che sono luoghi di potere, di posti, di privilegio. Non bastasse questo, poi, si torna a parlare di tariffe minime per i trasportatori, di tariffe massime per gli avvocati; la legge Ronchi è interessante e positiva ma non decolla mai. Insomma, mercato poco o nulla. Invece il mercato resta l'unica vera cura utile alla crescita: è più dura ma garantisce benefici stabili a tutto il paese perché consente di lasciare lo spazio a chi sa correre davvero.

A proposito di pubblico e privato, ora si pensa di dare alla Cassa depositi e prestiti un ruolo di fondo strategico per la difesa del made in Italy o di coinvolgere Fintecna per la difesa dell'italianità di Parmalat. Che ne pensa?

Resto perplessa; sono sempre per il mercato, come ho già detto. Abbiamo realizzato il

fondo per la capitalizzazione delle imprese è questa è stata un'esperienza positiva, ma resta un fondo privato, come dev'essere. Se la Cdp entra in un'azienda industriale o in una banca si rischia di avere magari un piano di protezione ma non un piano industriale. Ciò che serve è la reciprocità tra paesi e - ancora una volta - la dimensione d'impresa, il resto lo fa il mercato.

Un po' lo fa anche la politica industriale. Oggi non ci sono indicazioni e azioni su settori strategici...

Non credo in piani in cui, dall'alto, la politica dica cosa deve vivere e cosa morire. La logica corretta è quella di "Industria 2015": si identificano alcuni settori a grande impatto per la crescita su cui investire per creare nuovi progetti, piattaforme di ricerca. La vera politica industriale la fanno le politiche strutturali su fisco, burocrazia, liberalizzazioni. Del resto anche il concetto di settore è superato: conta - all'interno di ognuno dei cosiddetti settori - la capacità innovativa, l'abilità nell'internazionalizzare il business, la quantità di componente di servizio che si inserisce in un bene

L'ultimo slogan delle Assise è: premiare il merito. Che significa guardare al talento e quindi ai giovani.

Per questo abbiamo voluto che all'interno di ciascuna sessione di discussione ci fosse un giovane, con esperienza all'estero, sulle nuove frontiere della tecnologia e dei nuovi business. Per il resto il tema del merito interagisce con quello della formazione: abbiamo salutato positivamente la riforma Gelmini dell'università. Andrà perfezionata ma introduce un elemento di valorizzazione del merito tra gli studenti e, soprattutto, tra i professori. È solo un inizio, però.

Il resto lo devono fare, ancora una volta, le relazioni industriali aumentando la quota dei premi nei contratti...

È il tema del salario di produttività, la forma più efficace di incentivazione al merito e, di riflesso, anche alla crescita del paese. È l'unica strada per alzare il livello delle retribuzioni e della produttività di sistema. Per questo deve diventare una pratica diffusa. Anche nelle Pmi: per loro abbiamo messo a punto dei protocolli-tipo per la gestione, il più semplice possibile, degli accordi di produttività e per l'incentivazione del merito.

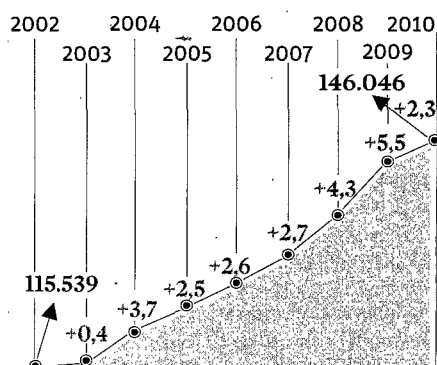
In conclusione, saranno Assise di proposta e di protesta?

Molta più proposta che protesta. Non saremo l'ennesima voce urlante nella rissa pubblica. Saremo in tanti, compatti nel dire che i temi dell'impresa sono i temi del paese. E uniti nel compiere una scelta che deve accomunare tutte le imprese: decidiamola insieme, l'Italia da fare.

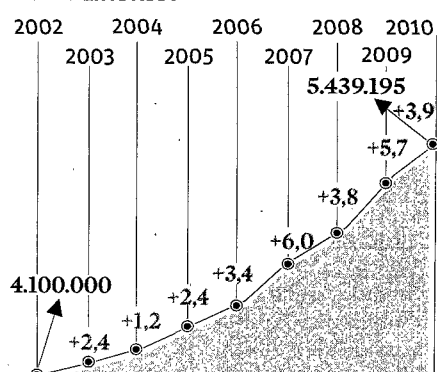
La crescita degli associati

Incrementi % imprese associate anno su anno

IMPRESE ASSOCIATE



DIPENDENTI ASSOCIATI



1 TEMI PER LE ASSISE

1 RELAZIONI INDUSTRIALI

L'Italia è ultima dei paesi Ocse per la crescita della produttività del lavoro. La produttività ha perso 15 punti su Francia e Germania e 20 sulla Gran Bretagna. Cresce il costo lavoro per unità di prodotto.

3 INFRASTRUTTURE

La dotazione di autostrade e ferrovie in rapporto alla popolazione è inferiore al 75% della media Ue. Le norme sull'ambiente sono oneri burocratici onerosi. L'energia costa il 30% in più e il gas il 30-40%

5 BUROCRAZIA

Eccesso di burocrazia e ritardi nei pagamenti nel rapporto tra imprese e Pa. Per Doing business l'Italia è all'80° posto su 183 paesi censiti. Recuperare un credito richiede 1210 giorni (331 in Francia e 394 in Germania)

7 RICERCA

L'Italia è in ritardo negli investimenti in Ricerca e innovazione. Nel 2008 era all'1,9% del Pil contro il 3,42% del Giappone o il 2,64% della Germania. Più investimenti pubblici e privati.

2 FISCO

La pressione fiscale è di 3 punti sopra la media dell'area euro. Il tax rate complessivo sulle imprese arriva al 68,6% (48% a Berlino, 37% a Londra). La stretta sul credito: tassi più alti di un punto in un anno

4 MEZZOGIORNO

Il Sud è l'area più ampia Ue con un ritardo nello sviluppo. I fondi europei (43,6 miliardi nel periodo 2007-2013) sono mal utilizzati: a dicembre 2010 i pagamenti rendicontati erano il 9,6% del totale

6 GIOVANI

L'Italia è «povera di giovani»: gli over 65 hanno superato gli under 15. Il tasso di occupazione giovanile è tra i più bassi della Ue. La lenta crescita è legata alla bassa istruzione, aumenta il divario Nord-Sud.

8 QUALE CONFINDUSTRIA

Azioni per rendere più competitivo il sistema delle imprese. Aumentare la dimensione delle aziende (8 addetti contro 24 della Germania e 16 in Francia). Più capitali e internazionalizzazione. Hi-tech e ricerca

Nella notte il decreto che autorizza la Cdp a intervenire nelle società strategiche. Dalla Ue ancora niente ok alla legge antiscalate di Sarkozy

Tremonti prepara un fondo di fondi pubblico-privato

DI ROBERTO SOMMELLA

Il governo prepara un fondo pubblico-privato per intervenire nelle aziende italiane sotto scalata. È il veicolo finanziario, simile a quello per le pmi, che il ministro Giulio Tremonti andrà ad aggiungere al decreto legge che è ora all'esame della commissione Bilancio della Camera e che permette alle imprese di spostare la data delle assemblee, Parmalat e Edison comprese. La notizia è stata resa pubblica con un comunicato del governo e ieri sera è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto con l'emendamento che autorizza la Cdp a prendere partecipazioni in società strategiche, anche attraverso investimenti in fondi. Il tutto a poche ore dal cda di

Parmalat che deve decidere sul rinvio dell'assemblea per fermare Lactalis. «Il Consiglio dei ministri», si legge nella nota di Palazzo Chigi, «ha autorizzato il ministro dell'Economia e delle Finanze a predisporre ed attivare strumenti di finanziamento e capitalizzazione, analoghi a quelli in essere in altri Paesi europei, strumenti mirati ad assumere partecipazioni in società di interesse nazionale rilevanti in termini di strategicità del settore, di livelli occupazionali. Parmalat è inclusa nella casistica di cui sopra».

Un vero e proprio avverti-

mento, insomma, che potrebbe coinvolgere anche Edison, Fonsai oppure, almeno in linea di principio, come Telecom Italia, azienda in cui peraltro lo Stato conserva ancora la golden share. Come verrà finanziato questo Fondo speciale? Secondo il decreto pubblicato ieri in tarda serata «Cdp può altresì assumere partecipazioni in società di rilevante interesse nazionale in termini di strategicità del settore di operatività, di livelli occupazionali, di entità di fatturato ovvero di ricadute per il sistema economico-produttivo del Paese... anche attraverso veicoli societari o fondi di investimento partecipati da Cdp ed eventualmente da società private o controllate dallo Stato o enti pubblici». In campo potrebbe esserci comunque anche Fintecna, la società ex Iri dotata di 2,6 miliardi. Così come nel caso della norma anti-scalate ostili che l'esecutivo sta studiando per blindare i settori strategici, sulla scorta della legge francese che peraltro è ancora all'esame della Commissione europea per l'autorizzazione definitiva, Tremonti ha in mente di mutuare un'altra legge transalpina. Si tratta del Fond Stratégique d'Investissement (Fsi), voluto nel 2008 dal presidente Nicolas Sarkozy. (riproduzione riservata)



FISCO

Studi di settore, via ai correttivi per tener conto della crisi

Saranno valutati anche l'incremento delle scorte di magazzino e la maggiore incidenza dei costi fissi

ROMA — Magazzini con più merce invenduta e costi fissi che pesano di più sui minori incassi. Ma anche l'impatto che singolarmente ogni mini-imprenditore ha avuto sui ricavi per le maggiori spese per acquisto di beni. Arrivano per il secondo anno gli studi di settore a misura di crisi. Il tavolo tra la Società per gli Studi di Settore (Sose) e le diverse categorie, riunito per "validare" i correttivi, ha confermato anche per i conti del 2010 la necessità di alleggerire i meccanismi di calcolo statistico utilizzati per risalire ai redditi di commercianti, artigiani, professionisti e mini-imprese.

La riunione è stata anche l'occasione per tastare il polso all'andamento dell'economia, quasi in tempo reale visto i molti indicatori che Sose è in grado di utilizzare. In molte regioni ci sono ora segnali di ripresa, ma non al Sud. Il Paese è ripartito di più dove la crisi è stata più forte lo scorso anno: in Emilia, Marche, Lombardia; anche in Piemonte. Questo grazie alla capacità di stare sul mercato e alle esportazioni.

La riunione aveva il compito di "validare" il meccanismo di correzione per gli Studi del 2010 in chiave anti-crisi. È stato concordato di proseguire sulla strada già tracciata sui redditi 2009. Su questo è stato dato mandato a Sose di lavorare ancora per valutare il quantum della correzione, attraverso criteri che si inseriscano all'interno del complesso sistema degli studi. Il decreto, poi, come è avvenuto lo scorso anno, potrebbe arrivare entro aprile.

I correttivi di quest'anno scaturiscono da un'approfondita indagine degli effetti della crisi, basata sulle rilevazioni fornite da associazioni di categoria, confrontate con i risultati delle analisi svolte da Prometeia, Banca d'Italia e Istat. Tre sono i criteri di correzione, due di tipo generale, uno individuale. I primi due, parametrati sulle diversità delle

categorie, guardano in primo luogo alle anomalie dei cosiddetti «indicatori di normalità» per le rimanenze. In pratica non scatterà un semaforo rosso in caso di scorte troppo alte, a causa delle difficoltà di vendere i prodotti per la crisi. Il secondo obiettivo è quello di abbattere i valori statistici che, attraverso alcuni costi fissi, come i beni strumentali, impattano sui calcoli degli «studi» con un peso troppo alto.

Un nodo ancora da sciogliere completamente è invece quello che riguarda il terzo correttivo, quello «individuale», che scatta se i primi due non riescono a fotografare la situazione. Lo scorso anno si era deciso di introdurlo guardando ai ricavi 2009 rispetto alla media dei ricavi 2007-8. Ora, invece, l'ipotesi avanzata è quella di applicare la modifica in base ai costi variabili che ci sono stati nel 2010 rispetto al 2008-2009.

Le categorie chiamate al tavolo di "validazione" però non hanno nascosto le proprie perplessità. Con un documento congiunto hanno così chiesto più tempo per esprimersi.

SEGNALI DI RIPRESA MA NON AL SUD

*Il Paese è ripartito
di più nelle Regioni
in cui la caduta
era stata forte*



Agenzie di rating nel mirino il mondo si ribella alle "pagelle"

Ma Moody's insiste: verso nuove bocciature in Eurolandia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

NEW YORK — Più influenti che mai. Passate indenni nella grande crisi del 2007-2009, che pure era segnata dalle loro "impronte digitali". Capaci di sconfiggere Barack Obama e il Congresso Usa, sottraendosi alle riforme dei mercati finanziari.

Le agenzie di rating sono al centro di una nuova guerra, stavolta contro l'Unione europea. Una sfida che riporta alle cause originarie della grande recessione, e ora si proietta sul futuro immediato dell'economia europea. Uno scontro seguito con attenzione nel mondo intero. In particolare negli Stati Uniti, sede dei colossi mondiali nella gestione di fondi: i "padroni dell'universo" che schiacciando un tasto sui loro schermi Bloomberg decidono la sorte del debito pubblico greco e portoghese, ma anche spagnolo, italiano. L'ultima "provocazione" che ha contribuito a far deflagrare il conflitto è la decisione di Standard & Poor's di declassare la solvibilità della Grecia al di sotto dell'Egitto. Un gesto forte, visto che al Cairo comandano i militari in attesa di elezioni che potrebbero anche portare al potere i Fratelli musulmani. Un gesto dalle conseguenze immediate e concrete, pesanti non solo per Atene: il Fondo monetario internazionale calcolò che un precedente declassamento della Grecia (da parte di Fitch, l'8 dicembre 2009) costò 17 punti base di rialzo sui buoni del Tesoro di Atene, ma anche 5 punti di rincaro su quelli dell'Irlanda. Effetto-domino: se un anello fragile dell'eurozona viene percepito come più vicino all'insolvenza, la sfiducia contagia anche i cugini. Di qui la contro-

fensiva lanciata da Bruxelles con una proposta clamorosa: rendere le agenzie di rating legalmente responsabili in caso di giudizio sbagliato. Quelle reagiscono con altrettanta durezza. Alcune minacciano di non dar più voti agli ultimi della classe come Grecia, Portogallo, Irlanda (piuttosto che correre il rischio di una litigiosità incontrollata nei tribunali). Altre come Moody's tengono il punto: «Non escludiamo ulteriori tagli ai rating sovrani dei Paesi euro». E' guerra totale.

I "voti" delle agenzie di rating li pagano tutti i contribuenti europei, sotto forma di un rincaro dell'onere di rifinanziamento del debito pubblico. E' un'ennesima prova dell'immenso potere di queste entità. La loro storia accompagna fin dalle origini lo sviluppo del capitalismo moderno. E' nel 1909 che il signor John Moody divenne il primo analista finanziario ad assegnare voti alle obbligazioni emesse da una categoria di imprese, le compagnie ferroviarie degli Stati Uniti. Nei decenni successivi la pratica si diffuse, allargandosi a dismisura in parallelo con la crescita e la complessità dei mercati finanziari. Crac finanziari, scandali, insolvenze, consigliarono di rendere addirittura obbligatorio il rating per alcune categorie di investitori. Fino alla situazione odierna in cui il "tripoliteo" S&P, Moody's e Fitch dà i voti ad ogni sorta di emittenti dei titoli che vengono collocati sui mercati finanziari: buoni del Tesoro, obbligazioni emesse da banche e aziende industriali. Incollando delle sigle fatte di combinazioni di lettere (A, B, Aaa, ecc.) e di segni aritmetici (più, meno) ai debitori che emettono titoli, le agenzie pubblicano pagelle il cui impatto è cruciale. Tutti gli investitori del mondo si fanno in qualche modo guidare da quei voti, prima

di decidere se comprare titoli e quale rendimento pretendere in cambio del rischio che si assumono. Certi investitori istituzionali americani — come i fondi pensione e le compagnie assicurative — hanno il divieto di acquistare titoli al di sotto di un certo "voto".

Questo dà la misura dell'influenza delle pagelle. La minaccia di alcune agenzie di non dare più i voti a Grecia o Portogallo è gravida di conseguenze: quegli Stati verrebbero disertati dai grandi investitori del mondo, rifinanziare il loro debito pubblico diventerebbe ancora più costoso, forse quasi impossibile.

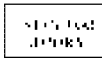
Wall Street non ha dubbi, nello schierarsi con le agenzie di rating. Nel centro globale della finanza, l'attacco della Commissione europea viene considerato un classico esempio di malafede. Come un malato febbricitante che se la prende con il termometro e lo spezza, Bruxelles viene accusata di rigettare il verdetto scomodo proprio quando un Paese membro come il Portogallo si rivela incapace di mantenere le sue promesse sulla riduzione del deficit pubblico. Ma prendere per dogma le pagelle delle agenzie è un'ingenuità imperdonabile. Lo stesso Fondo monetario le accusa di «non avere anticipato le debolezze dei Paesi dell'eurozona»: i loro declassamenti sono ex-post, non insegnano nulla di nuovo. Peggio, nel caso dei debitori privati, le agenzie sono in flagrante conflitto d'interessi, si fanno pagare dagli stessi soggetti a cui danno i voti. Questa fu una delle concause della grande crisi: i voti Aaa si sprecavano, a favore della finanza tossica, i titoli strutturati che contenevano i mutui subprime. Obama e l'allora maggioranza democratica al Congresso tentarono di intervenire su questa collusione. Dopo un lungo braccio di ferro, la lobby delle agenzie di rating stravinse. Nel giugno 2010, la nuova legge americana sui mercati finanziari ha cambiato le regole per quasi tutti, ma non per loro.

Bruxelles chiede la responsabilità legale nel caso di valutazioni sbagliate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le pagelle
delle agenzie
di rating sui titoli
a lungo termine**



Moody's

Standard
& Poor's

Prime Massima sicurezza	Aaa	AAA
Rating alto Qualità più che buona	Aa1	AA+
	Aa2	AA
	Aa3	AA-
Rating medio-alto Qualità media	A1	A+
	A2	A
	A3	A-
Rating medio-basso Qualità medio-bassa	Baa1	BBB+
	Baa2	BBB
	Baa3	BBB-
Area di: Non investimento speculativo"	Ba1	BB+
	Ba2	BB
	Ba3	BB-
Altamente speculativo	B1	B+
	B2	B
	B3	B-
Rischio considerevole	Caa	CCC+
Estremamente speculativo"	Ca	CCC
Rischio di perdere il capitale	C	CCC-

→ **A marzo** la benzina è salita del 12,7%, il gasolio del 18%. Una tendenza destinata a perdurare
→ **L'economista** Vaciago: «Paghiamo la crescita di Cina, India e Brasile». Per l'Italia nessun vantaggio

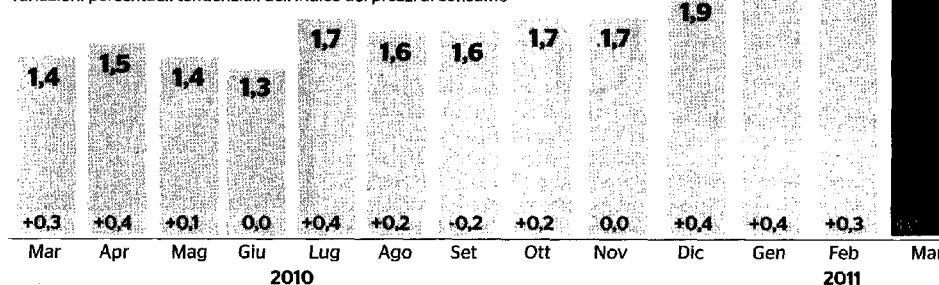
La corsa dell'inflazione è senza freni Carburanti e alimentari la portano al 2,5%

L'aumento dei prezzi

INFO/UNITÀ

Secondo i dati provvisori Istat, l'indice dei prezzi al consumo a marzo è cresciuto dello 0,4% rispetto al mese di febbraio e del 2,5% rispetto all'anno precedente

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo



I CAPITOLI DI SPESA

Variazioni % marzo 2011 su marzo 2010

Prodotti alimentari e bevande analcoliche	+2,3	○
Bevande alcoliche e tabacchi	+2,1	○
Abbigliamento e calzature	+1,2	○
Abitazione, acqua, elettr. e combustibili	+4,4	○
Mobili, articoli e servizi per la casa	+1,4	○
Servizi sanitari e spese per la salute	+0,9	○
Trasporti	+5,5	○
Comunicazioni	-0,5	○
Ricreazione, spettacoli e cultura	-0,3	○
Istruzione	+2,5	○
Servizi ricettivi e di ristorazione	+2,6	○
Altri beni e servizi	+3,0	○

Fonte: ISTAT

P&G Infograph

Reazioni

Il 7 aprile contromossa della Bce: probabile rialzo dei tassi

Pesano carburanti ed alimentari. L'economista Vaciago: «È un'inflazione importata, paghiamo per l'aumento del reddito di Cina, India e Brasile». Il 7 aprile la Bce aumenterà i tassi, prevedibilmente di un quarto.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

L'inflazione continua ad aumentare. A marzo i prezzi al consumo, segnala l'Istat, sono saliti dello 0,4% mensile con un incremento tendenziale del 2,5%, record da novembre 2008. A febbraio il costo della vita aveva registrato un +0,3% rispetto a gennaio e +2,4% su base annua. Ancora una volta, pesano i prezzi

dei carburanti: la benzina è salita del 12,7% rispetto a marzo 2010 e del 3,4% rispetto a febbraio, il gasolio è aumentato del 18,5% su base annua e del 4,3% mensile. Caldo anche l'andamento degli alimentari, con formaggi e latticini aumentati in un anno del 4,1% e la frutta fresca che sale del 2,6% su base mensile e del 5,7% su base annua. Economisti, esperti, associazioni di consumatori, la stessa Confesercenti concordano nel prevedere ulteriori rialzi nei prossimi mesi. «Non è una fiammata, perdurerà», conferma Giacomo Vaciago, direttore dell'Istituto di Economia e finanza della Cattolica di Milano, che spiega i termini della questione: «È un'inflazione internazionale, quindi per noi importata, come si evince dalla bilancia dei pagamenti alla voce importazioni, che si traduce nella crescita dei prezzi di energetici e alimentari. È una tassa che l'Europa e gli Stati Uniti pagano per l'aumento

del reddito di altri Paesi: Cina, Brasile, India innanzitutto». Pessima notizia per l'Italia: paga di più chi cresce di meno. «Da noi non se avvantaggia nessuno - dice Vaciago - né i consumatori, né le imprese». Un freno potrebbe arrivare il 7 aprile quando, Vaciago ne è convinto, il presidente della Bce Jean Paul Trichet alzerà i tassi di un quarto di punto: «Un atto dovuto», dice l'economista.

I CONTI DEI CONSUMATORI

A questo punto, ormai, l'inflazione acquisita per il 2011 è pari all'1,8%. E preoccupa tutti: «È un effetto delle speculazioni sul petrolio - dice la lea-



der Cgil Susanna Camusso - ed è particolarmente pericolosa per il nostro Paese perchè gli aumenti dei prezzi, senza crescita economica, determinano un peggioramento delle condizioni di vita». Duro anche il commento dei consumatori che puntano il dito contro la recente decisione del governo di aumentare le accise sui carburanti. Per il Condacons, l'impennata del costo della vita associata all'aumento delle bollette di luce e gas varato dall'Autorità due giorni fa, si tradurrà in una stangata da 1.240 euro all'anno per famiglia. Appena più ottimisti i conti di Federconsumatori e Adusbef che si fermano a 1.164 euro.

Secondo l'Ufficio studi di Confcommercio, «in considerazione dei tempi di trasferimento degli impulsi sui prezzi dai mercati delle materie prime alla produzione fino al consumo», è «verosimile una prosecuzione delle attuali tensioni inflazionistiche». Infatti, a febbraio, i prezzi di cessione dei beni dai produttori ai distributori hanno fatto registrare per gli alimentari incrementi del 6,5% sul mercato interno a fronte del 2,1% sui mercati dell'eurozona. Preoccupata anche Confesercenti secondo cui «tira una brutta aria in generale sull'economia italiana che non fa presagire nulla di buono». Secondo l'organizzazione dei commercianti, «è pura illusione pensare ad una crescita della domanda interna anche perchè risulterà ulteriormente eroso il potere di acquisto delle famiglie. È chiaro che con l'immobilismo in politica economica non si va da nessuna parte. Si deve agire subito e si deve cominciare cancellando sprechi e spese inutili». Come commenta Cesare Damiano, capogruppo Pd della commissione Lavoro della Camera: «Gli italiani si domandano se con il processo breve voluto da Berlusconi riusciranno a risolvere anche il problema dell'aumento dei prezzi di benzina e gasolio. Mentre il paese reale sprofonda nelle sue contraddizioni che colpiscono pesantemente i cittadini, con un'inflazione balzata al 2,5% nonostante la stagnazione economica e il calo dei consumi, il governo non è in grado di produrre alcun intervento efficace per l'economia, per l'occupazione e per il reddito». ♦

Prezzi e petrolio CHE COSA SPINGE COSÌ IN ALTO L'INFLAZIONE

di MARCO FORTIS

L'INFLAZIONE in Italia è salita a marzo al 2,5% (rispetto al 2,4% di febbraio). Non si tratta di un'unicità italiana. Nell'eurozona, infatti, l'inflazione si è portata anche più su, al 2,6% (rispetto al 2,4% di febbraio). Mentre in Gran Bretagna il problema è quasi moltiplicato per due perché a febbraio la crescita dei prezzi era già arrivata al 4,4% e il Governo e la Banca d'Inghilterra potrebbero presto trovarsi di fronte al rischio concreto di sfiorare quota 5%.

Molta della crescita dei prezzi è imputabile ai rincari del petrolio, i quali a loro volta sono stati accesi dalle crisi in Nord Africa e nei Paesi arabi. Più che la carenza immediata nei rifornimenti di greggio i mercati temono che i tumulti e le proteste sociali possano estendersi ad altri Paesi dell'area, riducendo così le fonti di offerta un tempo ritenute relativamente sicure rispetto ad altre provenienze da Paesi considerati invece meno affidabili. Timori che non è detto che si esauriscano in breve tempo, vista la complessità delle transizioni in atto in molti Paesi Nordafricani e del Medio Oriente, sicché è probabile che il prezzo del petrolio (ma anche del gas con cui vi è uno stretto collegamento) rimanga elevato o addirittura possa crescere ulteriormente. Ciò significa nell'immediato prezzi più alti dei carburanti e con un certo ritardo, dovuto esclusivamente ai meccanismi di adeguamento tariffari, anche un ineludibile rincaro delle bollette di luce e gas.

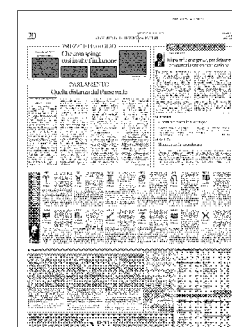
L'impatto dell'energia sulla crescita dei prezzi è evidente dai dati della cosiddetta inflazione di fondo, calcolata al netto dei beni energetici e degli alimentari freschi, la

quale a marzo è risultata pari all'1,8%, in lieve accelerazione rispetto all'1,7% di febbraio. Dunque una crescita più bassa di quella dell'inflazione generale. Ed al netto dei soli beni energetici, rileva l'Istat, il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo è stato pari all'1,9% (era +1,8% a febbraio).

Nei Paesi più ricchi i pericoli maggiori dei rincari sono due. Il primo è l'impatto dell'inflazione sulle classi meno abbienti che, specie nell'attuale fase di perdurante crisi economica, possono maggiormente risentire dell'aumento del costo dei carburanti e delle bollette, anche se l'inflazione di fondo restasse bassa.

Il secondo è che un eccessivo aumento generale dei prezzi potrebbe portare a scadenza ravvicinata verso i temuti rialzi dei tassi di interesse in Europa che a loro volta potrebbero agire da fattore di freno della stessa già debole ripresa. Ma anche i Paesi più poveri e quelli emergenti, Cina inclusa, hanno da temere – e persino di più – dai rincari dell'energia, perché nel paniere dell'inflazione di tali Paesi il peso dell'energia è assai superiore che in Europa o negli Stati Uniti.

In definitiva, dalle turbolenze politiche e sociali del Nord Africa e del Medio Oriente possono derivare turbolenze economiche su scala globale di eccezionale portata con ricadute al momento solo difficilmente prevedibili. L'unica cosa certa è che nel 2011 dovremo probabilmente imparare a convivere tutti con un'inflazione un po' più alta.



Inchiesta Italiana

Prelievi, bonifici, sms
in Italia le banche più care

Inchiesta italiana

Bancomat e commissioni i mille balzelli delle banche sulle spalle dei correntisti

Rispetto all'Europa 4,2 miliardi di spese extra

35 mln	CONTI CORRENTI In Italia i conti correnti sono 35 milioni di questi 15,5 sono on line	3 mln	BANCOMAT Ogni giorno 3 milioni di persone fanno un'operazione al bancomat	1.62 euro	COSTO PRELIEVO Costa 1,62 euro ritirare contante in un bancomat di un'altra banca	2,5 mln	CLIENTI Ogni giorno in media 2,5 milioni fanno operazioni allo sportello
20 percento	SPORTELLI In Italia ci sono 34036 sportelli bancari, il 20% è in Lombardia	6 euro	BONIFICO Un bonifico può costare da meno di un euro a più di 6 a se fatto per cassa	45,5 mln	CALL CENTER Le banche ricevono l'anno 45,5 milioni di telefonate	77 mln	CARTE Le carte di pagamento in circolazione sono 77 milioni

ANDREA GRECO

L PRIMATO che nessuno ci insidia è di avere le banche più costose d'Europa. L'Antitrust ha avviato l'ennesima indagine conoscitiva sui costi dei conti correnti, ma è anche il segnale della capacità del mondo bancario di evitare ogni tentativo di ridurre le commissioni. Il Garante è piuttosto esplicito nell'indicare le caratteristiche del problema.

«**N**ONOSTANTE un assetto del sistema bancario profondamente modificato che avrebbe dovuto innescare una forte spinta concorrenziale — spiega il Garante — il livello dei prezzi dei servizi e le criticità in termini di trasparenza continuano a segnalare un confronto competitivo ancora debole». Ne fanno le spese (davvero) gli italiani, che nella fatica di districarsi tra migliaia di prodotti — ogni banca ne offre una decina per ognuno dei sei profili standard stilati dalla vigilanza — spesso rinunciano al ruolo di consumatori attenti e contribuiscono a meritarsi i conti correnti tra i più cari d'Europa, con un "sovrapprezzo italiano" stimato in 4,2 miliardi di euro annui. Come stanno le cose? È vero che gli istituti italiani si fanno pagare troppo il loro più diffuso servizio? Su quali si vanno diffondendo balzelli odiosi

che scatenano la furia dei risparmiatori e le critiche di Antitrust e Mr. Prezzi? Perché agli italiani continuano a piacere le file allo sportello, simbolo di quell'approccio «fisico» alla transazione che ha costi ormai esorbitanti? Quali sono le malizie e le voci più insidiose da cui il correntista si dovrebbe guardare?

I PIÙ CARI IN EUROPA

Intanto bisogna dire dove si sta. E non è facile. Il conto corrente non è un formaggio, peso netto, costo al chilo. È tante altre cose: la porta

d'accesso al mondo dei servizi bancari, uno strumento di transazione indispensabile ma anche il totem della relazione uomo-banca. I suoi costi variano moltissimo secondo la quantità delle operazioni e lo strumento — agenzia, telefono, internet — utilizzato. Bankitalia, per rendere più trasparente l'offerta, ha introdotto un anno fa l'Isco (indicatore sintetico di costo) che obbliga a fornire il costo annuo per un uso standard, e profila i clienti in sei «griglie di adeguatezza»: giovani, famiglie con operatività bassa/media/alta, pensionati con operatività bassa/media. Le banche non possono più vendere prodotti inadatti al singolo profilo, come accade talvolta in pas-



sato, quando la rendita di posizione garantita dal potere sovrano sui contratti permise sfracelli a danno dei correntisti. Per far capire il trend, l'Associazione bancaria italiana segnala dal 2004 a oggi un calo del 30% per il costo della singola operazione media: da 1,02 euro a 0,7 euro. Merito anche dell'introduzione dell'online banking che minimizza i costi, ma riguarda in modo sistematico appena 5,5 milioni di utenti (dato Nielsen). A fine 2010 il costo medio per la media dei profili, conteggiato dall'Abi, è di 114 euro l'anno, cui però vanno aggiunti i 34,2 euro di bolli. Il costo medio sale a 129 euro (163,2 con i bolli) per chi si appoggia di più alle filiali, mentre chi preferisce il web spende 97 euro (131,5). La Banca d'Italia, con rilevazioni proprie, giunge agli stessi 114 euro dell'Abi. Di altro tenore la reportistica della Commissione europea, che sei mesi fa ha commissionato uno studio, pubblicato da *Der Spiegel*, in cui l'Italia ha il primato dei costi: 295,66 euro medi annui, contro 114 euro della media dell'Europa a 27. Quei dati sono stati contestati dall'Abi: «La Commissione — spiega Gianfranco Torriero, capo del centro studi — richiama un'indagine non corretta, perché usa solo i prezzi massimi di listino, include le tasse, non contempla i conti "a pacchetto". E include i costi associati allo scoperto di conto come forma di finanziamento alle famiglie, poco usata all'estero dove invece c'è ampio ricorso al credito al consumo». Dal canto suo, il commissario europeo ai servizi finanziari Michel Barnier critica la prassi Abi di comprendere, nella formazione del costo medio, solo alcune operazioni dei sei profili standard di vigilanza, e non tutte le operazioni possibili come fanno a Bruxelles.

Sono anni che su simili numeri Bruxelles e Roma litigano. Chi dei due ha ragione? Molto dipende da come e quanto si usa il conto. Secondo l'Adusbef perfino le stime di Barnier sono per difetto. «Sfido chiunque a entrare in uno dei 34 mila sportelli italiani e vedere quante operazioni può compiere con 114 euro — dice Elio Lannutti, leader di Adusbef e senatore dell'Idv —. Le banche danno per scontato che i consumatori abbiano conti a pacchetto, mentre da listino prezzi bastano 11 operazioni al mese per spendere 500 euro l'anno». Del pari, tra convenzioni, sconti e offerte civetta si può spendere anche poco. O nulla, come attesta l'Iscc del Conto corrente arancio Ing, che a chi accredita uno stipendio rimborsa i bolli e passa le carte Visa e Bancomat. Ponderando dati ufficiali, ricerche private, consumatori, non pare irrealistico un costo annuo medio sui 200 euro. Con l'aggiunta di 34,2 euro di bolli si arriva a 234 euro, quindi 120 euro più dei 114 euro di costo medio Ue. Moltiplicato per 35 milioni di c/c italiani fa 4,2 miliardi di euro, corrispondenti al sovrapprezzo italiano, di cui 1,2 miliardi all'erario, il resto (3 miliardi) è costo paese bancario.

BANCOMAT, SCOPERTO E ALTRI PERICOLI

Ma quali sono i principali costi di un rapporto di corrispondenza? Quali le malizie e i caveat cui prestare attenzione? Due mesi fa 20 milioni di famiglie hanno ricevuto gli estratti conto 2010. L'Iscc permette di verificare se si spende il giusto: basta comparare il «Riepilogo annuale spese» dell'estratto con la scheda sintetica dei 40 costi tipo che gli istituti inviano periodicamente. Se c'è troppo divario, è meglio reclamare. Oltre ai bolli e alle spese di tenuta (è sempre più diffuso il canone fisso, ma è molto variabile), le grandi spese riguardano Bancomat (10-15 euro l'anno in media), carte di credito (una trentina di euro), poi l'eventuale dossier titoli (fino a un centinaio di euro). Poi le spese per operazioni: pagamenti, domiciliazioni, prelievi, rate di mutui o altri fidi. E qui il costo sale verso le stelle se si fa ricorso allo sportello, molto più costoso dei canali remoti, per la banca e per il cliente. L'Abi stima in 6,23 euro il costo di un bonifico per cassa verso una banca diversa dalla propria, mentre la cifra si dimezza se l'ad-

debito è in conto corrente, e cala a 0,87 euro sui bonifici via internet. Stessa dinamica per pagare le utenze domestiche: 3,16 euro al cassiere, 2,17 euro con addebito, 0,77 euro via internet e 0,09 euro con domiciliazione. Il contante incide anche se prelevato a sportelli della concorrenza, con una commissione media di 1,62 euro. In realtà, escludendo le banche online — che per questo rendono gratuiti i prelievi su tutto il circuito — ci si avvicina a 2 euro, a fronte di un costo all'ingrosso di 0,56 euro che le banche si pagano a vicenda (da poco ridotto su richiesta Antitrust, ma finora senza benefici per i clienti). Infine, occhio alla «fu» commissione di massimo scoperto, tra le più invisibili, e soppressa ope legis dal Tesoro a metà 2009. Salvo che le banche l'hanno riesumata con spoglie e nomi diversi, tanto da meritarsi un'indagine Antitrust e la repressione di Bankitalia. Tre mesi fa la vigilanza ha chiesto al Senato di migliorare la normativa, perché «consente di mantenere commissioni opache, complesse e molto diversificate». Poco prima il garante della concorrenza aveva segnalato al governo che le nuove commissioni erano peggiorative per i clienti senza fido in cinque casi su sette analizzati, e sempre per quelli affidati. L'Abi rispose ricordando che, in pochi mesi, la nuova legge aveva decurtato del 41% le commissioni sui fidi, di un terzo sugli scoperti.

Sul sito www.pattichiar.it, curato dai banchieri, si possono confrontare singoli pregi e difetti. Basta inserire un indirizzo, un profilo di c/c predefinito (in questo caso, «famiglie con operatività media») e scegliere i canali preferiti («sportello e virtuali»). Si paragonano fino a 5 prodotti per volta, e si possono scovare alcune «perle» che il buon correntista dovrebbe evitare, o almeno rinegoziare. Il «Conto molto» di Antonveneta (gruppo Mps), per esempio, la carta intestata se la fa pagare: 4 euro per l'estratto conto, e 12 euro per l'invio della posizione titoli. Al conto «Armonia Light» del Credito Artigiano invece il web non piace: 3,5 euro per un bonifico online su altra banca, un livello simile a quello degli istituti per i bonifici in addebito (che all'Artigiano costa 6,5 euro), o addirittura cash. La «Formula friend» della Popolare di Novara (gruppo

Oneri eccessivi

È vero che gli istituti italiani si fanno pagare troppo soprattutto per i servizi più diffusi?

I confronti

Quali sono i principali costi dei conti corrente? A quali malizie bisogna prestare più attenzione?

Ancora rincari

Molte banche stanno ristrutturando le loro proposte commerciali, c'è il rischio di nuovi aumenti nel 2011?

Banco popolare) trattiene 3 euro per pagare utenze via telefono, e 2,75 euro per pagare la rata del mutuo, sia per cassa sia con addebito. La «Formula amico», poi, prevede una carta revolving con tasso a debito globale (Taeg) sugli utilizzi a rate del 22,07% l'anno. Occhio poi all'avviso via sms sul cellulare, comodo ma che a Novara non è gratis: 2 euro al mese. Il correntista di Banca Carige, «Stile evoluto», è meglio non perdersi la tessera Bancomat, o bloccarla gli costerà 12,91 euro (almeno c'è il numero verde). Il conto «Un due tre» della Bpm strapazza chi paga le utenze per cassa (5,80 euro), e chiede un euro perfino a chi le paga al Bancomat. Costa un euro anche chiedere al cassiere la lista movimenti, mentre ricevere a casa le comunicazioni di trasparenza (obbligatorie) fa 1,35 euro. Dove i solipsismi bancari diventano un coro è sugli scoperti dei conti, siano affidati o no. Intesa Sanpaolo — conto «Facile» — tassa un 18,11% annuo il rosso senza fido, più una commissione di 2 euro al giorno, gli stessi che chiede Unicredit «Genius one» a chi sconfini il fido. Carige commina, oltre alla commissione di 5 euro per i senza fido, una «penalità» — concetto oscuro ma ricorrente — fino a 3,5 euro al dì per somme oltre 500 euro. E la straniera Deutsche Bank (conto «All inclusive») applica un forfait di 35 euro sopra i 500 di scoperto. Ma commissioni e penali, per chi va in rosso, restano la prassi.

IL RISCHIO DI NUOVI AUMENTI

Dopo due anni di costo del denaro ai minimi storici la redditività bancaria è ridotta al lumo. La caduta all'1% del tasso dell'euro ha ridotto gli interessi dovuti al cliente a uno zero virgola zero, e tagliato ancor più quelli a favore delle banche. Dal '98 la cosiddetta forbice dei tassi è scesa dal 5,8% al 3,1%, quasi azzerando l'utile che gli istituti traggono dai clienti minuti. E ora molte banche italiane sono costrette a ristrutturare le attività commerciali. C'è rischio che ne derivino aumenti dei costi di conto corrente? Qualche rincaro qua e là si vede. Soprattutto è in corso un riprezzamento dell'offerta: per Patti Chiari (Abi), nel secondo semestre 2010 sono aumentati i conti online per giovani (+11%) e famiglie ad alta operatività (+3%), mentre è sceso del 5% il costo per

pensionati poco operativi. Ambienti sindacali segnalano, poi, nuove strategie commerciali intonate ai tempi grami. Da inizio anno Unicredit fa pagare un costo fisso di 10 euro per cambiare il pacchetto di conto, e ha introdotto nuove voci per i più economici, tipo 1 euro di costo al mese per ogni cointestatario, od assegno. La rivale Intesa Sanpaolo ha invece soppresso a fine 2010 conto Zerorotondo (perché non guadagnava più nulla, si dice), e ne sta lanciando uno modulare con canone che cala se si sottoscrivono altri prodotti. Un modo per rafforzare i ricavi incrociati e fidelizzare i clienti. Un altro andazzo indicativo è la commissione sul prelievo dei propri contanti allo sportello, che si diffonde malgrado suoni grottesca e susciti polemiche e interventi del Garante.

A livello ufficiale, con l'inflazione all'1,9%, l'Istat ha registrato nel 2010 un calo annuo dello 0,5% dei «servizi finanziari». El'Abi ha stimato, tra giugno e dicembre, un calo dell'1,7% dei costi medi annui del conto. Ma i consumatori del Codacons ritengono che l'anno scorso il costo dei conti sia salito di 28 euro, oltre il 10%. E nel 2011? «Non prevediamo aumenti dei prezzi» — dice Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi — piuttosto il rilancio delle attività retail passa per lo sviluppo dei canali remoti e della qualità del servizio». Il leader del Monte dei Paschi e dei banchieri si difende: «Al costo annuo di due cene in pizzeria con la famiglia, o due pieni di benzina, si può ogni giorno disporre dei propri denari custoditi al sicuro, fare pagamenti, essere garantiti sotto i 100 mila euro se la banca fallisce. Non mi pare esorbitante. Piuttosto, vanno ricordati i costi industriali che comporta questo strumento. Altrimenti finisce che le banche devono guadagnare con la finanza spinta». L'Abi ricorda con toni caustici «alcuni modelli stranieri» come Olanda, Belgio e Gran Bretagna, senza rivali per costi dei conti ma che rivelatisi deboli nella crisi, perché «la raccolta veniva premiata con costi bassi e poi dirottata a gonfiare attivi finanziari rischiosi» — aggiunge Mussari —. L'Italia invece raccoglie sui depositi o all'ingrosso e impiega su famiglie e imprese. È un modello che ha retto e va rivendicato».

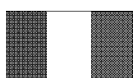
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così all'estero



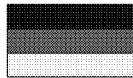
REGNO UNITO

Storicamente uno dei paesi più avanzati nei servizi bancari. Nel Regno Unito il costo medio di un conto corrente è di 77,5 euro vale a dire un quarto rispetto alla media italiana



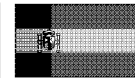
FRANCIA

L'offerta, la tipologia dei conti correnti e la concorrenza tra gli istituti è molto simile a quella italiana, ma i clienti transalpini pagano circa la metà per i loro C/c: 152,14 euro all'anno



GERMANIA

La Germania si pone al di sotto della media europea con un costo per conto corrente di 100 euro l'anno. Negli ultimi dieci anni l'arrivo delle banche straniere ha compresso i prezzi



SPAGNA

L'unico paese europeo paragonabile all'Italia per i costi (211 euro l'anno), potrebbe insidiare alle banche nostrane il primato per effetto della crisi che sta colpendo gli istituti iberici

Le trappole

Fino a 6 euro per un bonifico e 3 per saldare una bolletta si pagano anche estratti conto, assegni, fidi e persino gli Sms

La giungla delle tariffe

Più cari l'uso delle carte e le operazioni allo sportello autentiche stangate su scoperti e servizi finanziari

La polemica

Per la commissione Ue il costo annuale è di 292 euro ma l'Abi controbatte: in realtà non superiamo i 150

La classifica

Costi dei conti correnti
secondo la UE, ottobre 2010 in euro

ITALIA	295,66
Spagna	211,56
Lettonia	194,77
Francia	152,14
Austria	144,60
Lituania	117,29
MEDIA UE	114,00
Rep. Ceca	112,84
Grecia	109,57
Slovacchia	103,52
Germania	100,34
Slovenia	84,51
Irlanda	82,99
Finlandia	82,25

Sentenza della Corte di giustizia sul recepimento della direttiva contro le emissioni industriali

Inquinamento, Italia fuori legge

Carenti i controlli sull'adeguamento degli impianti esistenti

DI SILVANA SATURNO

Italìa fuori legge sulla prevenzione e riduzione dell'inquinamento. Negli ultimi 15 anni l'Italia non ha provveduto al corretto recepimento della normativa ambientale comunitaria contro le emissioni industriali: la direttiva 96/61/Ce, detta anche direttiva «Ippc» (da «Integrated pollution prevention and control», ovvero «prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento»). Più in particolare, non sono stati effettuati controlli adeguati sugli impianti «esistenti», quelli che al 30 ottobre '99 erano già in funzione o erano autorizzati. Una leggerezza operativa che ieri si è tradotta in sentenza di condanna della Corte di giustizia nella causa C-50/10.

La normativa Ippc e gli impianti esistenti. La direttiva di base è la 96/61/Ce, più volte modificata e oggi sostituita dalla direttiva 2008/1/Ce. È finalizzata a far calare l'inquinamento prodotto da attività industriali attraverso una molteplicità di strumenti: autorizzazione integrata ambientale, adozione delle «migliori tecniche disponibili», verifiche, aggiornamento, accesso all'informazione, partecipazione del pubblico alla procedura autorizzativa. In Italia è stata recepita sul piano normativo con dlgs n. 59/05.

Per essere in regola, gli stati europei avrebbero dovuto provvedere, entro il 30 ottobre 2007, ad adottare misure autorizzative o di riesame interne che realizzassero l'effettivo adeguamento

degli impianti esistenti alle più aggiornate norme comunitarie. Tra marzo 2005 e febbraio 2007, la Commissione Ue ha più volte sollecitato i paesi affinché rispettassero i termini. L'Italia, dopo aver adottato il dl 180/07 che ha prorogato al 31/3/08 il termine per l'adeguamento degli impianti esistenti, al 30 ottobre 2009 ha comunicato all'Ue che su 5669 impianti esistenti in esercizio, 4465 erano dotati di autorizzazione integrata ambientale («Aia») e per i rimanenti 1204 erano in corso procedure di rilascio di autorizzazioni integrate.

La condanna della Corte Ue. Secondo i giudici europei, l'Italia è venuta meno agli obblighi comunitari perché non ha adottato le misure necessarie affinché le autorità controllasse, con autorizzazioni rilasciate a norma della direttiva Ippc o tramite riesame e aggiornamento delle prescrizioni, che gli impianti esistenti funzionassero secondo i requisiti imposti dalla direttiva stessa.

L'Italia ha provveduto alla «mera verifica delle autorizzazioni preesistenti, diretta esclusivamente a valutare l'assenza di un evidente contrasto con la direttiva Ippc», che, si legge nella sentenza, non consente di accertare la conformità del funzionamento degli impianti esistenti ai nuovi requisiti, e perciò «non appare adeguata al fine di garantire il rispetto degli obblighi previsti dalla direttiva».

— © Riproduzione riservata —



L'inflazione avvicina il rialzo dei tassi Bce

(Castagneto a pag. 4)

I PREZZI AL CONSUMO A MARZO SONO AUMENTATI DEL 2,6% IN EUROLANDIA E DEL 2,5% IN ITALIA

L'inflazione avvicina la stretta Bce

L'indice tocca i massimi da ottobre 2008. Colpa del rincaro di generi alimentari, gas e luce. L'aumento dei tassi ad aprile ora potrebbe essere superiore allo 0,25%. Ai minimi la disoccupazione in Germania

DI GIULIANO CASTAGNETO

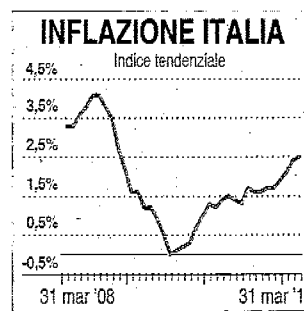
Quando operatori e analisti hanno letto il dato sull'inflazione nell'Eurozona, comunicato ieri mattina dall'ufficio statistico dell'Unione Europea in Lussemburgo, sono stati colti di sorpresa. La cifra diffusa sui terminali nelle trading room indicava un +2,6% a marzo anno su anno. Anche se gli economisti avvertono che si tratta di una prima stima ancora da confermare, il dato è ben superiore al 2,4% di febbraio, livello peraltro identico a quello indicato dal consensus. Un po' meglio è andata in Italia, dove i prezzi al consumo a marzo, secondo le stime Istat, sono aumentati dello 0,4% mensile e del 2,5% annuale. L'inflazione acquisita nel 2011 è pari all'1,8%. Al netto dei beni energetici il tasso di crescita tendenziale sarebbe stato dell'1,9%.

Per Eurolandia, e anche per l'Italia, si tratta del dato più alto dall'ottobre del 2008. Ed è il quarto mese consecutivo che i prezzi nell'Eurozona crescono a un ritmo sensibilmente superiore al 2% fissato dalla Banca centrale europea come obiettivo di medio periodo. Di conseguenza l'aumento dell'inflazione evidenziato ieri rende pressoché scontato un rialzo dei tassi d'interesse da parte della Bce ad aprile. A questo punto bisogna vedere

di quanto verrà alzato il costo del denaro: l'Eurotower potrebbe insomma optare per una stretta superiore ai 25 punti base ipotizzati finora. E in ogni caso gli analisti prevedono che i tassi in Eurolandia dall'attuale 1% saliranno all'1,75% per fine anno e al 2% nel 2012. A conferma di ciò, subito dopo la diffusione del dato sull'inflazione a marzo l'euro si è rafforzato sul dollaro tornando a superare la soglia di 1,42, per poi ripiegare leggermente a metà seduta a 1,419 principalmente a causa delle preoccupazioni sul debito pubblico di Irlanda e Portogallo.

I principali responsabili della brutta sorpresa dal fronte dei prezzi sono i costi dell'energia. Quelli delle materie prime, cioè gas naturale e petrolio, sono cresciuti del 15% negli ultimi 12 mesi, ma hanno accelerato all'indomani della guerra in Libia, che ha costretto compagnie come Total e Conoco a sospendere la produzione di greggio (ieri il Wti trattava a 105,8 dollari al barile). Tuttavia i mercati sono in grado di stimare con una certa accuratezza i prezzi dei prodotti energetici e i rialzi erano già incorporati nelle stime. Sul banco degli imputati sono soprattutto le tariffe di elet-

tricità, gas e acqua, cresciute in Italia del 4,4% annuo. «Se l'andamento del prezzo del petrolio è diventato abbastanza prevedibile, le tariffe sono piuttosto difficili da stimare», spiega Luca Mezzomo, capo-economista di Intesa Sanpaolo. È vero che l'energia, assieme ai generi alimentari, non rientra nelle componenti core dell'inflazione, «ma la tendenza dei prezzi è al rialzo, perché il ciclo economico si è rimesso in moto», aggiunge Mezzomo, le cui affermazioni trovano conferma nei dati giunti sempre ieri dalla Germania, dove i disoccupati in marzo sono calati a 3,2 milioni, il 7,1% della forza lavoro. In valore assoluto è il dato più basso dal 1992, in percentuale è il minimo dal 1999. Attualmente i mercati scontano un'inflazione media per i prossimi dieci anni del 2,4% in Francia e del 2,5% in Italia. «Con l'economia che sta ripartendo, la Bce non ritiene più necessari mantenere i tassi di interesse reali sotto zero», conclude Mezzomo. (riproduzione riservata)



“Dall’Europa avete già avuto 139 milioni Ora dovete negoziare”

il caso

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Non ne potete rimanere mille in un barcone», assicura Cecilia Malmstroem, la svedese che a Bruxelles tiene il portafoglio Immigrazione. Esistono delle regole precise, fa sapere attraverso il suo portavoce, «la politica di rimpatrio si fa con le autorità dei Paesi d'origine» e questo «richiede un dialogo».

Dunque è inutile sventolare progetti di rinvio a casa, non decolleranno senza patti bilaterali tutti da negoziare. «È questa la priorità - assicura una fonte diplomatica -. Ci sono molti fondi a disposizione che possono permettere di instaurare un clima di cooperazione con Tunisi. Occorre agire in fretta».

A Bruxelles nessuno gradisce più i toni duri del governo italiano, paiono «più polemici che costruttivi». La Commissione Ue sta lavorando a tempo pieno per cercare di assistere Roma nella sua ardua missione di contenimento del flusso di migrazione scatenato dal conflitto in Libia. È stato annunciato ieri che i servizi della Malmstroem stanno lavorando per attivare la solidarietà e ridistribuire i rifugiati che arrivano dal Nord Africa. Vuol dire cercare Paesi disposti a caricarsi una parte dei migranti che albergano a

Lampedusa, operazione necessaria quanto dura, visto che il meccanismo si attiva «su base volontaria». Se ne parlerà al Consiglio Interni convocato l'11 aprile.

Non prima, per ora. La signora Malmstroem oppone due «no» all'Italia, uno per negare la necessità di convocare una riunione straordinaria che discuta l'ondata di profughi e clandestini che si abbatte sulle coste siciliane, l'altro per ribadire che non ci sono soldi da aggiungere e che anzi andrebbero usati meglio quelli che ci sono. Non pochi, riassume il portavoce della svedese, snocciolando le cifre del 2010-11. Sono 15 milioni

dal fondo Ue per i rifugiati; 53 da quello per le frontiere esterne, 3,5 dalla disponibilità per i rimpatri. Totale: 81,5 milioni di euro. Ai quali vanno aggiunti, sempre per il 2010-2011, 47,5 milioni del fondo per l'integrazione. Nuovo totale: 139 milioni.

È un modo per dire che «non vi abbiamo lasciati soli». Roma, spiega la Commissione, può sfruttare i fondi

europei già assegnati per l'integrazione per il 2011 «ridefinendo» d'accordo con la Commissione e destinando tali fondi per «finanziare la situazione attuale e gestire i flussi migratori». Basta dialogare e non discutere. Il che apre un'altra opportunità.

Il nostro rappresentante permanente presso l'Ue, Ferdinando Nelli Feroci, ha spiegato che «è in corso una approfondita valutazione sull'opportunità di attivare

o no la disposizione europea sulla protezione temporanea». Vorrebbe dire ricorrere alla direttiva 55 del luglio 2001 che, varata dopo il Kosovo e mai usata, può consentire la con-

LA POSIZIONE DELL'UE

Non gradisce i toni duri dell'Italia e cerca Paesi per i rifugiati

OPZIONE «KOSOVO»

Si studia la direttiva per la suddivisione dei profughi di guerra

divisione tra i Paesi della Ue del peso dei flussi migratori provocati da una guerra. «È possibile che le condizioni ci siano - ha precisato il diplomatico - ma al momento non ci sono ancora».

Fonti della Commissione confermano l'istanza: l'obiettivo è arrivare a una decisione in giugno a livello di leader. Con l'auspicio che non sia troppo tardi.

